QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

DOMENICA
30 Agosto 1953
Anno IX - Num. 206
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 40-900, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso aggiunti L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 600 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Le misure adottate dal governo dopo le minacce jugoslave su Trieste

Una riunione politico-militare al Viminale: Pella consulta il Ministro della Difesa ed il Capo di Stato Maggiore - Alcune unità terrestri e navali sarebbero state spostate verso la zona orientale - I tre rappresentanti alleati dal Presidente del Consiglio

Meno blandizie ai dittatori

Roma, 29 agosto.

L'opinione prevalente nei circoli responsabili italiani è che la nuova minaccia formulata dalla Jugoslavia non debba essere sopravalutata. Da un dittatore è sempre possibile attendersi qualche atteggiamento teatrale, qualche clamoroso pronunciamento: sono i gesti particolari e propri alle dittature, è questo il modo in cui i titolari del potere assoluto concepiscono la condotta della politica estera. Bene è stato risposto, questa mattina stessa, da fonte responsabile. « Se Tito ha perso la pazienza, non per questo noi abbiamo perduto la calma ».

Non perdere la calma, tuttavia, non significa una passiva acquiescenza alle provocazioni altrui. Se anche non d'altro si trattasse che di un pallone sonda, sarebbe sempre il caso di mostrare fermezza, evitare di lasciarsi cogliere di sorpresa, richiamare le Potenze alleate al senso della loro responsabilità. Probabilmente Tito ha voluto saggiare il terreno, come preparazione al discorso che si prepara a pronunciare il 5 o il 6 settembre prossimo alle porte di Gorizia. Secondo alcune voci egli si proporrebbe in quella occasione di annunciare l'annessione di Pirano, Buje e Capodistria; secondo altre, darebbe, invece, una smentita alle intenzioni che gli sono state attribuite dopo la pubblicazione dell'agenzia *Jugopress*.

Dalla misura delle reazioni che saranno state registrate in Italia e nel resto del mondo occidentale, il Maresciallo potrebbe dunque stabilire la sua linea di condotta, dopo essersi reso conto del punto fino al quale può arrivare. La sua, in sostanza, si conferma essere quella politica semplice ed alquanto grossolana che egli ha sempre seguito. Pronunciamenti clamorosi hanno sempre tenuto dietro a quelli che sono stati i progressi della sua azione diplomatica sulla via del rafforzamento della collaborazione con l'Occidente. Ch'egli riceva un invito a visitare un Paese straniero o che un uomo di Stato occidentale si rechi a trovarlo in Jugoslavia o che una sua missione tratti al Pentagono per una forma di cooperazione militare: ed eccolo scagliarsi con minacce ed intimidazioni rivolte ai suoi vicini per la più fiera esaltazione dei suoi sudditi.

Questa volta — e sarà pure necessario notarlo — la campagna di stampa diretta contro l'Italia si è svolta parallelamente a quella contro la Grecia, alla quale egli è pure unito da accordi di collaborazione. Ma, avendo appreso che il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri di Grecia si recheranno a Roma in questo mese per restituire la visita di cortesia fatta in gennaio da De Gasperi ad Atene, greci ed italiani sono posti da Tito sul medesimo piano, e gli uni e gli altri minacciati dal bollente dittatore. Terror del mondo, insomma questo Maresciallo: e non sarebbe fuor di luogo che una buona volta le Potenze occidentali rivedessero almeno parzialmente i loro criteri nel trattare con Belgrado.

Nessuno ignora che il contributo jugoslavo alla difesa dell'Occidente possa riuscire non irrilevante ai fini della sicurezza comune: ma questo è solo uno dei dati del problema. La soluzione del problema non può essere trovata solo in funzione dell'appoggio jugoslavo: occorre vedere quanto esso venga a costare, a quali altri e ben maggiori inconvenienti possa produrre una eccessiva condiscendenza degli Occidentali alle pretese di Tito contro l'Italia. Tutta la storia di questo dopoguerra dimostra chiaramente che la nostra buona volontà, la nostra comprensione, la nostra disposizione a sacrifici per la causa comune, hanno un limite invalicabile nella questione di Trieste. Si persuadano — inglesi e americani soprattutto — che per noi non si tratta di una « questione di giardinaggio », come una parte della stampa degli Stati Uniti mostra di credere.

Fa parte dei nostri doveri di lealtà verso gli alleati atlantici attestare formalmente e confermare se è necessario che su questo terreno non ci è possibile transigere a concessioni maggiori di quelle alle quali ci siamo dichiarati volonterosamente disposti da tempo. Lo aveva affermato De Gasperi alla Camera in occasione del suo ultimo discorso programmatico, e Pella con le iniziative prese nella giornata di oggi non altro ha fatto che ribadirlo con prontezza di decisione e fermezza di propositi. Nessuno più di noi sarà del resto lieto se le intenzioni che sono state attribuite alla Jugoslavia in base ad informazioni di stampa (ma si tratta pur sempre di una stampa controllata dagli organi della dittatura) saranno ufficialmente smentite, e riteniamo anzi che l'annunciato discorso di Tito sarebbe una ottima occasione per mettere fine a quel poco o molto allarmismo che la pubblicazione della *Jugopress* ha provocato nelle Cancellerie.

Se sarà dimostrato che era soltanto un pallone-sonda, non avremo che da rallegrarci del buon successo delle reazioni che avranno mandato a vuoto la manovra; e sarà un motivo di più, noi riteniamo, perchè tutti traggano gli opportuni insegnamenti circa le conseguenze cui si va incontro quando le blandizie usate ai dittatori superano la misura della semplice convenienza diplomatica.

v. g.

La reazione di Roma

Roma, 29 agosto.

Non appena conosciuta da una nutrita di stampa la possibilità di una nuova minaccia jugoslava contro la « Zona B » del Territorio Libero di Trieste, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, on. Pella, ha fatto la notte scorsa comunicare alle rappresentanze diplomatiche a Roma dei Paesi firmatari della dichiarazione tripartita che desiderava incontrarli nella mattinata di oggi. Contemporaneamente indiceva, per stamane alle 10,30, una riunione politico-militare al Viminale, alla quale hanno partecipato il ministro della Difesa, on. Paolo Emilio Taviani, il capo di Stato Maggiore generale Marras, e il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, ambasciatore Ottavio Zoppi.

Nel corso della riunione — si è poi precisato da fonte ufficiale — sono stati « esaminati gli aspetti politici e tecnici connessi con i minacciati atteggiamenti jugoslavi nei confronti del Territorio Libero di Trieste ». Sulla riunione, ufficialmente, non si è potuto sapere di più. A quanto risulta, confidenzialmente, sarebbero state adottate alcune misure di emergenza per fronteggiare ogni eventuale situazione. Tra l'altro si è deciso di sospendere le licenze agli appartenenti alle varie forze armate e sono stati disposti spostamenti di unità terrestri verso la frontiera orientale e di forze navali nell'Alto Adriatico. Ovviamente su questi spostamenti non si hanno particolari di sorta.

Un portavoce del Ministero della Difesa si è limitato a dichiarare: « I minacciati atteggiamenti jugoslavi sono stati esaminati e studiati. Il comunicato ufficiale sul colloquio può apparire sibillino e troppo breve; noi non riteniamo di chiedere troppo ai nostri organi di informazione se preghiamo di non voler insistere su di una questione tanto delicata. Tutto quanto verrà chiesto alla Difesa sarà attuato dalla Difesa; noi siamo al servizio del popolo italiano ed il nostro compito è uno solo: obbedire in silenzio. Rispettate questo silenzio e ci aiuterete ».

Mezz'ora dopo che la riunione politico-militare era terminata, e cioè esattamente alle 11,30, è giunto a palazzo Viminale l'ambasciatore di Gran Bretagna, sig. Victor Mallet. E' stato introdotto subito nello studio di Pella, il quale lo ha trattenuto a colloquio 30 minuti. Quando è uscito, era già arrivato al Viminale l'incaricato di Affari di Francia, Sebilleau, in assenza dell'ambasciatore Fouques Duparc. Pure il colloquio Pella-Sebilleau si è protratto per 30 minuti. L'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, signora Clara Boothe Luce, è assente dalla capitale, trovandosi in crociera, col marito Henry Luce, nell'Alto Tirreno. Così, in sua vece, è giunto al Viminale il Ministro consigliere, Durbrow. Su questi tre colloqui non è stata data la benchè minima informazione.

Da parte dell'incaricato di affari jugoslavo a Roma non sono state fatte dichiarazioni di sorta. Dusan Dertic, capo dell'ufficio stampa della Legazione di Jugoslavia, si è limitato, per telefono, a una breve frase: « Circa il punto di vista jugoslavo non abbiamo commenti da fare. Quanto ha scritto la *Yugopress* poteva benissimo leggervelo da voi. Se il *Primorski Dnevnik* ha parlato di imperialismo degli italiani, non possiamo entrare nel merito della faccenda ».

La stampa romana dà grande rilievo a questi avvenimenti. Così il *Giornale d'Italia* scrive che, dopo i pronunciamenti antisovietici di Belgrado, « Pella avverte i governi alleati delle pericolose intenzioni jugoslave » e scrive che « il popolo italiano ha il diritto di esigere che gli alleati rispettino e facciano rispettare la parola data; il popolo italiano non sopporterebbe di essere ancora una volta deluso. E reagirebbe ».

Secondo *Momento Sera* il tempo dei soprusi e delle provocazioni è finito ». Il giornale conclude affermando che « a Trieste è in gioco qualcosa di più dei Partiti e dopo il 7 giugno l'Italia è una nuova realtà di cui occorre si tenga conto a Belgrado ». Per il filocomunista *Paese Sera* si tratterebbe di « una manovra concordata, nel senso che l'Italia annetterebbe la "Zona A" accettando il fatto compiuto jugoslavo ». Questa singolare tesi è riferita in una corrispondenza al giornale indicato, da Trieste.

Per i socialisti democratici — come si legge su *La Giustizia* — la reazione del governo Pella « è tardiva ». Il giornale scrive che « non è nell'interesse nazionale sopravvalutare la minaccia Titina » che, sempre secondo l'organo del P.S.D.I., costituirebbe solo un « tentativo di ricattare il Governo italiano in un momento particolarmente delicato per indurlo a cambiare rotta ed a recedere dalla posizione assunta sul problema di Trieste in questi ultimi anni ».

In serata il Presidente del Consiglio ha ricevuto di nuovo al Viminale il Ministro della Difesa on. Taviani, ed il Segretario generale del Ministero degli Esteri, ambasciatore Zoppi. Successivamente ha partecipato al colloquio anche il Sottosegretario alla Presidenza, on. Andreotti. Infine l'on. Pella ha ricevuto anche l'ambasciatore italiano a Mosca, Di Stefano, che si trovava in Italia per trascorrervi le vacanze.

Il «gioco» di Tito

Le visite di Bevan e Attlee al Maresciallo ed i colloqui tra il gen. Winterton e il Sottosegretario jugoslavo Bebler - I partiti democratici invitano i triestini alla calma - Un appello a Roma ed alle autorità d'occupazione

(Dal nostro corrispondente)

Trieste, 29 agosto.

La domanda fondamentale che i triestini si pongono sulla nuova mossa jugoslava tende ad indovinare quanta parte abbia, nel gioco di Tito, l'incoraggiamento esterno. Benchè non sia facile rispondere, come sarebbe vano sperare di capire qualcosa dall'atteggiamento sfuggente degli alleati a Trieste, si ritiene che la pericolosa mossa si inserisca nel complesso lavoro diplomatico intessuto da Belgrado nel corso dell'estate, tra viaggi di missioni militari e visite di alti personaggi occidentali.

Arbitrii jugoslavi

Le ambizioni di Tito sono troppo note ai triestini, e la minacciata annessione della Zona B è una delle tante; annessione, del resto, praticamente avvenuta di fatto nel 1945 e via via perfezionata con arbitrii di ogni genere. Tutto ciò venne infinite volte denunciato anche nella più alta sede internazionale, ma tutta rimase sempre lettera morta e la Jugoslavia continuò ad agire brutalmente nella Zona B snazionalizzandola e rendendo intollerabile la vita agli italiani.

E' di ieri la notizia che nell'imminente anno scolastico in Istria gli scolari delle classi elementari che abbiano il cognome di non chiara derivazione italiana — cosa frequentissima nella nostra terra — saranno d'autorità iscritti nelle scuole croate, per cui gli Oberdan, gli Blasaper e gli Stuparich finirebbero oggi con l'essere costretti ad imparare il croato, quindi verrebbero sistematicamente cancellati, inaudita violenza morale, cui nemmeno l'Austria era giunta nel corso del suo ultrasecolare dominio della Venezia Giulia.

La minacciata annessione de jure della Zona B, qui si osserva, mira piuttosto ad esercitare sull'Italia una nuova e risoluta pressione, il fine di decidersi sul problema adriatico. Nei tanti colloqui svoltisi di recente a Brioni, dove il dittatore accoglie i suoi autorevoli ospiti occidentali dalla signora Roosevelt, a Bevan, ad Attlee — nelle sembianze di un fine signore che trascorre l'estate su una verde e nobile isola, piena zeppa di ricordi della romanità e quindi tutt'altro che con la faccia feroce del comunista — si è indiscutibilmente parlato del problema giuliano nel quadro della nuova situazione italiana, derivata dalle ultime elezioni.

I viaggi di Bebler

Si sono già avute notevoli indicazioni sullo stato d'animo di alcune capitali di fronte ai risultati del 7 giugno; e sarà interessante sapere che sullo stesso argomento fu consultato anche il gen. Winterton, il quale, negli ultimi due mesi fu per due volte a Londra, dove ebbe contatti sia coi dicasteri militari che con quelli politici. Diremo anche che, tra luglio e agosto, il gen. Winterton ha veduto a Duino il sottosegretario jugoslavo Ales Bebler, giunto qui una prima volta per una visita alla Fiera, ed una seconda per un « viaggio turistico ». Non è sfuggito ad alcuni osservatori il tono piuttosto irritato con il quale il gen. Winterton, di ritorno da Londra, parlò delle elezioni italiane, ed era presumibilmente un riflesso delle discussioni londinesi, nè certe sue valutazioni sulle ragionevoli proposte di Tito e sulla costosissima occupazione alleata di Trieste.

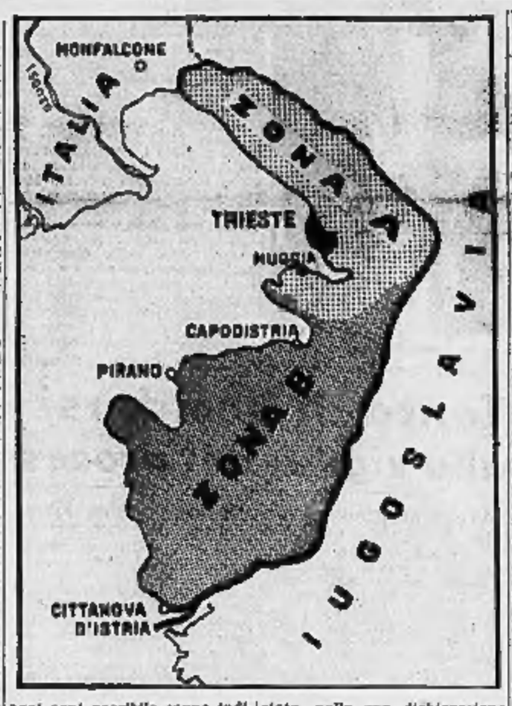
I circoli triestini raccolgono ogni possibile segno indicativo, ci fine di scoppiare la responsabilità altrui nella nuova mossa di Belgrado e quindi misurarla nel suo giusto valore. Si ritiene generalmente che per conoscere le vere intenzioni di Tito occorrerà aspettare il suo annunciato discorso di L'adunata indetta per la prima domenica di settembre nella valle del Vipacco, quasi a ridosso di Gorizia.

Una mossa sbagliata

Del resto le alternative poste da Tito per la soluzione del problema triestino — spartizione, condominio, governatore, plebiscito, ecc. — sono tante che la minacciata annessione della Zona B, comunque, sarebbe la meno idonea a servire i suoi disegni, che hanno, invece, per centro Trieste. Annettersi la Zona B significherebbe indurre l'Italia, qui si pensa, a denunciare tutte le clausole del trattato ed a rimettere in discussione l'intero problema giuliano, ed in termini ben più vasti con conseguenze, per ora, incalcolabili.

Per tutte queste considerazioni e forte di tante esperienze, il popolo triestino non ha perduto la calma di fronte alla nuova minaccia jugoslava. La città è perfettamente tranquilla e gli ambienti alleati non mostrano alcun nervosismo; gli ufficiali inglesi e americani, come al solito, si sono recati al consueto week-end a Venezia, sulle Dolomiti ed in qualche località balneare della costa istriana o addirittura del Carnaro.

Più sensibili, naturalmente, si sono rivelati i circoli degli esuli istriani, per i quali l'annessione della Zona B significherebbe una pietra tombale sulle loro ardenti e legittime aspirazioni. Ma il fatto che la città sia serena non significa che Trieste non valuti il nuovo gesto jugoslavo. Già stamane i quattro Partiti — d. c., socialisti, liberali e repubblicani — insieme con il C.L.N. dell'Istria, riunitisi d'urgenza, hanno votato una mozione nella quale « invitano il Presidente del Consiglio a mantenersi rigidamente sulla linea tracciata nella sua dichiarazione al Parlamento nazionale, facendo presente che le premesse alla nota tripartita sulle violazioni di tutti i diritti civili ed umani in Zona B ed i conseguenti impegni internazionali sono tuttora pienamente validi; dichiarano che la libera popolazione di Trieste non ammetterà atti di forza da parte della Jugoslavia; invitano pertanto le autorità alleate di Trieste a far presente ai loro Governi il pericolo internazionale di un aggravarsi della tensione nell'Adriatico ».



Un passo a Washington e uno al Foreign Office

Washington 29 agosto.

Washington ignora tuttora ufficialmente ogni notizia concernente le intenzioni di Belgrado di annettere la zona B del Territorio Libero di Trieste. Funzionari del Dipartimento di Stato, alquanto imbarazzati, dicono che per ora non vi sarebbe stato alcun contatto americano in quanto nessuna informazione era giunta fino al pomeriggio dalle ambasciate statunitensi a Belgrado e Roma.

Comunque, l'incaricato d'affari italiano Mario Luciolli ha avuto un colloquio nella tarda mattinata con il sottosegretario aggiunto per gli Affari europei Livingston Merchant nel corso del quale ha dato comunicazione delle reazioni italiane alle notizie da Belgrado e dei colloqui avuti stamane dal Presidente del Consiglio a Roma sia con il Ministro della Difesa in presenza del Capo di Stato Maggiore Generale sia con gli inviati delle tre Potenze Occidentali.

Uno dei capisaldi della politica americana in Europa è che la questione di Trieste non deve essere risolta unilateralmente ma soltanto in base a accordi bilaterali. Non vi è nulla di cambiato in questo atteggiamento.

Londra, 29 agosto.

L'Ambasciata italiana a Londra ha ricevuto stamane istruzioni da Roma di compiere ai più presto presso il Ministero degli Affari esteri britannico un passo analogo a quello compiuto a Roma personalmente dal Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Pella. L'incaricato di affari italiano, marchese Theodoli, ha già fissato per lunedì un appuntamento con un alto funzionario del Foreign Office.

La reazione italiana alle voci jugoslave diffuse prima dall'agenzia jugoslava *Jugopress* e poi riprese da Radio Belgrado, è stata riferita al pubblico britannico questa sera dai bollettini radio. Contemporaneamente da fonte jugoslava veniva diffuso il consueto bollettino settimanale dell'agenzia *Tanjug*. Questo bollettino, che consiste in quattro o cinque fogli ciclostilati, contiene settimanalmente numerosi paragrafi dedicati al problema di Trieste. In molti di essi l'Italia viene accusata di vari tipi di offese destinate a creare fratture fra i due Paesi.

L'ultimo bollettino, quello odierno, contiene una lunga citazione del giornale *Politika*, in cui viene analizzato con forti accenti polemici il discorso pronunciato dal ministro Pella.

Commento di Radio Belgrado

« Trieste parte inalienabile del territorio jugoslavo »

Belgrado, 29 agosto.

Un portavoce ufficiale jugoslavo ha dichiarato oggi a Belgrado di non avere « alcuna informazione » in merito a nuove intenzioni jugoslave sul Territorio Libero di Trieste. Il portavoce ha aggiunto che le notizie provenienti dall'Italia in merito alla questione sono talmente inesatte da non meritare una smentita.

Stasera Radio Belgrado ha trasmesso il testo di un commento su Trieste che apparirà nell'edizione di domani del quotidiano *Politika*. « L'Italia — dice il giornale — in realtà non sta facendo altro che attendere "l'occasione favorevole" per conquistare Trieste "parte inalienabile del territorio jugoslavo", per continuare quindi a perseguire i suoi piani di conquista delle zone marittime della Jugoslavia ».

L'ABBRACCIO DI COPPI ALL'ALLIEVO VITTORIOSO

Filippi campione del mondo

Il piemontese Filippi (a destra) ha vinto ieri a Lugano il campionato mondiale di ciclismo su strada per dilettanti; Coppi, che gareggia oggi nella prova dei professionisti, si congratula cordialmente col giovane vincitore, subito dopo la corsa. (Telefoto)

I LICENZIAMENTI NELLE FABBRICHE

La risposta ai sindacati del Ministro dell'Industria

"Non si deve arrestare nè compromettere l'ammodernamento degli impianti„
"Sarà fatto ogni sforzo per favorire il ritorno al lavoro dei disoccupati„

Roma, 29 agosto.

Al dialogo tra Governo e Sindacati sui licenziamenti, che si è praticamente concluso quest'oggi con un nulla di fatto, seguirà giovedì 3 settembre la ripresa di quello tra la Confindustria ed i Sindacati stessi sui problemi salariali.

Sulla questione dei licenziamenti le conclusioni del Governo sono state rese note stamane attraverso una lettera che il Ministro dell'Industria, on. Malvestiti, e il Sottosegretario al Lavoro, Del Bo, in sostituzione del ministro Rubinacci, hanno inviato alle quattro organizzazioni sindacali i cui rappresentanti esposero, nei giorni scorsi, il loro punto di vista sulla spinosa questione.

« Il Governo — dice la lettera — ritiene che sia suo compito e dovere collaborare al riassetto ed all'ammodernamento delle attrezzature, alla preparazione dei mercati, alla ricerca degli sbocchi commerciali; mentre non crede, per la stessa eloquenza dei dati statistici sulla produzione, che i licenziamenti in corso siano il sintomo di una politica industriale errata nella sua impostazione e nel suo sviluppo, ma soltanto la dolorosa conseguenza di un dimensionamento che viene ad imporsi, se si vuole che la produzione industriale italiana possa difendersi ed aggredire i mercati. Il Governo assicura che non avranno sosta la sua vigilanza e la sua sollecitudine perchè lo sviluppo industriale procuri il massimo di produttività e di occupazione ».

Nel documento, poi, si legge: « Il Governo sarà sempre grato di ogni suggerimento, da qualsiasi parte gli possa venire; ma ritiene di non potersi rifiutare ad un impegno che è suo proprio e del quale deve conseguentemente rispondere al Parlamento; il che, d'altra parte, non toglie che il Ministro competente possa sollecitare anche in forma organica e continuativa la collaborazione che ritenesse necessaria ed utile per l'esame dei singoli problemi e per la loro risoluzione. Per i problemi generali si ricorda, d'altra parte, che l'impegno di Governo è la creazione del Consiglio superiore dell'economia e del lavoro.

« Il Governo ritiene che sia grave errore, nello stesso preminente interesse dei lavoratori, arrestare e compromettere l'ammodernamento delle industrie; ogni sforzo deve dunque essere diretto a sollecitare anche le iniziative locali per il riassorbimento dei disoccupati, nella certezza che il riassetto delle attrezzature permetterà il ricollocamento delle unità lavorative nell'ambito aziendale.

« Il Governo fa presente di essere costantemente intervenuto perchè i lavoratori colpiti da provvedimenti in dipendenza della programmazione di ammodernamento degli impianti aziendali trovassero valida assistenza sul terreno sociale, ed ampia opportunità di addestramento e qualificazione professionale. Questo criterio sarà seguito anche nelle attuali circostanze, venendo il più possibile perfezionato, come, d'altra parte, già venne preannunziato nelle stesse comunicazioni di Governo.

« Infine il Governo sottolinea come i suoi rappresentanti si siano costantemente prodigati — ed altrettanto faranno nelle odierne contingenze — per la mediazione delle vertenze di lavoro secondo la massima possibile soddisfazione delle maestranze e delle organizzazioni sindacali ».

A seguito di questa lettera è stato sospeso l'incontro, fissato per oggi, tra il sottosegretario Del Bo e i rappresentanti la segreteria della C.I.S.L. sulla questione dei licenziamenti. Non è però annunciato uno per mercoledì nel corso del quale, a quanto si assicura, saranno trattate questioni relative alla disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro, ai contratti agrari, all'emigrazione ed alla previdenza, e cioè alle istanze più volte avanzate dai liberi sindacati.

La replica del Governo sui licenziamenti ha determinato, com'era naturale attendersi, una vivace reazione dei Sindacati, i quali la considerano « pressochè negativa ». I vari Sindacati sono concordi nel dire che « l'aver respinto decisamente ogni sospensione dei licenziamenti significa voler aggravare la situazione non permettendo un obiettivo esame della crisi che colpisce decine di migliaia di famiglie ».

Interrotto, dunque, il dialogo tra Governo e Sindacati, questi ultimi sperano in un esito positivo di quello che riprenderanno giovedì venturo con la Confindustria.

v. a.

De Gasperi visita Einaudi a Madonna di Campiglio

Il Capo dello Stato trascorre in serenità le sue vacanze - Un incontro con il sottosegretario inglese Maples e con l'ambasciatore Tarchiani

Mad. di Campiglio, 29 agosto.

L'on. Alcide De Gasperi, che ieri sera era giunto dall'altopiano di Sella, in Valsugana — dove sta trascorrendo la villeggiatura — a Madonna di Campiglio assieme alla moglie e alla figlia Paola e al segretario particolare dott. Cicolani, si è recato questa mattina alle 9,30 alla Villa dei Mughi, dove si è intrattenuto per circa due ore in cordiale conversazione con il Presidente della Repubblica.

Subito dopo Einaudi e De Gasperi, accompagnati dalle loro consorti, hanno compiuto una breve passeggiata fino all'Albergo Panorama, dove sono stati sistemati in questi giorni i servizi radio e telefonici che collegano direttamente la pittoresca conca dolomitica con il Quirinale, ed hanno potuto ammirare dal terrazzo dell'albergo il fantastico scenario delle Dolomiti di Brenta.

Il Capo dello Stato trascorre le sue giornate di vacanza nel piccolo eremo alpestre di proprietà della contessa siciliana Grimaldi, parente del principe di Monaco, e compie brevi giri nei boschi che circondano la villa. Einaudi ama soffermarsi con i valligiani e chiedere loro i nomi dei monti e delle località. «Quando voglio avere qualche informazione precisa — ha detto sorridente — mi rivolgo sempre ai contadini, i quali si esprimono con chiarezza e senza fronzoli. Meglio ancora sarebbe se si potessero interrogare in dialetto, come faccio sempre in Piemonte ».

Per il soggiorno di Einaudi non sono state prese precauzioni particolari. Solo alcuni carabinieri bloccano la strada di accesso che si dirama dalla provinciale verso il monte, ma il Presidente ha raccomandato loro di lasciar passare tranquillamente i pastori e i contadini anche per quella via privata. Nella tranquilla pace di questo eremo il Capo dello Stato non tralascia però il suo consueto lavoro. Alle 11 di ogni mattina arriva il corriere speciale da Roma con i decreti da firmare e le pratiche da evadere, ed Einaudi per due o tre ore non si muove dal suo studio.

Stamane il Capo dello Stato ha ricevuto anche il sottosegretario britannico Charle Maples, intrattenendolo a cordiale colloquio per circa trenta minuti. Lo statista inglese è un appassionato alpinista e rocciatore e conosce perfettamente la zona dolomitica.

Nel pomeriggio Einaudi si è intrattenuto con il nostro ambasciatore a Washington Tarchiani.

Dimostrazioni degli alluvionati a Roma

Alcune centinaia di donne delle Borgate si sono ammassate oggi pomeriggio dinanzi al Palazzo della Prefettura per richiedere un maggiore e pronto intervento delle autorità in favore degli alluvionati. Nel corso della manifestazione si sono verificati alcuni incidenti ma di lieve entità: tre donne sono state fermate e rilasciate poco dopo. Analoga manifestazione si è verificata stamane al Lungotevere Tor di Nona dinanzi alla sede dell'Istituto delle Case Popolari. Nella foto lo schieramento della polizia. (Telefoto)

CRONACA CITTADINA

PROBLEMI CHE PARTICOLARMENTE INTERESSANO TUTTA LA POPOLAZIONE

Modernizzare i servizi tranviari e risolvere la circolazione del centro

La sistemazione di Porta Susa e piazza Solferino - Dopo le ore di punta le corse diventano troppo rare - E il servizio notturno in vigore in tutte le grandi città è definitivamente escluso?

Da almeno un anno, l'Azienda Tranviaria sta esaminando — come abbiamo più volte riferito — la possibilità di trasformare completamente la circolazione nel centro cittadino. Sono stati elaborati infiniti progetti, sono stati fatti studi molto complicati sugli incroci, gli attraversamenti, le piazze, sono state spese alcune decine di milioni per dotare l'azienda di un certo numero di pullman da sostituire alle traballanti e fatiscenti vetture tranviarie.

Siamo in fase di realizzazione. A Porta Susa l'A.T.M. ha provveduto a modificare il tracciato delle linee in modo da renderlo più confacente alle esigenze del traffico. La stessa cosa si appresta a fare in piazza Solferino dove i tecnici hanno già tracciato sul terreno le modificazioni da apportare ai binari e il contorno delle aiuole spartitraffico che dovranno risolvere una volta per tutte il problema della caotica circolazione della piazza. E questi sono soltanto due dei progetti che l'Azienda Tranviaria ha in corso di elaborazione.

Allo stato dei fatti, mentre tutto il seicato è ancora scoperto e non si riesce bene a comprendere quale sarà la fisionomia definitiva della piazza, si hanno forti riserve sulla effettiva utilità di aver buttato all'aria tutto dinnanzi a Porta Susa. Da numerosi lettori abbiamo ricevuto proteste e critiche per il modo sin troppo sbrigativo e radicale con cui si è creduto di superare le difficoltà. In ogni caso però occorre riconoscere che l'Azienda ha per conto proprio risolto brillantemente il problema della circolazione tranviaria, eliminando un paio di fastidiose curve e razionalizzando il percorso dei tram. Non così si può dire della circolazione stradale, che, d'ora in poi, sarà incanalata entro strettissimi corridoi e inevitabilmente provocherà ingorghi e perdite di tempo. Inutile, comunque, recriminare: ciò che è fatto è fatto, e, se si vorrà rimediare agli errori, si aspetterà almeno cinquant'anni fino a quando nuove idee saranno entrate nella testa dei tecnici.

Errori in vista

E' ancora possibile evitare invece il grosso pasticcio che l'Azienda Tranviaria intende mettere in atto in piazza Solferino. Abbiamo già pubblicato la cartina di un nostro lettore, il quale, aiutato soltanto dal buon senso e da un poco di esperienza della vita cittadina, ha proposto alcune varianti al progetto dell'A.T.M. In sostanza, è apparso chiaro, che è semplicemente assurdo costringere i tram provenienti da via Cernaia e da via Pietro Micca a compiere due strettissime curve per andare quasi a sbattere con il muso contro la Fontana Angelica. Il problema può essere risolto molto più semplicemente con lievi modifiche ai tracciati attuali e con la deviazione della linea 19 lungo via Meucci. La circolazione in tal modo ne sarà avvantaggiata, senza contare che si potrà risparmiare quel preziosissimo spazio che sta al centro di piazza Solferino e che oggi serve come parcheggio delle automobili (si è sempre strillato che nel centro di Torino non esistono parcheggi: sarebbe veramente comico che oltre tutto si sopprimessero anche quelli esistenti).

Negli ultimi tempi, molti lettori ci hanno fatto notare come, in generale, il servizio tranviario sia andato gradualmente peggiorando. Se aspettate un autobus, per esempio, siete costretti a soste non inferiori ai cinque minuti, quando siete fortunati: ma nelle ore serali, ore non di punta, vi può anche capitare di attendere un autobus per un quarto d'ora. Questo, quando si sa che le linee automobilistiche sono state istituite non per innervosire i passeggeri, ma per ottenere un servizio più rapido e più comodo.

Le lunghe attese

Del resto nelle ore non di punta e la sera, i tram si comportano forse anche peggio degli autobus: le soste dei viaggiatori alle fermate sono più lunghe, la secca tura più grande. Chiunque sia stato anche un paio di giorni a Milano o a Roma, può agevolmente fare il confronto e constatare che Torino si trova in una delle posizioni meno felici, dal punto di vista tranviario, in Italia. E' vero che il numero delle vetture è stato notevolmente accresciuto negli ultimi tempi: è vero che sono state costruite una ventina di quelle bisarche trabalianti nate dalla fusione delle vecchie motrici con il rimorchio, ma è altrettanto vero che l'aumento del numero non si è fatto sentire. Si ha l'impressione che il maggior numero di vetture a disposizione dell'A.T.M. venga impiegato (come è logico) nelle ore di punta e che vengano poi trasportate in rimessa, (il che è meno logico) nelle altre ore.

Ora, sarebbe bene non dimenticare che quello tranviario è un servizio pubblico e che l'Azienda ha il dovere di offrire ai cittadini le maggiori possibili comodità, anche se ciò le può costare qualche sacrificio. Come non è lecito che una centrale telefonica di un piccolo centro chiuda la notte (il che purtroppo accade in parecchi casi), così non è lecito che si diradino eccessivamente le corse dei tram nelle ore in cui l'Azienda non può trarne un vantaggio economico.

Le altre città (parliamo naturalmente delle maggiori) hanno oltretutto anche un comodo e completo servizio notturno. Torino invece manda avanti sino all'una alcune linee soltanto, e poi chiude i battenti. Comprendiamo che forse sarebbe troppo pretendere l'istituzione di un più ampio servizio notturno, ma se i cittadini, tutto sommato, sono disposti a rinunciarvi, non sono però disposti a rinunciare ai servizi normali. E' logico che si facciano grandiose trasformazioni, è logico che si provveda una buona volta a modernizzare tutto il servizio ma è dal pari, e forse più logico, migliorare quelle piccole cose che attualmente esistono e per le quali non è necessario ricorrere a spese imponenti. L'A.T.M. ha già fatto molto, e nessuno lo nega. Si vorrebbe ora che non si addormentasse. Soltanto questo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperature: massima 25,5; min. 12,6; media 19. Pressione 738,3; umidità 80 %. Previsioni: cielo sereno o poco nuvoloso, per venti multiformi specialmente nelle ore calde. Visibilità buona; temperatura stazionaria.

Il delitto di Entrèves

Leggere in quinta pagina i servizi dei nostri inviati speciali ad Aosta e a Courmayeur

- Jolanda Bergamo sarà scarcerata oggi e partirà per Noventa di Piave per andare ad abbracciare il suo bambino.
- Nuovi interrogatori di testi che hanno convalidato il suo alibi.
- Ad Aosta alcune signore hanno offerto ospitalità alla giovane donna.
- Un comunicato dei carabinieri sullo svolgimento delle indagini. Quel che dicono i testi.
- L'inchiesta sul delitto di Entrèves ricomincia da capo.

Come vedono la nostra città francesi, belgi, inglesi e tedeschi

Rilievi fatti dai turisti stranieri sulla poco disciplinata circolazione e sui rumori

« Che cosa ne pare di Torino? ». Questa è la domanda che abbiamo posto, a più riprese e in diverse occasioni, a parecchi turisti stranieri convenuti nella nostra città.

« Torino — ci ha detto la signora Noëlle Lelandais-Goze, di origine francese — è una città affascinante. Per noi francesi soprattutto. E' bella spaziosa, pulita, animata. Ma soprattutto spaziosa ».

« Naturalmente — ha soggiunto la signora Lelandais — essendo io francese, amo molto Parigi. Nessun confronto è possibile con Parigi. Ma son vissuta anche altrove. Torino, per l'appunto, mi ricorda certe belle località dove vi è molto spazio, molta aria, molte risorse di vita. Sono entusiasta dei negozi di mode, dei negozi di tessuti, dei grissini e del caffè. Son venuta in Italia per la prima volta quest'estate. Non credevo che fosse un Paese tanto sereno ed intelligente. Voi in Italia avete uomini estremamente eleganti e simpatici ».

La signora che ci esponeva queste opinioni afferma di avere 48 anni.

Subito dopo abbiamo voluto interrogare uno straniero proveniente dal Belgio: J. G. di 45 anni, un ingegnere, « Torino — egli ha detto — è pulita, confortevole e per nulla costosa. Ma è rumorosa. Terribilmente rumorosa. Ho preso alloggio in un albergo prossimo alla stazione di Porta Nuova. Non mi è stato facile dormirvi. Alle sei del mattino sono stato svegliato da trama sferraglianti e, subito dopo, ho subito la tortura dei clacksons e dei motori d'automobili e di motociclette. Possibile che non possiate porvi rimedio? Inoltre, avendo io richiesto i biglietti d'un pullman per raggiungere la Valle d'Aosta, mi son potuto rendere conto d'un fatto: a Torino non esiste una stazione di pullmans. Le partenze sono disseminate un po' dovunque. Perchè? A me non pare che sia né molto costoso, né molto difficile costituire una base fissa di partenza ».

A tale intervista era presente la signora Lelandais, di cui abbiamo detto sopra. « Questo signore — essa ha scherzosamente interrotto — è molto severo. Sono stata oggi in collina, a villa Genero. Il panorama, l'ambiente erano tali da porre in seconda linea i rilievi di natura per così dire pratica. Non m'importa delle stazioni di pullman. M'importa di quanto avrei potuto visitare. M'importa, piuttosto, del sole, del panorama, dalle sfonde alpine e di una bella fotografia che mi è stata fatta presso una fontana. Tuttavia dovrete eliminare nel centro della città i binari dei tram. Essi immiseriscono le vostre vie ».

Una signora inglese (che ci ha pregato di omettere anche le sigle del suo nome) ha così riassunto le sue impressioni su Torino: « I vigili urbani sono estremamente eleganti. Avete un'urbanistica moderna. Avete gelati deliziosi. Ma non posso apprezzare il traffico. Mio marito non ama condurre l'automobile e quindi io mi debbo sostituire in questo compito. Perchè i tram non segnalano la loro direzione con le frecce? Perchè i ciclisti sono praticamente padroni della situazione? Disciplina ci vuole ».

Il sig. Fritz Herbert è tedesco e alloggia in un albergo alto presso via Roma. « Non ho trovato una tariffa precisa — egli ha detto — né una guida veramente esplicativa. Bisognerebbe provvedere. Il forestiero non ama le incognite. Bisognerebbe dirgli con chiarezza quanto deve spendere per dormire, per mangiare ecc. Non è difficile tutto ciò. Torino è sulla strada della Valle d'Aosta e della Costa Azzurra. Torino deve organizzarsi. Noi tedeschi amiamo la chiarezza ».

Lo stesso turista tedesco ha soggiunto: « Il museo egizio (che Torino vanta quasi clandestinamente) è un'attrattiva di formidabile interesse. Mi stupisco che non sia meglio divulgata ».

E, per finire, ecco le opinioni d'una signora francese la quale apertamente afferma di essere sulla settantina: madame A. Le Cuir. « Torino mi è simpatica, sotto ogni punto di vista. Per il caffè e le caramelle essenzialmente. Alla mia età si è golose. Ma alla sera Torino mi sembra piuttosto solitaria. Il chiasso può essere fastidioso o piacevole. A me piace. Ma a Torino — purtroppo — ve n'è poco ».

T. E.

Un giovane ladro catturato in cantina

Un ladro è stato catturato la scorsa notte in una cantina di corso Casale 286 bis. L'operazione è stata compiuta da un inquilino della casa, il signor Angelo Bernasconi. Svegliato da rumori insoliti provenienti dal sotterraneo, egli era sceso per rendersi conto di che cosa stesse accadendo ed aveva scorto un giovanotto che con un grosso coltello e con le mani cercava di demolire un muro per penetrare nella cantina posta sotto la trattoria « Fonti Ferruginose » di cui è proprietario il signor Battista Billia. Il Bernasconi, uomo deciso e coraggioso, affrontava senz'altro il ladro, ma costui lo minacciava, e l'inquilino, fingendosi terrorizzato, simulava la fuga. Invece si nascondeva dietro un pilastro.

Il ladro riprendeva tranquillamente il suo lavoro. Il Bernasconi stava ad osservarlo per alcuni minuti e poi gli balzava alle spalle all'improvviso e, in una rapida e violenta colluttazione, riusciva a disarmarlo e ad immobilizzarlo. Il ladro veniva trascinato su dalla cantina fin sotto l'androne dove il Bernasconi dava l'allarme. Altri inquilini provvedevano a telefonare alla polizia, e, poco dopo, un equipaggio della Celere giungeva sul posto e fermava il ladro che veniva identificato per Raffaele Pirmiero di Andrea, di 19 anni, abitante in corso Regina Margherita.

Un impiegato investito e ucciso da un'auto francese a Borgone

Due sedicenni in motoleggera urtano violentemente contro una macchina: uno di essi è in fin di vita - Per lo scoppio dei pneumatici un camioncino si schianta contro un palo: l'autista ferito

Un mortale incidente si è verificato ieri pomeriggio nei pressi di Borgone. Un uomo è stato investito ed ucciso da una macchina che procedeva a notevole velocità in direzione di Susa.

Erano circa le 17. Il quarantottenne Francesco Lombardo in Luigi, impiegato, residente a Vaie, arrivando in bici da una strada di campagna, imboccava la statale senza avvedersi che in quel momento stava sopraggiungendo a forte andatura una macchina francese. L'automobilista, Gaspare Sibilli, di 52 anni, residente a Marsiglia, accortosi della presenza del Lombardo, sterzava bruscamente i freni tentando di evitare l'investimento. Ciononostante il disgraziato veniva urtato in pieno e scaraventato a diversi metri di distanza. Sul luogo della sciagura accorrevano immediatamente numerose persone che tentavano di rianimare il Lombardo rimasto esanime a terra. Il sangue gli defluiva da una vasta ferita al capo, gli sfigurava il viso e il petto. Purtroppo si capiva subito che non c'era più nulla da fare: lo sventurato non respirava più, il tremendo urto lo aveva ucciso sul colpo.

Sul posto si portavano i carabinieri della stazione di Borgone e poco dopo giungeva anche il Pretore di Susa. Accertate le circostanze dell'incidente e stabilito che nessuna responsabilità poteva essere addossata all'automobilista, il Pretore rilasciava il nulla osta per la rimozione del cadavere. Il povero Lombardo è stato trasportato in serata al suo paese natio ove la salma è stata pietosamente composta in una camera ardente.

— Alle 14,40 di ieri un giovane di 16 anni, domiciliato in via Paganini 40, Pietro Lencia di Michele, veniva trasportato, con una macchina, all'ospedale delle Molinette. Le sue condizioni apparivano assai gravi: i medici gli riscontravano la frattura della base cranica, commozione cerebrale, ferite e contusioni varie in tutto il corpo. Ne ordinavano perciò il ricovero con prognosi riservata. Due ore prima, circa, il Lencia scendeva in motoleggera dalla Val Grande di Lanzo, diretto verso Torino: sul seggiolino posteriore era l'amico Virgilio Della Rolle di Abbandio, pure di sedici anni. Ad un tratto, in località Mottera di Chialamberto, la motoleggera veniva a violenta collisione con un'auto, una «1100» che avanzava in direzione opposta. Nell'urto i due giovani finivano a terra e vi restavano esanimi e sanguinanti. Il Delle Rolle è stato ricoverato all'ospedale Maria Vittoria e dichiarato guaribile in un mese per la frattura della gamba destra.

— La signora Anna Vittone vedova Vernetti di 75 anni, abitante in via Groppello 2 bis, attraversava ieri mattina alle 11,30 via Duchessa Jolanda allorquando veniva investita e gettata al suolo da una macchina guidata dall'artigiano Attilio Lupo fu Domenico di 48 anni, abitante in via Montebello 21. Con la stessa macchina la Vittone raggiungeva l'ospedale Maria Vittoria e qui i sanitari la soccorrevano e la medicavano. Prognosi: venti giorni.

— Il ventiseienne Piero Giordanino di Lorenzo, domiciliato in strada Pecetto 16, percorreva ieri pomeriggio corso Lungo Po a Moncalieri, all'improvviso, per un caso singolare, gli scoppiavano contemporaneamente le gomme destre anteriore e posteriore. Il Giordanino, con pronta manovra cercava di tenere in istrada il camioncino della « Stipel » che egli guidava. Ma la manovra non riusciva e il camioncino, a discreta velocità, andava a sbattere contro un palo telegrafico: il « muso » della vettura si fracassava e il palo si piegava. Purtroppo però i danni non s'arrestavano qui: il Giordanino restava semischiacciato tra il volante e il sedile. Più tardi veniva ricoverato all'ospedale Molinette e dichiarato guaribile in una quindicina di giorni.

— Alle ore 12 alcuni passanti che transitavano in piazza Solferino scorgevano un uomo a terra dinanzi al teatro Alfieri. La sventurata era accasciato a ridosso del marciapiedi e non si muoveva. Presentava una larga ferita alla testa. Veniva raccolto e per mezzo di un'automobile lo si trasportava urgentemente all'ospedale delle Molinette. I sanitari lo ricoveravano con prognosi riservata causa la frattura della base cranica. Il povero ferito veniva identificato per il signor Tullio Gatti, di 55 anni, domiciliato in via Taggia 23. Non è stato possibile trovare alcuno che sapesse dire di quale incidente era rimasto vittima il Gatti. Si presume che egli sia stato urtato da un'automobile, ma non si esclude però che accendendo dal marciapiedi egli sia scivolato malamente ed abbia battuto il capo. La polizia indaga.

— Di una strano e purtroppo grave incidente stradale è rimasto vittima ieri sera, verso le 21, l'elettricista Carlo Cerutti fu Casimiro di 41 anni, abitante in corso Lepanto 4. Mentre sulla sua motocicletta tentava avvitare da corso Re Umberto in corso Mediterraneo, non si accorgeva del gradino del controviale perciò saltava una prima volta sull'ostacolo senza cadere. Ma quando, sempre sulla moto, discendeva dall'altra parte, sbandava e si rovesciava a terra riportando ferite multiple al capo con conseguente commozione cerebrale. Al vicino Ospedale Maurizio è stato ricoverato con prognosi riservata.

L'auto che si è schiantata in corso Moncalieri

Un impiegato investito e ucciso da un'auto francese a Borgone

Due sedicenni in motoleggera urtano violentemente contro una macchina: uno di essi è in fin di vita - Per lo scoppio dei pneumatici un camioncino si schianta contro un palo: l'autista ferito

Un mortale incidente si è verificato ieri pomeriggio nei pressi di Borgone. Un uomo è stato investito ed ucciso da una macchina che procedeva a notevole velocità in direzione di Susa.

Erano circa le 17. Il quarantottenne Francesco Lombardo fu Luigi, impiegato, residente a Vaie, arrivando in bici da una strada di campagna, imboccava la statale senza avvedersi che in quel momento stava sopraggiungendo a forte andatura una macchina francese. L'automobilista, Gaspare Sibilli, di 52 anni, residente a Marsiglia, accortosi della presenza del Lombardo, sterzava bruscamente i freni tentando di evitare l'investimento. Ciononostante il disgraziato veniva urtato in pieno e scaraventato a diversi metri di distanza. Sul luogo della sciagura accorrevano immediatamente numerose persone che tentavano di rianimare il Lombardo rimasto esanime a terra. Il sangue gli defluiva da una vasta ferita al capo, gli sfigurava il viso e il petto. Purtroppo si capiva subito che non c'era più nulla da fare: lo sventurato non respirava più, il tremendo urto lo aveva ucciso sul colpo.

Sul posto si portavano i carabinieri della stazione di Borgone e poco dopo giungeva anche il Pretore di Susa. Accertate le circostanze dell'incidente e stabilito che nessuna responsabilità poteva essere addossata all'automobilista, il Pretore rilasciava il nulla osta per la rimozione del cadavere. Il povero Lombardo è stato trasportato in serata al suo paese natio ove la salma è stata pietosamente composta in una camera ardente.

— Alle 14,40 di ieri un giovane di 16 anni, domiciliato in via Paganini 40, Pietro Lencia di Michele, veniva trasportato, con una macchina, all'ospedale delle Molinette. Le sue condizioni apparivano assai gravi: i medici gli riscontravano la frattura della base cranica, commozione cerebrale, ferite e contusioni varie in tutto il corpo. Ne ordinavano perciò il ricovero con prognosi riservata. Due ore prima, circa, il Lencia scendeva in motoleggera dalla Val Grande di Lanzo, diretto verso Torino: sul seggiolino posteriore era l'amico Virgilio Della Rolle di Abbandio, pure di sedici anni. Ad un tratto, in località Mottera di Chialamberto, la motoleggera veniva a violenta collisione con un'auto, una «1100» che avanzava in direzione opposta. Nell'urto i due giovani finivano a terra e vi restavano esanimi e sanguinanti. Il Delle Rolle è stato ricoverato all'ospedale Maria Vittoria e dichiarato guaribile in un mese per la frattura della gamba destra.

— La signora Anna Vittone vedova Vernetti di 75 anni, abitante in via Groppello 2 bis, attraversava ieri mattina alle 11,30 via Duchessa Jolanda allorquando veniva investita e gettata al suolo da una macchina guidata dall'artigiano Attilio Lupo fu Domenico di 48 anni, abitante in via Montebello 21. Con la stessa macchina la Vittone raggiungeva l'ospedale Maria Vittoria e qui i sanitari la soccorrevano e la medicavano. Prognosi: venti giorni.

— Il ventiseienne Piero Giordanino di Lorenzo, domiciliato in strada Pecetto 16, percorreva ieri pomeriggio corso Lungo Po a Moncalieri, all'improvviso, per un caso singolare, gli scoppiavano contemporaneamente le gomme destre anteriore e posteriore. Il Giordanino, con pronta manovra cercava di tenere in istrada il camioncino della « Stipel » che egli guidava. Ma la manovra non riusciva e il camioncino, a discreta velocità, andava a sbattere contro un palo telegrafico: il « muso » della vettura si fracassava e il palo si piegava. Purtroppo però i danni non s'arrestavano qui: il Giordanino restava semischiacciato tra il volante e il sedile. Più tardi veniva ricoverato all'ospedale Molinette e dichiarato guaribile in una quindicina di giorni.

— Alle ore 12 alcuni passanti che transitavano in piazza Solferino scorgevano un uomo a terra dinanzi al teatro Alfieri. La sventurata era accasciato a ridosso del marciapiedi e non si muoveva. Presentava una larga ferita alla testa. Veniva raccolto e per mezzo di un'automobile lo si trasportava urgentemente all'ospedale delle Molinette. I sanitari lo ricoveravano con prognosi riservata causa la frattura della base cranica. Il povero ferito veniva identificato per il signor Tullio Gatti, di 55 anni, domiciliato in via Taggia 23. Non è stato possibile trovare alcuno che sapesse dire di quale incidente era rimasto vittima il Gatti. Si presume che egli sia stato urtato da un'automobile, ma non si esclude però che accendendo dal marciapiedi egli sia scivolato malamente ed abbia battuto il capo. La polizia indaga.

— Di una strano e purtroppo grave incidente stradale è rimasto vittima ieri sera, verso le 21, l'elettricista Carlo Cerutti fu Casimiro di 41 anni, abitante in corso Lepanto 4. Mentre sulla sua motocicletta tentava avvitare da corso Re Umberto in corso Mediterraneo, non si accorgeva del gradino del controviale perciò saltava una prima volta sull'ostacolo senza cadere. Ma quando, sempre sulla moto, discendeva dall'altra parte, sbandava e si rovesciava a terra riportando ferite multiple al capo con conseguente commozione cerebrale. Al vicino Ospedale Maurizio è stato ricoverato con prognosi riservata.

L'auto che si è schiantata in corso Moncalieri

Due "fantasmi" arrestati da agenti della Mobile

Una decina di giorni or sono alcuni agenti di P. S. sorprendono in piazza Carignano due giovinastri che, avvicinatisi ad una macchina francese, rompevano un cristallo e s'impossessavano di un impermeabile e di una borsetta. Gli agenti intervenivano, inseguivano i lestofanti e li agguantavano in piazza Carlo Alberto. I due ladri venivano presi in consegna dalla Squadra Mobile e il dott. Sparra li interrogava a lungo. Essi, messi alle strette, rivelavano il nome di altri due complici con i quali, di recente, avevano avuto cinque automobili straniere in sosta.

La Mobile dava disposizioni perchè i due fossero rintracciati e assicurati alla giustizia. Ma le ricerche non approdavano a nulla. Ieri sera il sottufficiale Sanfet e gli agenti Fiore e Saputo si trovavano in piazza Cavour. Qualcuno li avvertiva che ogni notte, verso mezzanotte, strani fantasmi vagolavano e si rintanavano nei ruderi di via Cavour, angolo via San Francesco da Paola, dove sorgeva il Politecnico. I tre uomini della polizia telefonavano alla « centrale » e di lì partiva subito un torpedone. Una rapida perlustrazione ai lumi di lampadina e dodici individui che dormivano tra le rovine venivano catturati. Colpo di scena: dieci di essi erano mendicanti e gli ultimi due erano proprio i « topi d'auto » ricercati. Immaginando che la polizia fosse sulle loro tracce i lestofanti da una settimana avevano abbandonato la rispettiva abitazioni e dormivano tra i ruderi. Hanno tentato di scagionarsi, ma in tasca avevano ancora carte turistiche, sigarette estere, bandierine ecc. ecc.

Per ospitare i forestieri

Risultando che persone non qualificate si presentano ai privati per prenotare camere per il prossimo Congresso Nazionale Eucaristico, l'Ente Provinciale per il Turismo precisa che gli affittacamere ed i privati che intendano affittare camere avvalendosi delle facoltà concesse con l'apposito decreto prefettizio, emanato per fronteggiare lo straordinario movimento di forestieri che si verificherà in occasione del Congresso Eucaristico, debbono denunciare le disponibilità all'Ente provinciale per il Turismo e dare alloggio soltanto a chi si presenti munito di biglietto rilasciato dallo stesso Ente.

Un trenino turistico per Desenzano-Gardone

Il 6 settembre p. v. verrà effettuato un treno turistico a classe unica (terza) da Torino a Desenzano-Sirmione-Gardone Riviera. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno da Torino a Desenzano è di lire 1810 e quello da Torino a Sirmione-Gardone Riviera di lire 1840. Per il pasto bisogna aggiungere lire 630.

La vendita dei biglietti avrà inizio lunedì 31 c. m. alle ore 8, presso la biglietteria di P. N. sportello 26, e presso la Cit.

Proposte dei tre Sindacati per le Commissioni Interne

In seguito a due riunioni, nel corso delle quali è stata attentamente esaminata la situazione della FIAT in rapporto alle limitazioni dell'attività delle Commissioni Interne, i rappresentanti della C.I.S.L., della C.G.I.L. e della U.I.L. hanno presentato proposte tendenti a consentire un minimo di funzionamento delle stesse C. I. al fine di ottenere una sollecita e concreta risposta dalla FIAT. Le tre organizzazioni hanno concordato di invitare i lavoratori ad attendere con calma e serenità gli sviluppi di questo tentativo di risolvere pacificamente la grave vertenza.

Oggi le nozze di due giovani zingari

Dopo una sosta che si protrae ormai da parecchi giorni nei pressi di Sesto, gli zingari che si sono dati convegno per partecipare alle nozze di Milo Urodevich di 18 anni e Maria Setach di 13, sono finalmente giunti al termine dei loro preparativi. Essi hanno acquistato considerevoli provvigioni: polli, pecore, maiali e, persino, un bue. Tanto ben di Dio dovrà infatti sopperire alla voracità di tutti i convitati che si prevede saranno alcune centinaia. Attualmente già ve ne sono oltre cinquanta: attendati presso la strada di Mongreno. La cerimonia delle nozze vera e propria — decisa per oggi — avrà senza suggestiva e piena di simbolismi. Ma, in sostanza, essa servirà da pretesto ad un banchetto pantagruelico.

Temendo le conseguenze dell'alcool sugl'infuocati temperamenti zingareschi, la polizia ha disposto uno speciale servizio di pronto intervento. Domani, comunque, il raduno si scioglierà con la partenza di ogni carovana per direzioni diverse. Essi ritorneranno di dove erano venuti

Esplode uno spezzone incendiario

Un violento scoppio si è verificato ieri pomeriggio alle 14,30 in un magazzino di recuperi ferrosi in barriera di Milano.

Il proprietario del magazzino, signor Pasquale Bellariva fu Pasquale, di 65 anni, domiciliato in via Rosta 6, stava esaminando in cortile un cumulo di rottami assieme ad un suo dipendente, Pierino Acuto fu Luigi, di 47 anni, abitante in via Leoncavallo 10. I due ispezionavano il materiale servendosi di lunghe aste fornite di uncini. Ad un tratto uno di essi toccava uno spezzone incendiario, finito chissà come tra le lamiere arrugginite ed i barattoli vuoti. Lo spezzone esplodeva e i due venivano investiti da una fiammata.

Entrambi venivano soccorsi e trasportati all'Astanteria Martini. Il Bellariva se avrà per un mese, l'Acuto per una quindicina di giorni.

Chiedeva quattrini gli dànno legnate

L'intarsiatore Luigi Mostardi fu Annibale, di 28 anni, si recava ieri pomeriggio in un negozio di mobili in borgo Vanchiglia per ritirare 40 mila lire, denaro dovutogli dal proprietario del magazzino.

Ma il debitore non faceva al mistero. Dapprima cercava di volgere la cosa in scherzo, poi quando l'altro, sdegnatosi, gli richiedeva i soldi in tono perentorio, gli offriva una cifra irrisoria. Il Mostardi rifiutava, si accendeva una vivacissima discussione e ad un tratto interveniva nella lite il figlio del mobiliere, un robusto giovanotto. Questi, sent'altro, rifilava al Mostardi una scarica di pugni. Lo sfortunato intarsiatore si vedeva costretto a battere in ritirata e, senza denaro e con il volto grondante sangue, si presentava all'ospedale San Giovanni ove i sanitari lo giudicavano guaribile in una settimana.

Tenta di uccidersi in carcere alla vigilia del processo in Assise

Aveva accoltellato un giovane in una rissa in via Palazzo di Città

Si è chiusa in questi giorni la istruttoria su una sanguinosa rissa accesasi nell'inverno scorso in via Palazzo di Città, rissa in cui un individuo riportò ferite gravissime all'addome. Fu ricoverato all'ospedale in pericolo di vita e rimase ricoverato 70 giorni nella clinica prima di poter essere dichiarato completamente guarito.

Il grave fatto di sangue avvenne nella notte dell'8 febbraio scorso. Un gruppo di cinque giovani, fra i quali v'era un certo Lorenzo Ceva, all'uscita da una osteria dove aveva consumato uno spuntino e vuotato numerose bottiglie, si imbatteva in un'altra comitiva di nottambuli della quale facevano parte i coniugi Ernestina Linia e Carlo Cena di Lodovico da Verolengo di 25 anni, abitante in via Palazzo di Città 5 e due donnine di facili costumi.

La Linia veniva urtata in malo modo da uno dei componenti il primo gruppo. Di temperamento focoso il Cena reagiva assai vivacemente e, roteando con furia la borsetta, cercava di colpire con quella colui che le aveva usato lo sgarbo. Vedendo che le cose stavano prendendo una cattiva piega, interveniva a difesa della moglie il Cena che redarguiva aspramente il malintenzionato. Dalle parole si passò quasi subito ai fatti ed i due uomini si avvinghiarono lottando accanitamente.

Ad un tratto si levava un urlo acutissimo: era il Ceva che, colpito al ventre da una coltellata, stramazzando al suolo invocava aiuto. Soccorso il ferito veniva trasportato a mezzo di autoambulanza all'ospedale mentre il suo aggressore era tratto in arresto dalla polizia.

Il Cena non esitava a confessare di essere l'autore del ferimento e confermava le sue dichiarazioni al giudice istruttore. A sua difesa, però, precisava di essere affrontato l'avversario per difendere la moglie da costui intenzionalmente urtata. Nella lotta con il Ceva estraeva il coltello unicamente a scopo intimidatorio e fu solo nel corpo a corpo che involontariamente lo ferì. Questa versione sarebbe confermata dalle amiche della moglie dell'imputato. D'altra parte gli amici del Cena escludono che questi avesse voluto offendere la signora Linia; essi affermano che la donna non intenzionalmente ma per solo caso era stata urtata e spinta contro un muro.

Mentre era in corso l'istruttoria il Cena, venuto a conoscenza della imputazione di tentato omicidio contro di lui elevata, in una crisi di disperazione tentava di darsi la morte picchiando la testa contro un paravento della cella in cui era rinchiuso. Non riuscì il disperato proposito; si procurò invece una seconda imputazione: quella di danneggiamento di suppellettili del carcere avendo egli sfondato a testate la transenna di legno. Il Cena è stato sottoposto a perizia psichiatrica che effettuate per conto dell'autorità giudiziaria e del suo difensore avv. Armando De Marchi. Il processo verrà discusso nella prossima sessione della Corte di Assise.

Dichiarato il fallimento del Marcarino — la cui attività commerciale era consistita nell'acquistare e nel rivendere le merci più disparate — fu aperta nei suoi confronti una istruttoria penale da cui risultò che gran parte degli articoli erano stati acquistati con assegni a vuoto e rivenduti sottocosto. Inoltre il Gennaro, legato per ragioni di affari al Marcarino, non aveva saputo giustificare la differenza tra i milioni di passivo e poche migliaia di lire che rappresentavano tutto l'attivo della loro azienda.

La Corte, sentita la difesa dell'avv. Giusto Astore ha escluso il reato di truffa, confermato al Gennaro, e gli ha di conseguenza ridotto la pena a 2 anni di reclusione assolvendo invece il Marcarino per non aver commesso il fatto.

Ridotta la pena ad un commerciante fallito

La Corte di appello (Pres. Bruno, P. G. Antonielotti, canc. Covello) ha riesaminato ieri il procedimento a carico di Emanuele Gennaro fu Salvatore e di Carlo Marcarino già condannati il 28 ottobre scorso dal nostro Tribunale, il primo a 3 anni di reclusione per emissione di assegni a vuoto, truffa continuata e bancarotta fraudolenta, il secondo a 6 mesi della stessa pena per concorso nei reati commessi dal Gennaro a Bra, Biella e Torino.

REPOSI
DOMANI
AI CONFINI DELLA CIVILTÀ, PER L'AMORE E L'ONORE
L'ULTIMA FRECCIA
TECHNICOLOR
TYRONE POWER
CAMERON MITCHELL - THOMAS GOMEZ PENNY EDWARDS - ROBERT MORTON ANTHONY EARL HOLLIMAN ADELLE JERGENS - DE WOLF HOPPER HOWARD PETRIE - STUART RANDALL
Prodotto da: SAMUEL G. ENGEL
Regia di: JOSEPH M. NEWMAN
Sceneggiatura di: JOHN C. HIGGINS
20th CENTURY FOX

EL. CO.
Via Pottinanga 10 - Tel. 296-301
ALETTATURA TUBI PER CONVETTORI REFRIGERATORI, ecc.

CEDESI
Azienda produttrice DENTIFRICIO
OCCASIONE
Scrivere cassetta 1214 - S.P.I. TORINO

IPPODROMO MIRAFIORI
OGGI ore 15,30
RIPRESA DEL TROTTO
PREMIO RITORNO
L. 535.000

ASTOR
PAULA
con LORETTA YOUNG KENT SMITH - A. KNOX

CO-SO
GREGORY PECK
in PASSIONE SELVAGGIA
con JOAN BENNET PRESTON FOSTER

DORIA
GLI AMANTI DI TOLEDO
con ALIDA VALLI PEDRO ARMENDARIZ GERARD LANDRY

AMBROSIO
Avventure sensazionali!
BAGLIORI SULLA JUNGLA
con JOHNNY SHEFFIELD MARJORIE LORD

LUX
LEGIONE STRANIERA
con VIVIANE ROMANCE I. GALTER - M. LAWRENCE ALBERTO FARNESE

Extra!
La M.G.M.
STA INSTALLANDO IL NUOVO
SCHERMO PANORAMICO
(IL PRIMO IN ITALIA)
al Cine METRO CRISTALLO
SENZA OCCHIALI!

Sordità
Apparecchi americani e inglesi da L. 45000 in sù
Fili, pile e riparazioni di apparecchi di qualsiasi marca
Prove libere - Cataloghi gratis - Vendita rateale
S.O.N.A.S. s.r.l.
VIA GIOLITTI, 10 - Telefono 48-992 - TORINO
BIELLA - Albergo Principe, 3 settembre e 1° giovedì d'ogni mese

ECHI DI CRONACA

EDUCATORIO PROVVIDENZA di Torino. Presso la sede di corso Trento 13, sono aperte le iscrizioni al Convitto con annessi corsi parificati: Media e Liceo scientifico. Nella sede funzionano pure le scuole statali: Elementare, Avviamento commerciale e professionale, Istituto magistrale, Istituto tecnico (tutto femminile) nonchè la Casa dei bambini « Maria Montessori ». Funziona altresì il Semiconvitto e Doposcuola.

ALLA SCUOLA « SIST » potete assistere in questi giorni gratuitamente alle prime lezioni dei Corsi di Stenografia, Dattilografia, Lingue, Computometria, Contabilità, Paghe-Contributi ecc. e convincervi della loro efficacia per la vita e per l'impiego. Chiedete il programma in via Po n. 2 o telefonando al 47-571.

CORSI DI TAGLIO E CONFEZIONE figurino, modisteria, indossatrici. Inizio primi settembre Scuola Ilda Biancotto, Via Garibaldi 7, telefono 45-753.

ESAMI SETTEMBRE prepara l'Istituto Lavoro e Scuola, via Consolata 1 bis, telef. 44-276.

CASA DEL MOBILE CASA DEL RISPARMIO, via Bogino ang. via C. Battisti, telef. 553-487: 65.000, 90.000 e 95.000 camere massicce ultima creazione, armadi 23.000, sale da pranzo 90.000, tinelli 31.000, assortimento imponente

Visita agli indios

Una delle più forti emozioni durante il viaggio nel Perù la provai giungendo di domenica mattina sulla piazza di Pisac. La domenica è giorno di mercato, Pisac è un piccolo paese d'alta montagna e si trova nella regione del Cusco, quella che quattro secoli fa vide morire l'impero degli Incas. In quanto alla piazza è circondata da basse e povere case, poco più che stamberghe e nel centro c'è un maestoso albero, che sembra starci come fosse un monumento. Tutto un lato è però preso dalla chiesa oggi mezzo diroccata, senza porte, con il tetto che ripara soltanto l'altare. Il primo vero incontro con gli indios della montagna può avvenire soltanto in questo luogo.

Un grido — E la chiesa di Pisac era molto affollata. L'arrivo del *varayoc*, che è il sindaco, era stato annunciato da dieci giovanotti che suffurano dentro grandi conchiglie. Ne usciva un suono lugubre, come un richiamo disperato in un deserto di solitudine. Il sindaco a piedi nudi, con il bastone di comando nella mano destra, era circondato da altri notabili e tutti andarono a mettersi vicino all'altare. Erano seri, gravi e durante la celebrazione della messa a turno, con un ordine dettato da chi sa quale tradizione, si scambiarono omaggi floreali: erano piccoli mazzi di fiori selvatici che uno offriva all'altro con un profondo inchino.

Dietro di loro stava il popolo. Gli uomini indossavano calzoni che scendevano di pochi centimetri al di sotto del ginocchio ed il petto era riparato da variopinti, ma laceri e sporchi *ponchos*. Erano a piedi nudi, avevano i capelli tagliati corti, con la frangia sulla fronte. Le donne, oltre una triplice sottana quasi sempre di colore scuro, portavano una coperta annodata intorno al collo e molte sulla schiena, come si tiene un sacco da montagna, avevano un bambino. Durante la messa uno di questi bambini uscì dalla coperta, che posava quasi a terra perchè la donna si era accovacciata sul pavimento, e si mise a razzolare tra i fedeli. Era interamente nudo.

Gli uomini in ginocchio, le donne sedute per terra, tutti seguivano come rapiti in estasi il rito della messa. Ad un tratto una donna lanciò un grido istetico, lo ripetè due o tre volte e poi si mise a piangere come dominata da un improvviso terrore. Nessuno trovò inconsueto quanto capitava; ed infatti altre donne, unendosi a quella prima, si abbandonarono al pianto. Simili episodi sono frequenti e si tratta soltanto di una drammatica ed esasperata partecipazione al rito che si sta officiando.

Occhi e gesti — Occhi veramente belli, di pupilla nerissima, di disegno perfetto, che noi diciamo a mandorla, di grande fascino perchè ambigui, ora sfuggenti ed ora indagatori, ora all'improvviso gelidi ed ora altrettanto improvvisamente dolci, si vedono sòltanto nel volto delle indiane del Perù. Ma per poterne cogliere la bellezza bisogna che la donna sia ferma, seduta a terra o sulla soglia d'una casa. Altrimenti se vi imbattete per strada, e voi e lei camminate, di certo lei avrà un gesto di evidente fastidio. Si scanserà con lo scatto d'un animale imbizzarrito, abbasserà lo sguardo, dominata soltanto dal desiderio di non essere vista.

I loro uomini, magri e di media statura, sono taciturni e sempre mostrano atteggiamenti insieme di superbia e di diffidenza. Si direbbe che il viso rispecchi il sentimento di un'offesa patita e non ancora dimenticata. Avendoli vicino ho spesso volte pensato, per analogia, al carattere dei gatti: non si sa mai se ci guardano e se, guardandoci, ci vedono. Non si capisce mai se ci ascoltano e se, ascoltandoci, hanno voglia di intenderci. Hanno il passo silenzioso. Per questo la loro vicinanza diventa piacevole o fastidiosa a seconda se si è disposti ad accettare o se si è tesi nel respingere il misterioso fluido nel quale si muovono.

Il saluto — Per uno straniero sarà mai possibile avere rapporti di reciproca confidenza con un indio dell'alta montagna peruviana? Questi monti sono pieni di leggende ed una dice che quando si ritroverà un idolo d'oro nascosto dall'ultimo imperatore inca, tutti gli indios torneranno a dominare sulle loro terre come nei tempi antichi. Aspettano che la leggenda si avveri. Ed infatti la loro vita, il modo di comportarsi, di credere o non credere a quel che vedono sembra proprio che siano atteggiamenti dettati dall'unico pensiero di dover consumare una lunga pausa d'attesa, durante la quale è inutile avere qualche desiderio.

Ho stretto la mano a parecchi notabili indios. Ma essi non contraccambiano la stretta e pare che si assoggettino a tale usanza di controvoglia. La loro mano appena è data si ritrae. D'altronde noi non conosciamo il loro saluto tradizionale.

Ecco due indios che stanno per salutarsi: sono di fronte l'uno all'altro ed hanno la testa leggermente inclinata in avanti. Chi cede per primo il saluto, che sarà contraccambiato allo stesso modo, mette le mani sulle spalle dell'amico e poi gliele fa scendere adagio lungo le braccia, sulla schiena con un gesto pieno di dolcezza. Dicono che sia l'*abrazo* indio; ma è un abbraccio che non stringe e soltanto sfiora, tasta, si penserebbe che esplori. E' un saluto silenzioso, sempre fatto con grande gravità e per questo ogni volta che l'ho visto mi ha riempito di meraviglia ammirativa. Al paragone la nostra stretta di mano diventa insulsa sbadataggine, essa tiene lontano la persona salutata e risulta quasi un gesto di diffidenza e di difesa.

La coca — Nelle vallate dove ci sia acqua e dove arrivi il sole, è facile trovare piantagioni di coca. Sono piante basse, al primo sguardo potrebbero sembrare alberelli di lauro, ma le foglie sono più sottili e tenere. Queste foglie sono vendute ben schiacciate l'una contro l'altra così da formare malloppi di vario peso e non c'è povero indio che non ne abbia una manciata in tasca. Si comprano al mercato, si trovano in molte botteghe come da noi si compra e si trova il tabacco. Gli indios della montagna camminano e masticano foglie di coca, lavorano e masticano, stanno magari silenziosi nella bettola e masticano.

In un campo ho visto alcuni contadini intenti a zappare ed avevano tra la gengiva e la guancia la pallottola formata con foglie di coca. Il loro gusto è amaro ed acidulo, leggermente allappante. Basta averne poche in bocca e lasciarle fermentare per non sentire gli stimoli della fame e della sete od il peso della stanchezza. E così, facendoli vivere, a poco a poco li uccide. Forse quell'aria assente che hanno molti indios, il loro modo di guardare in cui l'impassibilità e l'angoscia certe volte sono assurdamente mescolate, provengono da simile abitudine. Anche per questo, forse, sembrano immersi in una vita sognante e per noi inafferrabile.

La visita — Entrando nella casa colpiva subito la presenza della padrona. La casa era disadorna e povera, ma la padrona sedeva regalmente contro una parete e pareva stesse là ad aspettare l'omaggio dei sudditi. Era una india insolitamente alta e formosa, di lineamenti in bilico tra la dolcezza e la crudeltà. Aveva un largo cappello in capo, piatto e con la tesa abbondante dalla quale pendevano orecchini d'argento. Il viso era stretto in una scialle che, fasciandole le gote come da noi usano le monache, scendeva poi sulle spalle e ricadeva sulle braccia. Il corpetto era ricamato con disegni geometrici azzurri, rossi, gialli, gli stessi che ancora si vedono sui pezzi di stoffa scoperti in tombe incaiche di mille anni fa. Le ampie sottane (non saprei dire quante) erano di vario colore e quando ella si alzò per uscire dalla stanza, nella rapidità della mossa tutte le sottane s'allargarono a campana con un improvviso cerchio d'arcobaleno.

Venne un figlio per intrattenerci. Aveva una siringa come quella del dio Pan, erano dodici digradanti canniccie legate con un virgulto e cominciò a sonare. Si interruppe quando comparve il padre. Quest'ultimo veniva a salutarci e ad offrirci *aguardiente*. Si mostrò di grande cortesia, ma non ebbe mai un attimo di confidente abbandono. Ogni tanto alzava lo sguardo al di là della finestra e rimaneva ad ammirare le cime delle montagne appena coperte di neve. Poi ricomparve ancora la padrona di casa e andò a sedere dove già l'avevamo vista poco prima. Da quel suo trono, contro la parete della camera disadorna, ci salutò e con nostro improvviso imbarazzo comprendemmo che segnava la fine della visita.

Enrico Emanuelli

TROPPI I PADRONI DELLA STRADA IN ITALIA

Modeste proposte, per incominciare

Pochissime le grandi arterie, e sempre tracciate su quelle romane di duemila anni fa - Inutili curve e svolte in pianura - Ingombro della pubblicità e scarse segnalazioni - Che cos'è una moderna autostrada - Ognuno nella sua pista - Disciplina incerta, velocità eccessiva delle motorette - Esame e limite di età dei guidatori - Nell'interno delle città - Delizie di Via Veneto - L'esempio di Lucca

(Nostro servizio particolare)

Roma, agosto.

Gli italiani si sono accorti improvvisamente che le loro belle strade non bastano più al traffico, ai sia pur povero traffico automobilistico della Penisola, che è meno della cinquantesima parte di quello degli Stati Uniti (che in fondo non hanno che tre volte gli abitanti che ha l'Italia). Il tracciato è antiquato, condotto quasi sempre pedissequamente sulle vecchie e capricciose strade carrozzabili degli antichi Stati, solo qua e là allargate e asfaltate. Le grandi arterie sono pochissime, e sempre soltanto quelle corrispondenti alle grandi vie romane di duemila anni fa. Passano attraverso paesi e città e sobbarcano di continuo gli abitanti di abitazioni e di officine, e per qualche chilometro prima e dopo ogni centro abitato sono per molte ore del giorno gremite da gente che a piedi o in bicicletta o su lenti carri vanno o vengono dal lavoro.

Sono rare le deviazioni che permettano di evitare del tutto una città o un borgo; il più delle volte i veicoli sono avviati su strade o viali di circonvallazione che sono ormai vere e proprie vie cittadine, con tutto il movimento e gli inconvenienti di queste. Molte strade, non più larghe delle altre, hanno la superficie utile ridotta di un terzo perchè servono contemporaneamente ad una linea tranviaria. Ci sono ancora troppi passaggi a livello, anche sulle strade di grande comunicazione. Le curve sono generalmente troppo strette e in numero esorbitante, anche là dove la strada corre in piano, per il rispetto di antichissimi diritti di proprietà che nessuno osa toccare.

Non si capisce per esempio perchè la via Emilia, a un certo punto tra Castelfranco e Modena, debba fare un ampio giro, con due svolte ad angolo retto che non sono nemmeno bene segnalate, e che nessuno si aspetta in quella linea pianura. Nemmeno le autostrade, di cui siamo stati gli inventori in Europa, tanto è vero che il nome è passato ad altre lingue, strette come sono, e invase da motociclette e motorette, da un pezzo non rispondono più allo scopo per cui sono state create.

La Bologna - Firenze

Altri inconvenienti non meno deplorevoli, ma che si potrebbero eliminare da un momento all'altro, sono l'eccessivo ingombro della pubblicità, con cartelloni spesso enormi e troppo fitti (non parlo qui del deturpamento del paesaggio) o tali, come quelli muniti di luci catarifrangenti, da trarre in inganno il viaggiatore che si aspetta un segnale di arresto o di pericolo; e la scarsità e imprattuttte la poca razionalità delle segnalazioni stradali. Lo straniero che da Roma voglia andare a Milano deve conoscere molto bene la geografia per esser certo che è sulla via giusta; il numero delle strade sulle piastre miliari è collocato a livello del terreno ed è spesso invisibile; quei pilastrini gli annunciano soltanto il nome della prossima cittadina o addirittura della prossima frazione; le indicazioni all'uscita dell'abitato indicano d'ordinario il nome di una città vicina o lontana, fuori Bologna vi dicono che la strada va a Modena, fuori Modena vi dicono che va a Piacenza, ma venticinque chilometri dopo, fuori Reggio, leggete soltanto che la strada va a Parma. Manca in quasi tutte le città l'indicazione come si arriva al centro, a come se ne esce. I segnali sono generalmente collocati troppo in alto, ed i semafori nel mezzo della strada piuttosto che sui margini, come sarebbe ragionevole; e con la macchina bassa e chiusa che usano adesso spesso è impossibile scorgerli, se non si sa che si deve cercarli.

Si sente parlare in questi ultimi tempi di progetti di enti privati e di province concernenti per la costruzione di questa o di quella strada (per esempio l'autostrada Firenze-Bologna) taluni dei quali ispirati a criteri abbastanza moderni. Ma ormai il nostro Governo, sia pure con l'appoggio e la collaborazione di quegli enti, avrebbe già dovuto aver pronto un vasto piano per il rinnovo di tutta la rete nazionale.

Non pare tuttavia che nei programmi più pubblicati si tenga sempre conto delle necessità di una strada veramente moderna. Non sempre si parla di due tronchi ben distinti, l'uno per l'andata e l'altro per il ritorno, separati da un largo spazio su cui far sorgere un'alta siepe che difenda dall'abbagliamento dei fari che vengono incontro; le larghezze indicate appaiono inferiori ai bisogni futuri; non si parla mai o quasi mai di una piena obbligatoriamente indicata ed obbligatoriamente riservata alle motocicletta ed alle motorette. (Per esempio leggendo il progetto della citata autostrada Bologna-Firenze si ha l'impressione che si abbiano idee piuttosto modeste sulla larghezza che dovrà avere; si dice infatti che la piattaforma sarà divisa in due vie indipendenti per i due sensi del traffico «ciascuna con possibilità di superamento»; altro che le quattro o sei corsie per ognuno dei due sensi delle moderne strade americane! E pur prevedendo che la strada sarà aperta alle motocicletta e alle motorette non si parla di destinare a queste macchine una corsia apposita).

Il divieto di sorpasso

Ma qualche cosa l'autorità della strada potrebbe fare subito. Si dovrebbe immediatamente tracciare su tutte le strade, anche le più strette, una chiara e continua linea che la divida per il mezzo, ordinando perentoriamente a tutti i veicoli, e specialmente agli autocarri, di tenersi rigorosamente dentro la propria pista. Pochi mesi di sorveglianza attenta della polizia della strada, diretta soprattutto a questo scopo, basterebbero a creare una prima abitudine di disciplina nei guidatori; e sarebbe subito facilitato il problema del sorpasso sulle nostre strade anguste. Dovrebbe anche adottarsi il sistema americano di indicare il divieto di sorpasso, nei tratti ove sia necessario, raddoppiando la riga divisoria (o sostituendo ad una linea punteggiata una continua). Su quelle poche strade che lo consentono, oltre la linea centrale, dovrebbero esservi tracciate altre che dividano in due piste ciascuna delle due parti della strada (le due piste più interne riservate al sorpasso). Ancor più importante, su tutte le strade che lo comportino, è l'indicazione di due corsie lungo i margini per le motocicletta e le motorette, vietando assolutamente a questi indisciplinati aggeggi di invadere la parte destinata alle automobili.

Il pauroso aumento del numero degli incidenti stradali in questi ultimi tempi è dovuto soprattutto all'incertezza di una disciplina di guida dei ciclisti, dei meccanici, i cui guidatori si preoccupano quasi sempre soltanto di «trovare il buco» in cui infilarsi. Questo non avverrebbe se i motoscooters, o motorette, avessero una velocità giustamente proporzionata alla loro capacità di equilibrio e allo scopo a cui sono destinate.

E' opinione di molti a cui non faccia velo una falsa demagogia che non dovrebbe sviluppare una velocità superiore ai cinquanta chilometri all'ora. Sarebbe dovere di un Governo veramente pensoso del benessere dei cittadini di imporre alle Case costruttrici questo limite insuperabile, almeno finchè le strade italiane sono quelle che sono; libere quelle Case di costruire congegni velocissimi per l'esportazione o per le gare di corsa.

E' urgente anche imporre a chi debba guidare una di queste motorette un esame particolarmente severo, nel quale dimostri un'esatta conoscenza delle norme di circolazione e dei diritti e doveri di quei guidatori. E' urgente infine imporre un limite minimo d'età. E' assurdo che macchinette che fanno a ottanta e novanta chilometri all'ora possano essere messe in mano a bambocci impuberi. Che a questa faccenda non si sia ancora pensato è una dolorosa prova della leggerezza con cui i nostri governanti considerano i problemi che non abbiano un carattere strettamente politico od economico.

E bisognerà risolversi una buona volta a regolare seriamente la circolazione nell'interno delle città. I sistemi attuali sono un misto di empirismo e di male intesa imitazione di quelli vigenti nei Paesi stranieri. Vi ho parlato poc'anzi delle «autostrade» americane; a Nuova York due o tre milioni di macchine circolano ininterrottamente, con regolari ingorghi nelle vie principali in certe ore della giornata che generalmente si risolvono in pochi minuti. E' vero che anche le città americane più antiche sono state rimaneggiate in quest'ultimo mezzo secolo per adattarle alle esigenze del traffico meccanico. Non vi ha dubbio tuttavia che se gli americani possedessero la incalcolabile ricchezza di città come le nostre antiche e storiche, la conservazione delle quali nei loro quartieri più illustri è un dovere verso l'umanità e verso i posteri, avrebbero già razionalmente imparato certi dicioli di transito davanti ai quali noi restiamo per quel cieco senso di demagogia, o per timore di andare contro alle comodità del pigro cittadino.

Passeggiate serali

Dove gli antichi romani sbarravano ai carri e alle lettighe le vie principali in certe ore della giornata, e per tutta la notte per non disturbare i dormienti. Venti secoli più tardi, con mezzi infinitamente più rumorosi e ingombranti, non osiamo ancora chiudere al traffico certe vie centrali ove tutta la città si riversa per fare acquisti, per passeggiare, per visitare uffici o teatri e cinematografi, o per certe ore della sera o della notte quei luoghi ove i cittadini vanno a cercare riposo e refrigerio dalle fatiche della giornata. Anzi, spesso, si fa il contrario. Via Veneto a Roma, teoricamente chiusa alle biciclette e alle motociclette dalle 9 alle 21 (dico teoricamente perchè in realtà nessuno di quei bicicli tiene conto del divieto e nessuna guardia si dà premura di farlo rispettare), dopo le 21 diventa una giostra fragorosissima di motori che avvelena il riposo e vieta il conversare ai cittadini che vi passeggiano o seggono a quei caffè. Ma non solo Via Veneto, tutte le piazze di Roma da sera fino ad alta notte, le più illustri e le più popolari, sono ugualmente rintronate da un carosello — ma la parola è troppo gentile, dirò da una tregenda, da un trescone, da un sabba di urlanti motori che sembra non abbiano altro còmpito che aggirarsi continuamente in tondo e stimolare la presenza fisica di due scamiciati che vi seggono sopra.

Questo inconveniente mi par diffuso in tutta l'Italia; soltanto a Lucca ho notato con grata meraviglia che sulle mura cinquecentesche, ove la cittadinanza si dà convegno nel tardo pomeriggio e la sera per passeggiare e, come dice il poeta, mirarsi ed essere mirata, dalle cinque alle nove del pomeriggio il vicolo il transito e qualsiasi veicolo. Perchè gli altri comuni d'Italia non fanno quello che hanno saputo fare gli accorti lucchesi, non pensano a ridare a qualche strada illustre, a qualche celebrato angolo quell'aspetto sereno, ordinato e silenzioso, celebrato per secoli dai visitatori della penisola? Correremo ai ripari troppo tardi, quando le rimbombanti spiagge, le clamorose isole, le berciauti città saranno disertate dagli stranieri in massa, se ne passeranno la parola, si diranno l'un l'altro, come abbiamo già letto in qualche giornale, «disertate l'Italia, in Italia non si ha più pace, l'Italia come Macbeth ha ucciso il sonno, l'innocente sonno, non vi si trova posa nè ristoro in alcun luogo». E trasferiranno il loro favore, e i loro denari, a Paesi più saggi e più accorti del nostro.

Paolo Monelli

IL SORRISO DELLA VITTIMA

La signora Elisa Poletti (a sinistra), alla quale sono stati rubati in un albergo di Venezia gioielli per 30 milioni, con il marito, dott. Davide Haag (Telefoto)

ALMANACCO DI TEHERAN

Mossadeq, uomo di sinistra proprietario di 120 mila anime

Una strana miscela di interessi e di idee, di paura e di audacia, di sotterfugi e di incertezze, lo resero indeciso al momento buono: perse il tempo utile e fu sconfitto

Teheran, agosto.

L'ex ministro degli Esteri, ex-ministro degli Esteri, non è più che un guscio, i resti di un crostaceo divorato. E' ferma all'orlo del marciapiede, come l'aveva lasciata l'ultimo giorno, parallela alla fila di alberi della strada di giardini e di ville nascoste dalle alte muraglie, per correre da Mossadeq col quale ebbe l'ultimo colloquio, poco prima che arrivassero i carri armati e i camions di soldati di Fazlollah Zahedi. Fatemi voleva ad ogni costo proclamare la repubblica. Mossadeq era indeciso. Era stato indeciso e inerte tutta la giornata. Il martedì aveva dato ordine che si abbattessero le statue del vecchio Scià, Reza Pahlevi, di cui è piena Teheran, e la folla si era inferocita.

Il mercoledì mattina gli avevano detto che gruppetti di facinorosi giravano le vie del centro gridando: «Viva lo Scià» e «Abbasso Mossadeq». Chi l'ha visto racconta ch'era interdetto, con gli occhi vuoti e assonnati. Diceva: «Non importa. Lasciatelo fare. Si stancheranno». A Fatemi, che insisteva perchè si proclamasse immediatamente decaduto lo Scià, si imponeva lo stato di assedio, e si arrestassero i dimostranti, Mossadeq aveva risposto con violenza. I due si erano accapigliati, pochi minuti prima della fine, e Mossadeq aveva chiesto all'uomo più giovane le dimissioni. Poco dopo Fatemi, passando da giardino a giardino, scavalcando muri interni, riuscì a sfuggire all'assedio della casa di Mossadeq e a svanire nella folla di Teheran, trovando rifugio in qualche nascondiglio amico.

Senza dubbio fu l'incertezza di Mossadeq in quelle ore a dare la vittoria a Zahedi. La polizia, la gendarmeria, lo Stato Maggiore erano senza ordini. Nessuno sapeva niente. Tutti temevano di sbagliare mettendosi, per troppo zelo, dalla parte che avrebbe perso. Per cui, quando si sparse la notizia che il generale aveva conquistato la caserma della polizia con una stratagemma e aveva deposto il capo di Stato Maggiore, i militari respirarono. Finalmente qualcuno gli avrebbe detto che cosa dovevano fare. L'incertezza di Mossadeq era radicata profondamente nel suo passato, nella sua curiosa persona, nella sua formazione culturale e mentale. Era fatale che la sua rivoluzione abeccasse deve era abeccata, era fatale che egli avesse con Fatemi il colloquio drammatico degli ultimi minuti, ed era anche fatale che le cose andassero, alla fine, come andarono.

Andai a visitare il dottor Mohammed Mossadeq un paio di anni fa, nella casa che ora la folla ha svuotato di tutto e le cannonate hanno sfondato qua e là. Era stato ammazzato da poco il primo ministro Razmarà, il quale aveva avuto il coraggio di dire al Majlis che nessun persiano aveva la capacità e la competenza di far funzionare gli impianti di petrolio di Abadan. Era primo ministro, in quei mesi, Ala, uomo prudente e astuto, il quale si barcamenava tra la paura di essere assassinato a sua volta e quella di portare la Persia alla miseria e al caos. Tirava di lungo le trattative con gli inglesi, nella speranza che qualcosa di nuovo succedesse a togliergli d'impaccio. Quando gli dissi che andavo a vedere Mossadeq quel pomeriggio, mi pregò di parlargli a fondo, per sapere che idee avesse in realtà, e tornassi a riferirgli le mie impressioni. La villa di Mossadeq, protetta dalle alte muraglie, era una casetta di quello stile moderno; a poco prezzo che una ventina d'anni fa in Italia andava sotto il nome di «stile novecento». I pavimenti e le scale erano di graniglia, le mura imbiancate a calce, i mobili pochi e dozinali. Non vi era sulla di persiano antico, non una maiolica, un vaso, una stoffa. Il vecchio uomo di Stato mi ricevette adraiato su un letto che era un grande materasso steso per terra in una piccola stanza, attraverso il quale era una tavola bassa con tutto il necessario per il lavoro. Mossadeq era in pigiama, aveva l'aria affaticata, il volto pallido, ma gli occhi vivi e guardinghi.

Cominciò a parlare in francese, lentamente, scegliendo bene le parole, e mi guardava per vedere che impressione mi facevano. La questione del petrolio era allora quasi agli inizi. La sua legge per la nazionalizzazione era passata al Majlis all'unanimità. Gli inglesi attendevano all'ambasciata e negli uffici della Anglo-Iranian le decisioni successive. Chi avrebbe fatto funzionare gli impianti, chi avrebbe trasportato e venduto il petrolio nei mercati mondiali? Si parlava di varie proposte, di società internazionali che avrebbero gestito a nome dei persiani il loro patrimonio, compensando la compagnia delle perdite subite. Nessuno pensava che il lavoro sarebbe stato sospeso e il petrolio fermato nei serbatoi e nei pozzi.

Mossadeq cominciò a farmi un lungo discorso generico, per spiegare che la ricchezza del popolo persiano doveva servire a lenirne la secolare miseria e che l'epoca dell'imperialismo era finita. Ascoltai per un poco e alla fine gli dissi: «Lei dimentica che io sono italiano e che noi italiani capiamo molte cose... Lei forse ha proposto la legge della nazionalizzazione anche perchè si stava negoziando il nuovo contratto con gli inglesi e voleva far loro paura, per ottenere condizioni migliori. La morte di Razmarà intimorì il parlamento e, quando la legge fu messa ai voti, nessuno volle restare indietro. Tutti votarono a favore. Ed ora il problema si è fatto molto difficile e delicato». Mossadeq rise forte, scuotendo la grande testa pallida e ovale come un grande uovo capelluto. Disse gentilmente: «Non vi si nasconde nulla, a voi».

Vidi Mossadeq altre volte (l'ultima a New York, alle Nazioni Unite, qualche mese dopo) e cominciai a capire da che cosa fosse mosso. Uomo ricchissimo, possedeva immense tenute nelle grasse provincie del Caspio. Di lui, a Teheran, si diceva che avesse 120.000 anime, come si diceva dei grandi signori nei romanzi russi del secolo scorso. Non so se il numero delle anime fosse esatto, ma senza dubbio era vicino al vero, perchè quasi tutti ripetevano pressapoco la stessa cifra. Sul finire del secolo scorso aveva studiato diritto e scienze politiche ed economiche a Neuchâtel e a Parigi. Poco una tesi di laurea sul testamento secondo le leggi dell'Islam. Nella Francia di allora si era imbevuto di idee liberali, democratiche, radicali. Tornato a Teheran era stato sempre un uomo di partiti avanzati, arrivando alla fine a mettersi apertamente in urto con il vecchio Scià Reza, che egli considerava un tiranno all'antica. Tuttavia gli studi e la permanenza in Europa non avevano completamente cancellato in lui la personalità di persiano, di proprietario feudale, di sottile manovratore orientale. Per cui egli era una curiosa miscela di idee nuove di cinquanta anni fa, di idee antichissime, di paure, di sotterfugi e di audacie. Mi parlò diverse volte della minaccia comunista con orrore. Le provincie del Caspio (dove egli aveva le sue proprietà) erano le più esposte a una rivoluzione appoggiata da carri sovietici. Una volta mi spiegò che la sua idea era di impiegare i profitti del petrolio per migliorare le condizioni di vita dei persiani al punto che non ci sarebbe stato più timore del comunismo. «Un piano Marshall finanziato con le nostre riserve», spiegò.

Fondamentalmente egli aveva riportato dall'Europa il nazionalismo e la democrazia, che erano legati strettamente nel pensiero francese del secolo scorso, l'odio agli inglesi, l'ansia di modernizzare il Paese, a cui si univa il desiderio di conservare le sue proprietà. I suoi seguaci riflettevano questi diversi aspetti. C'erano i giovani educati in Europa, nazionalisti e progressisti, i generali come Zahedi (che fu suo ministro degli interni) che volevano un grande e temuto esercito, i proprietari che temevano il comunismo, i musulmani fanatici che odiavano gli stranieri, i poveri che operavano in un futuro migliore. In sostanza i suoi seguaci si dividevano in destra e sinistra, i nazionalisti e i democratici.

Quando le cose cominciarono ad andare male Mossadeq cercò di dar la colpa ai «sabotatori», ai «traditori». Si mise in urto con la corte, con lo Scià, con l'esercito, con Fayzollah Kasciani, accusandoli di volta in volta di avere voluto far fallire i suoi progetti, di essere d'accordo con gli inglesi, di voler vendere il Paese. Gradatamente si trovò sempre più schiavo dell'ala estrema del suo partito, degli uomini di sinistra. La forza che gli permetteva di combattere i suoi nemici gli veniva silenziosamente offerta da organizzazioni su cui non aveva controllo. Le dimostrazioni in sua favore (che intimorivano lo Scià, rendevano cauti i generali, e persuadevano l'opinione pubblica) venivano organizzate senza che lui le sapesse da centri clandestini. Il partito Tudeh, i comunisti, messi fuori legge, sostenevano il suo Governo, perseguendo i loro fini.

Sull'aereo che ci portava a Bagdad, lo Scià disse ad alcuni di noi: «Non c'è dubbio che Mossadeq fosse d'accordo con i comunisti». Era certamente vero. Suo malgrado, con tutto l'orrore antico che egli provava, Mossadeq, negli ultimi tempi, vi era appoggiato a loro. Lo Scià disse anche che forse Mossadeq era d'accordo con la Russia Sovietica. E questo mi sembra sia difficile da provare. Perchè, in fondo, Mossadeq, sotto la cultura francese, le lauree, gli ideali xenofobi e progressisti, era sempre un grande proprietario, uno degli uomini più ricchi della Persia. Quando i suoi seguaci di sinistra stavano per riportare la vittoria, quando Fatemi chiedeva la proclamazione della Repubblica e la lotta a fondo contro il vecchio mondo, fu c'era ancora il tempo di vincere), Mossadeq restò indeciso. Chiese le dimissioni di Fatemi, perse tempo, finchè la casa non fu circondata dalla truppa e le prime mura di cinta furono abbattute dalle cannonate e dai colpi d'ariete dei carri armati.

Luigi Barzini jr.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Il terzo film sovietico

Ottimo successo di «Sadko» di Alexander Ptusko - Il '48 ungherese ne «Il mare si è mosso» di Kalman Nadasdy

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 29 agosto.

L'attesa per *Sadko* si era stratificata di giorno in giorno, si sapeva che il film era il più spettacolare del terzetto sovietico; e la sala del Palazzo era questa sera gremita, addirittura straboccante l'ampia arena all'aperto. Un ottimo successo. Due applausi a schermo acceso e tre insistenti alla fine, nella sala; ancora più calde accoglienze all'Arena; e per meglio comprendere tale esito sarà senz'altro opportuno inquadrare subito il film entro la complessiva produzione sovietica.

Questa è pianificata per «generi», per categorie (ma si sconsiglia l'elenco; ma desidero essere chiaro): 1) film artistici, vale a dire a soggetto (come l'ultimo film di Pudovkin); 2) film biografico-popolari (come il *Glinka*, il *Rimsky Korsakov*,

Mehtab Modi, graziosa principessa indiana, interprete del film «Il regno di Jhansi»

ecc.); 3) film storico-popolari (dal *Nakitnov* a *Ivan il terribile*); 4) film scientifico-popolari (problemi e scienziati, come il *Pavlov*, lo scopritore sovietico della radio, ecc.); 5) grandi documentari (come *Il Canale Volga-Don*, ecc.); 6) cortometraggi (disegni animati, documentari brevi, giornali, ecc.). Tutte queste categorie corrispondono a quei criteri pedagogico-propagandistici di cui già si è detto, criteri politico-utilitari che non fanno mai chiedere se un film sia artisticamente bello o brutto, riuscito o meno; ma fanno invece semplicemente chiedere se serva o no a quanto deve servire.

E' una intelaiatura rigida, rigorosa, alla quale (tutti obbediscono, dai registi ai critici, i sovietici) anche nelle intenzioni. Tuttavia c'è ancora un'altra categoria di film, che nello schematico riferito elenco andrebbe posta subito dopo quella del n. 4, e che sembra accordare un suo respiro al relativamente «inutile»; è la categoria delle saghe e leggende popolari, dove la fantasia può sbrigliarsi in tempi remoti, rifacendosi più a determinate e consacrate tradizioni che a precise esigenze politiche.

Naturalmente anche in questi film deve essere sempre valida e salva una moralità sovietica; ma il pedagogismo e la propaganda ne sono quasi esclusi come scopi evidenti. Si vuole pur sempre e genericamente «istruire» ma cercando anche di effettivamente «divertire», e con le più ampie risorse spettacolari, che possono allora sfrenarsi. E' chiaro come la marxisticamente decrepita «forma» qui prenda qualche sua rivincita, alleata alla fantasia; ed è allora opportuno ricordare, a questo proposito, quanto Malenkov ebbe a dire all'ultimo Congresso del partito prima della morte di Stalin. Nel suo ampio «rapporto» toccò anche i problemi del cinema; e nettamente affermò che, pur avendo gli scopi, le tesi e gli argomenti dei film sovietici una loro indubbia importanza, era ormai tempo di porre ogni attenzione anche alla «forma» di quei film, e soprattutto all'umanità dei loro personaggi. Parole che potrebbero annunciare qualche possibilità di un ponte di passaggio: dalle ferree esigenze della propaganda didascalica alle possibilità intuitive di un'arte.

* *

Sadko è l'ultimo film di Alexander Ptuscko, che ha circa un trentennio d'intenso lavoro sulle spalle. Si era dapprima specializzato in trucchi di ripresa, poi in film a pupazzi animati. Sono suoi *I viaggi di Gulliver* del 1935, un *Pinocchio* del 1936; ed è soprattutto suo *Il fiore di pietra* del 1946, una fascinosa leggenda apparsa anche sui nostri schermi. Attualmente è pure insegnante di scenografia al Kinotecnikum di Mosca, la loro Università cinematografica. Per inscenare *Sadko* la scelta del regista non poteva essere migliore; e i risultati ne sono evidenti.

In un medioevo parecchio teatrale e quasi leggendario il personaggio Sadko è quello di un bardo e di un cavaliere di ventura, ma senza cavallo e senza armatura. Quando appare, sul Volga, è armato soltanto della sua calda voce baritonale e del suo *guslì*, una specie di plettro; e delle sue spalle possenti, e del suo candido, splendente coraggio. Un po' Sigfrido, un po' Peer Gynt, ha persino qualche piccola malizia da Lilliom; ma vuole soprattutto essere, in tempi di oppressione, un fiero volto giovanile del migliore popolo russo. Commosso dalla miseria della gente di Novgorod, chiede ai ricchi mercanti del luogo di dargli navi e viveri, per poter andare alla conquista della felicità. Quelli sghignazzano. Ma dalle acque dell'Ilmen emerge la bellissima principessa del mare. Promette aiuto al desolato Sadko che torna dai mercanti, e scommette la testa contro tutte le loro mercanzie, pescherà il pesce d'oro. E Sadko, aiutato dalla principessa, vince. Può allora, novello Colombo della sua utopia, armare tre caravelle e partire, dopo aver salutato Liubava, la dolce e troppo giunonica fanciulla che lo attenderà. Si agranano così mosse e fantasiose avventure: dapprima in un fosco e rupestre regno di truci guerrieri (gustosa la cattura dal cavallo bianco); poi in Oriente, alla cattura della Fenice (bellissima la partita a scacchi); e infine negli abissi marini, dove la bella principessa ancora una volta aiuterà Sadko, che potrà così tornare a Novgorod e alla sua Liubava. Tutti lo circondano, vogliono sapere se ha trovato la felicità; e il regista risponde raggiante che l'ha trovata, una felicità che mai lo tradirà: vivere nella sua terra, con la sua donna, fra la sua gente.

La parabola si agrana talmente variata di vicende e fastosa di quadri da dare l'impressione che il film sia più breve di quanto in realtà non sia. Ptuscko, dato il «genere», se l'è cavata quasi da maestro. Ha liberamente rielaborato saghe e leggende che servirono anche al libretto dell'omonimo melodramma di Rimsky Korsakov, dal quale parecchie musiche e alcuni canti echeggiano nel film; ha discretamente ambientato la sua visione come in un immenso e sapientemente utilizzato paleoscenico da opera lirica; e di quadro in quadro è facile ritrovare molteplici e precise derivazioni da tutta una tradizione teatrale, ricca come quella russa, giunta in certi periodi persino a una quasi-mistica della messinscena. Ma non si pensi a statiche composizioni; questi quadri, uno più sgargiante, sapiente e gustoso dell'altro, sono prodigati a piene mani in un ritmo serrato, persino travolgente, e in una gamma che comprende il narboruto e il patetico, il misterioso e il magico, il comico e il grottesco. Bellissimo spettacolo, dove i nèi sono pochi, e trascurabili.

* *

Al pomeriggio il cinema ungherese ha fatto una sua apparizione con un ampio film, *Il mare si è mosso*, di Kalman Nadasdy, che vi ha rievocato il biennio 1848-49 nei nomi di Kossuth e di Petöfi; dalle notte della Santa Alleanza a un'alba di libertà, sulla scia del pesto Risorgimento italiano.

Mario Gromo

Quando si può sciogliere il matrimonio d'un galeotto?

Roma, 29 agosto.

L'assoluzione dell'ergastolano Corbiulero ha richiamato l'attenzione sulla disposizione del Codice Civile che dà facoltà alla moglie di un condannato all'ergastolo di chiedere lo scioglimento del vincolo matrimoniale. La disposizione verrebbe modificata nel senso che essa potrebbe essere invocata soltanto quando la sent

CRONACHE DELLO SPORT

Filippi, un allievo di Coppi campione mondiale dei dilettanti

Nencini giunge secondo e completa il trionfo dei ciclisti azzurri a Lugano - Il vincitore ha 22 anni e abita ad Alice Superiore, presso Ivrea - Grande attesa per l'odierna gara dei professionisti - L'ultimo successo italiano in questo campo risale al 1932 - Riusciranno i nostri assi a spezzare la lunga serie negativa?

(Da uno dei nostri inviati)

Lugano, 29 agosto.

Le previsioni d'un successo italiano nel campionato mondiale su strada dei dilettanti si sono avverate in pieno. Dal tardo pomeriggio d'oggi, mentre sulla verdeggiante conca di Agno calavano le prime ombre del crepuscolo, il nuovo titolare della maglia-arcobaleno e successore del parmense Ghidini e del romano Ciancola che negli ultimi due anni conquistarono la stessa vittoria nella competizione mondiale riservata ai «pari» della bicicletta, è un altro italiano, il piemontese Riccardo Filippi, ventiduenne, ed abitante ad Alice Superiore, presso Ivrea.

Scelti con acume, e ben preparati atleticamente e spiritualmente, dal commissario tecnico Proietti, gli azzurri (meno Zucconelli, il quale, come si temeva, non ha resistito al violento ritmo della gara), hanno mostrato sul primo e difficilissimo incontro internazionale al quale partecipavano, di possedere in sommo grado quella dote che va sotto il nome di «senso della corsa», e nella quale il più delle volte consiste il segreto di tante vittorie, non spiegabili soltanto con la maggiore forza fisica.

Per dare una visione complessiva e possibilmente chiara della corsa e delle sue fasi salienti senza abbondare in particolari forse superflui, mi proverò a dire che dal terzo giro all'ultimo, cioè per una distanza di 180 chilometri circa, ben cinque offensive furono successivamente lanciate, ed ogni volta esse servirono a frazionare il gruppo e a portare in testa le pattuglie, sempre ridottissime, degli attaccanti. Vogliamo tessere la storia della corsa attraverso queste cinque offensive.

Cinque episodi decisivi

La prima ebbe nel futuro vincitore del campionato il suo iniziatore e protagonista. Fu Filippi che al terzo passaggio sulla salita di Crespera attaccò, arrivando sul culmine con una cinquantina di metri di vantaggio. Nella discesa venne raggiunto dall'inglese King, dal belga Van Gautier e dalle svedesi Wickstroem; proseguirono assieme di buon accordo, tanto che all'inizio del giro successivo il gruppo aveva perduto nei loro confronti 800 metri circa. Al 70° chilometro circa, la controffensiva del gruppo ebbe il sopravvento — ed è naturale. — I quattro vennero raggiunti; ma ciò non significò che la calma ritornasse sul fronte delle operazioni.

La seconda offensiva fu immediata. A dar fuoco alle polveri pensò il francese Le Dissez, ma con poca fortuna perchè il suo gesto non gli restituiente; dalla volata con la quale vennero raggiunti, dopo la Crespera, uscirono vittoriosi altri quattro, fra i quali — occorre dirlo? — un azzurro, e questi era Ponzini (i suoi compagni erano i danesi Raemussen e Dalgaard e lo spagnuolo Begà). Questo manipolo si allontanò guadagnando fino a 1 minuto sul gruppo mentre, frammezzo, procedevano isolati alcuni inseguitori — fra i quali Nencini. Durante il quinto e il sesto giro la corsa prosegue velocemente, fra la continua attenzione della folla che, sia pure in non grandi proporzioni, si trovava sul circuito e nelle tribune. Ma per veloci che andassero i primi, Nencini riuscì a raggiungerli trascinandosi dietro il sammarinese Albani. E così, nella pattuglia di testa di sei corridori, due erano italiani. Neanche stavolta la fase fu risolutiva — non poteva esserlo; ma questo servì che, quando al novantesimo chilometro i primi inseguitori arrivarono addosso ai sei, mica erano in tanti, ma soltanto una dozzina.

A costoro, ormai riuniti, non parve vero di approfittare della situazione. C'erano tre francesi, tre svizzeri, due belgi, due svedesi e altri ancora, i quali, trovandosi di fronte ai due italiani soltanto, si illusero che attaccandoli, avrebbero potuto liberarsene. Ci si provarono, e specialmente Le Dissez, ma presto dovettero smetterla chè Ponzini e Nencini non mollarono. Anzi, rispondevan più energicamente. E così, con un nuovo ricongiungimento preziosochè generale 133 uomini, nel primo gruppo) terminò la seconda fase.

Metà gara era ormai lasciata alle spalle. Salvo Zucconelli, che nella bagarre in gran descritta aveva perduto contatto e più non potè ricongiungersi all'avanguardia, gli altri cinque azzurri erano tutti in prima fila e, vispi, attenti, prontissimi. Anche il giovane Fabbri appariva brillante nel suo esordio in campo internazionale; quando scapparono il belga Van Looy, il danese Raemussen e ancora Le Dissez, fu lui che gli corse dietro. E dopo i tre quarti di giro li acchiappò tanto che al nono passaggio (chilometro 135) essi avevano 55 secondi di vantaggio sugli inseguitori. Per un momento si credette che questa terza offensiva dovesse avere serie conseguenze; ma gli azzurri vigilavano.

Non era a 40 chilometri dalla fine che essi potessero rimanere inerti e continuar a navigare a un minuto dai fuggitivi! Ed ecco delinearsi il loro meditato e risolto contrattacco, il quale, oltre a ristabilire la situazione, gettò le premesse per i due successivi e risolutivi colpi finali. Dunque, questa terza «battaglia» ebbe termine perchè Gianneschi sulla Crespera piantò la compagnia, provocando un tale sbandamento nelle file, che bastarono pochi chilometri per capovolgere addirittura la situazione. Prima ancora che il decimo giro fosse finito, in testa chi c'erano? C'erano tutti e cinque gli italiani, e altrettanti stranieri, superstiti dell'infuocata bagarre accesasi poco prima. Una pausa; un rallentamento dopo tanto vorticoso e assiduo pedalare; i distaccati ritornano coi primi e nuovamente le trenta uomini sfilarono davanti alle tribune. Ma la situazione maturava e scoppiò come una bomba a successivi colpi come quelle che chiudono, con un fracasso indiavolato, gli spettacoli di fuochi artificiali.

Cambiamenti di scena

Il trentesimo giro era incominciato. In pianura, prima della salita. Nencini scappa. E' nel suo temperamento; ed era soprattutto, nella prestabilita condotta di gara degli azzurri di «bombardare» nel finale, una volta sfiancati gli avversari. Soltanto i tenacissimi Le Dissez e il danese riescono a salvarsi, e a tenergli dietro. Sembra che può essere la fuga buona e non vogliono perdere l'autobus. Si portano in testa, e ce la mettono tutta a battere un passo fortissimo. Che l'andatura sia sostenuta, risulta dal fatto che questo giro fu percorso alla media di 38,500 all'ora, contro i 35,100, i 34,900, i 35,100, i 35,200 dei quattro precedenti.

Al suono della campana annunziante l'ultimo giro i tre passano 40 secondi prima di Giannaschi che si trova con un danese e uno svizzero a 55 secondi dal gruppo, dove erano gli altri italiani.

Ormai la fine si approssima. I giornalisti francesi in tribuna, più che nel loro consueto nervosismo, vedono in Andersen il prodotto vincitore. Dicono che l'anno scorso il danese partecipò a una gara di 15 tappe in Francia, e che ne vinse parecchie grazie alla sua velocità. Ma si trattava di conti fatti senza i nostri... azzurri. Ecco durante l'ultimo giro scoppiare i due colpi della bomba decisiva. Dapprima è il furibondo inseguimento che Filippi e Ponzini organizzano, prendendo il comando delle operazioni. Ai piedi della Crespera il gruppo ha guadagnato 18 secondi sui fuggitivi; sul culmine, i due nominati e Fabbri passano a soli 13 secondi da essi; e nella lunga e sinuosa discesa, eccoli di nuovo riuniti tutti e cinque, gli azzurri, all'avanguardia, nella quale è rimasto il danese, ma è scomparso il francese, sostituito dal belga Van Gautier.

Sette fuggitivi a sette chilometri dall'arrivo. Non era ancora l'episodio definitivo. Una ventina di inseguitori riescono ad aggiungersi ad essi.

Allora rivedremo, come al Lussemburgo un volatone? No, chè nell'abitato di Biogio, mancando 4 chilometri al traguardo, in una curva Nencini parte in volata come un passo. L'unico che non si faccia sorprendere e riesce a rispondergli è Filippi, il quale con poche pedalate gli si agguanta, e con lui prosegue verso il vicinissimo traguardo. Si alternano ogni cento metri a fare l'andatura; si aiutano da buoni fratelli. La volata, poi, deciderà chi dei due sarà campione del mondo. Ed esso è favorevole a Filippi che lasciò partire Nencini ai 100 metri e poi, a 50 metri dallo strizzone facilmente la supera per arrivare primo per oltre due lunghezze di vantaggio.

Dopo le soddisfazioni procuratici negli dai dilettanti, l'attesa e la curiosità si puntano naturalmente verso la gara dei professionisti che domani, su 18 giri del circuito pari a 270 chilometri, dovrà darci il campione mondiale assoluto su strada. Gli italiani non vincono dal 1932.

Vittorio Varale

Ordine di arrivo: 1. Riccardo Filippi (Italia) che compie il percorso di km. 180 in 4 ore 59'19" alla media oraria di km. 36,250; 2. Nencini (It.) a 2 lunghezze; 3. Van Looy (Belgio) a 2"; 4. Van Aerde (Belgio); 5. Noyelle (Belgio); 6. Dalgaard (Dan.); 7. Gelhausen (Luss.); 8. Van Gautier (Bel.); 9. Van Den Brekel (Ol.); 10. Morcel (Svizz.); 11 a pari merito: Wukitsevits (Austria), Christian (Austria), Durlacher (Austria), Andersen (Dan.), Rasmussen (Dan.), Segu (Spagna), Saulieres (Fr.), Jeaslin (Fr.), Post (Ol.), Fabbri (Italia), Giannaschi (Italia), Ponzini (Italia), Petrovic (Jug.), Della Santa (Jug.), Schmitz (Luss.), Jacquet (Svizz.), 27. Le Dissez (Fr.), 28. Wickstroem (Svez.), 29. Nyman (Finl.) tutti in gruppo col 3° classificato Van Looy.

Partiti 112; arrivati 47.

A Lugano 300 mila persone

Interminabili cortei di automezzi alla frontiera svizzera - Bivacchi sulla collina - Canti e orchestrine nella notte per le vie della città - Intervista col vincitore Filippi: "Mi sembra di sognare,,

(Da uno dei nostri inviati)

Lugano, 29 agosto.

Coppi è salito in tribuna con Cavanna e Tragella pochi istanti prima che i dilettanti terminassero la loro fatica. Come se avesse un appuntamento, come si trattasse di cosa sicura. Il massaggiatore cieco ebbe appena il tempo di borbottare: «Vince lui!» che due maglie azzurre tagliarono il traguardo.

«Lui», Filippi, aveva battuto Nencini, era diventato campione del mondo. Cavanna tiene a Novi una specie di pensionato per i dilettanti, che tratta a modo suo, con un fare di burbero benefico. Filippi entrò in questa scuola di ciclismo in un periodo grigio. I successi di allievo, tra cui uno splendido trofeo Pascarolo, dove, appena diciassettenne, era riuscito a battere Defilippis, gli avevano forse un po' montato la testa. Nato ad Alice, nei pressi di Ivrea, figlio di contadini, la bicicletta gli era sembrata — può darsi — troppo facile e troppo difficile ad un tempo. Troppo facile vincere, troppo difficile sacrificarsi in vista della vittorie.

Filippi, quindi, ricominciò il tirocinio, pian piano riprese quota: strade faticose, tappe dure fino all'ottima forma del 1953.

Intervista per modo di dire, nel più bel piemontese, all'allievo di Cavanna e di Coppi. «A me 'd sogné, salu? Ringrassié tuti 'd cor!».

«Com'è andata la corsa?».

«Tattica di squadra. Stavamo bene ed abbiamo eseguito gli ordini di Proietti. Uno sforzo nel finale per acciuffare i tre in fuga. Poi è scattato Nencini, ed io dietro. A 500 metri sono partito, e nessuno mi ha più ostacolato il cammino».

«Passi professionista?».

«Indipendente, sì. Volevo finire nella categoria superiore in occasione del Trofeo Baracchi, ma ieri un rappresentante dell'Equipe mi ha chiesto se non potevo anticipare al 27 settembre ed allinearmi al via le Gran Premio delle Nazioni. Che tipo chiel lì. A l'ha tacalè!».

Folla, folla. Lugano ne è inondata. I suoi alberghi sono stracolmi, le sue colline brulicano stanotte di macchine con targhe dell'Italia intera, da Trieste a Palermo a Foggia, di macchine dove trascorrono la notte quanti non hanno potuto trovare miglior sistemazione. E mentre telefoniamo altri treni stanno arrivando, e si dicono che i posti di frontiera non riescono più a smaltire il traffico. Si parla di 300 mila persone affluite a Lugano, specie dall'Italia.

I nostri professionisti oggi hanno riposato ed hanno lasciato Ecco Luganese solo per recarsi di sfuggita sul circuito; e Binda dopo cena ha tenuto il rapporto abituale prima di ogni gara. Lo stesso commissario tecnico ci ha ripetuto, a grandi linee, la condotta di corsa degli azzurri, basata soprattutto — può sembrare incredibile ma è così — sull'attacco. Sull'attacco e sull'accordo. I corridori sono stati avvisati discretamente che il Presidente dell'U.V.I. non tollererà sgradevoli sbi di spiacevoli esperienze passate. Se ci saranno in fuga uno o due italiani — quali che essi siano — in compagnia di elementi non pericolosi, gli altri freneranno l'inseguimento. Se forerà Coppi lo aiuterà Giamondi, se forerà Magni lo aiuterà Rossello; tra Petrucci e Fornara, tra Defilippis e Astrua aiuto reciproco a coppie. Nel caso, ad esempio, che fori prima Giamondi e poi Coppi, gli atleti decideranno a seconda delle circostanze, ricevendo poi ordini da Binda, piazzato al controllo di Bioggio; nessuno danneggerà l'altro: e sembra che stavolta non si tratti di una promessa formale.

Un piano minuzioso, quindi, che verrà seguito alla lettera. Molti attendono alla prova gli azzurri, e si dice persino che giungano domani da Firenze ottanta autobus carichi di tifosi bartaliani. E qualcuno aggiunge, ma noi non lo crediamo, che Kubler abbia ricevuto oggi una telefonata da Gino. Non vi crediamo, ma la notizia che circola per Lugano dipinge l'ambiente.

Filippi, quasi certamente, parteciperà alla riunione di lunedì prossimo sulla pista del Motovelodromo torinese.

Corre voce che domani il francese Robic venga sostituito con Darrigade.

La confusione qua a Lugano è indescrivibile: c'è gente che passerà tutta la notte girando per le strade di Lugano non avendo trovato da dormire e terrà allegri tutti con chitarre e mandolini; ci sono infatti delle comitive giunte qua con una intera orchestra.

Gigi Boccacini

La Juventus a Biella e il Torino a Cuneo

Oggi tutte le squadre di serie A sono impegnate in partite amichevoli. Ecco il programma, comprendente anche compagini di B e di C:

Atalanta-Marzoli; Bologna-Vicenza; Fiorentina-Milan; Genoa-Brescia; Belleze-Juventus; Lazio-Caracas; Juve Domo-Inter; Napoli-Messina; Monza-Novara; Verona-Roma; Alessandria-Sampdoria; Modena-Spal; Padova-Udinese; Cuneo-Torino; Casale-Legnano; Palmanova-Triestina; Gravellona-Pavia; Voghera - Panfulla; Cagliari-Mantova; Caravaggio-Como; Parma-Salernitana; Lucchese-Piombino; Livorno - Empoli; Lecco-Pro Sesto; Piacenza-Cesena; Belluno-Venezia; Ascoli Piceno-Sambenedettese; Trani-Lecce; Arsenalspezia-Carrarese.

Nuovo record di Paliaga

Sanremo, 29 agosto.

Il nuotatore Gianni Paliaga, del Gruppo Sportivo Fiat di Torino, ha conquistato questo pomeriggio, nella piscina del Lido Mediterraneo di Sanremo, il record italiano dei 1500 m. stile libero. Il nuotatore torinese, già da diversi giorni a Sanremo, ove si era ritirato allenato agli ordini dell'allenatore Usmiani, ha segnato il tempo di 19'29"2/10.

I passaggi del nuovo record sono stati: 100 m. 1'3"6/10; 200 m. 2'35"4/10; 400 m. 4'59"2/10; 800 m. 10'14"; 1000 m. 12'53"9/10.

Paliaga ha confermato di voler ora attaccare il primato dei 400 m. stile libero, abbassato negli scorsi giorni da Romani con il tempo di 4'42"2/10;

La mamma ed il papà di Filippi festeggiati ad Alice

In casa Filippi ad Alice felicità e vecchio spumante

(Dal nostro inviato speciale)

Alice di Valchiusella, 29 agosto

Papà e mamma Filippi hanno appreso la grande notizia dall'apparecchio radio di Bruno. Bruno Filippi non un giovane partigiano, il fratello di Riccardo. Con il cinturone carico di bombe, Bruno violò i posti di blocco nazisti più e più volte per portare messaggi alla missione alleata che operava nel Biellese.

Un giorno d'aprile — erano gli ultimi giorni della lotta — Bruno scese in città, a Torino. Aveva la febbre, era stanco e esausto; si coricò presso una famiglia amica. Giunsero i tedeschi, lo strapparono dal letto, lo portarono inerme in un boschetto ai margini della strada di Collegno: qui l'uccisero, dopo averlo denudato e ingiuriato. Di lui, rimase in famiglia un dono, questo modesto apparecchio radio, che ogni volta che s'accende ne rinnova il ricordo. E stasera da

L'ULTIMA NOTTE IN CARCERE DELL'ACCUSATA INNOCENTE

Jolanda Bergamo partirà domani per riabbracciare il suo bimbo a Noventa

Un nuovo interrogatorio dei testi ha ulteriormente consolidato il suo alibi - Un lungo colloquio col giudice istruttore nella Torre dei Balivi Signore di Aosta offrono ospitalità alla donna che però vuol tornare subito dai suoi - Comunicato dei carabinieri sullo svolgimento delle indagini

Anche l'innocente può confondersi

Il nostro legislatore è molto leale nei riguardi dell'imputato.

Nell'art. 367 del Codice di procedura penale è detto: « Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato, il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e, se non può derivarne pregiudizio alla istruzione, gliene comunica le fonti. Invita quindi l'imputato a discolparsi e a indicare le prove in suo favore ».

Il profano, non esercitato nella psicologia giudiziaria, e che è istintivamente portato a vedere nell'imputato, per il solo fatto che egli sia tale, un pessimo soggetto, rotto a tutti gli artifici, considera forse frutto di ingenuità un simile, così riguardoso, trattamento.

Ma chi abbia seguito, anche con partecipazione attiva, molte vicende giudiziarie, sia come magistrato, sia come avvocato, e si è reso scrupolosamente conto degli insegnamenti che tali vicende apportano, attraverso le chiarificazioni, i capovolgimenti di giudizi che sopravvengono, a indagini seriamente maturate, sa bene che il criterio indicato dal legislatore è informato, non solo a senso di umanità, ma anche a prudenza e a saggezza.

Ci sono, è vero, gli imputati lestofanti che sanno trarre profitto, a propria difesa, dalle indicazioni che il magistrato dà loro sugli elementi d'accusa esistenti a loro carico e ne deducono buona norma per architettare abilmente le proprie difese, facendo tesoro della scienza dei limitati indizi di reità che su di loro gravano. Ma questa ipotesi è meno frequente di quanto si creda. Anche il consumato delinquente, e proprio particolarmente questi, sa che una artificiosa difesa è per lui pericolosa, in quanto la prova del mendacio aggraverebbe la sua posizione.

Mettendo le carte in tavola, l'inquirente ha l'immediato vantaggio di semplificare il campo di indagine, evitando tante complicazioni che la fervida fantasia e il tentativo di difesa a ogni costo dell'imputato possono produrre. Ed è ovvio considerare come le complicazioni determinino altre complicazioni e grovigli che aumentano le difficoltà degli accertamenti conclusivi. La disposizione dell'art. 367 è data in considerazione dello stato d'animo sconvolto della grande massa degli imputati, che non è certo costituita da delinquenti professionisti.

Se, come ho rilevato in altro recente articolo, l'imputato non può essere ritenuto colpevole fino alla sentenza di condanna, egli, prima di questa, ha diritto al rispetto della sua personalità.

Il magistrato conosce quanto turbamento rechi, in moltissimi individui, lo stato di detenzione e come l'imputato, spesso, nell'ansia della sua situazione, si induca a nascondere delle verità o ad inventare delle circostanze, nella fallace opinione che quelle gli nuocciano e queste gli giovino. E' pericoloso nella valutazione degli elementi del processo, dare molto peso alle contraddizioni dell'accusato, contraddizioni che sogliono essere più frequenti negli innocenti inabili, che non nei navigati colpevoli.

D'altronde, non tutte le persone hanno una eguale memoria, e circostanze particolari, obiettive e subiettive, possono concorrere nel ridurla. L'inquisitore non ha da cantare vittoria troppo presto, quando, in una inchiesta, prodotta alle più minute, capillari, tormentose contestazioni, si faccia a scoprire delle incongruenze, e delle piccole, e grandi, bugie. Anche, e soprattutto, l'imputato innocente può confondersi, di fronte alla ressa implacabile delle domande e può pure determinarsi a confermare o a dichiarare delle inesattezze, nella convinzione di difendersi più efficacemente.

Non è a credersi che l'accusa insistentemente prorogata per tante ore, nella opinione che la stanchezza finisca per generare la veritiera confessione, sia giovevole. Sì, talora, la confessione, anche se provocata con una vessatoria persistenza dell'accusatore, può determinare la prova della colpevolezza, non tanto per la generica ammissione del fatto, quanto per la rivelazione di tutte le controllabili indicazioni di contorno che non sarebbero conciliabili con l'estraneità dell'imputato al fatto.

Ma non sono le eccezioni che debbono dar norma: è il principio generale, aprioristico, dell'onesta ricerca, che deve informare il comportamento dell'inquisitore, per evitare che la vessazione sia, proprio essa, fonte di gravi errori in ingiusto danno dell'imputato.

Si sono avuti da noi dei casi, abbastanza recenti, di confessioni poi dichiarate insistenti, o invalide, dal magistrato. E la pubblica opinione è stata, e avrebbe dovuto essere, scossa da certe confessioni, verificatesi in altri Paesi, coronanti alcuni processi conclusisi con la forca o con un foro nella nuca, impressionanti per la unanimità e per la incondizionata resa a discrezione dei numerosi accusati.

Non pensiamo sia il caso, in Italia, patria di Cesare Beccaria, di cercare di rivaleggiare coi sistemi usati altrove per ottenere simili confessioni.

Il magistrato italiano non è uso a ricorrere a mezzi, moralmente e giuridicamente, men che corretti, per fregiarsi di una scoperta.

E i collaboratori della polizia dovrebbero essere educati allo stesso buon costume giudiziario, per determinarli ad astenersi da sistemi che, mentre accusano un difetto di sensibilità, sono, spesso, anche pregiudizievoli agli interessi concreti della giustizia.

E' da ricordarsi che la Costituzione ha previsto la creazione di un corpo di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze della Magistratura. Se il precetto della Costituzione fosse stato osservato — e avrebbe già dovuto essere, da tempo, stato osservato — molti, non edificanti, inconvenienti sarebbero stati evitati, con sensibile vantaggio del prestigio della Giustizia.

Deve poi essere assicurata nel miglior modo la possibilità della difesa. L'avvocato, pur non avendo diritto di presenziare all'interrogatorio dell'imputato, onde non pregiudicare il corso delle indagini, ha veste per fare istanze, e, per lo più, è ammesso, dopo l'interrogatorio, a parlare con l'accusato, per potere, al più presto, fornire gli elementi per scagionarlo o per attenuarne la responsabilità.

Il corso vero e proprio dell'istruttoria, all'effetto di salvaguardare al massimo le garanzie del processo di investigazione, dovrebbe incominciare solo dal magistrato.

Commetterebbe un eccesso di potere, severamente richiamabile dal giudice, la polizia giudiziaria, quando essa, anzichè limitarsi alle preliminari sommarie indagini, si sostituisse al giudice nell'attuare, concretamente, l'istruttoria e sopprimendo, per una durata e con modalità non consentite, la libertà di semplici indiziati e di testimoni.

E' prudente, per l'investigatore, considerare che, alla speranza di trarre un vantaggio carrieristico, o una soddisfazione della propria vanità personale per aver fatto luce su un delitto, potrebbe contrapporsi anche la prospettiva di un personale pregiudizio, di fronte alla giusta reazione dell'opinione pubblica.

E', pertanto, consigliabile, sotto ogni aspetto, sempre tenere la retta, illuminata via. Ne andrebbero, altrimenti, pregiudicati anche il buon nome della Magistratura, la fiducia nella Giustizia e l'estimazione internazionale della civiltà di un Popolo.

D. R. Peretti-Griva

Nella cella al primo piano della Torre dei Balivi Jolanda Bergamo trascorre le sue ultime ore di carcere

Cancello aperto

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 29 agosto.

Poche ore separano Jolanda Bergamo dalla libertà. Questa sua quinta notte di carcere potrà essere l'ultima. Domani, o al massimo lunedì mattina, questo grigio cancello che chiude la Torre dei Balivi si riaprirà alla sua innocenza. Si vorrebbe vedere, sulla soglia di questo cancello, l'immagine di una Giustizia contrita che fa un inchino di scuse. Ad esso risponderebbe da parte di Jolanda, un altro inchino: di gratitudine e di fiducia.

Giornata decisiva

Giornata ansiosa oggi ad Aosta. E' stata la giornata decisiva per Jolanda Bergamo. Tutte le persone interessate al suo alibi sono state minuziosamente e a lungo interrogate dal giudice istruttore Di Renzo. Agli interrogatori singoli sono seguiti, al pomeriggio, dei confronti fra i testi e l'accusata. Infine il giudice istruttore si è trattenuto sino a sera in un colloquio con Jolanda. Il risultato di questo intenso lavoro di controllo di orari e di osservazioni psicologiche, si può riassumere in poche parole: l'alibi è confermato, Jolanda Bergamo non ha ucciso Angela Cavaliero, il suo proscioglimento è sicuro, la sua rimessa in libertà, esaurite celermente le formalità procedurali, potrebbe avvenire domani. Comunque, non oltre lunedì mattina.

Giornata decisiva, dunque. Si è cominciato presto nell'ufficio del giudice istruttore Di Renzo. Alle otto nella sala dei testimoni erano già in attesa i marescialli Suppo e Bosotti, Marisa Birocco, Emilia Bocca e il fratello Vincenzo.

Un'ora e mezzo è stato trattenuto il maresciallo Suppo, seguito dal suo collega Bosotti.

I due sottufficiali hanno confermato quanto è stato oggetto della denuncia da essi presentata. Secondo il loro punto di vista, l'accusa è fondata, gli indizi da essi raccolti ne stabiliscono la colpevolezza.

Un paio d'ore è stato interrogato Vincenzo Bocca. Egli ha precisato un importante particolare dell'alibi di Jolanda. Nei primi interrogatori aveva affermato di averla vista entrare in refettorio alle 12,45 e di averle detto, credendo che entrasse da fuori: « Non mancava che tu ». Oggi ha ammesso che non è sicuro che Jolanda fosse entrata da fuori; dal refettorio in cui egli si trovava non poteva vedere la porta esterna. L'impressione del momento fu quella; ma ora è convinto che Jolanda giungeva dall'interno.

Marisa Birocco ed Emilia Bocca, due graziose studentesse diciottenni, sono state interrogate al pomeriggio. Esse, impensierite dal ritardo di Angela, verso l'una e mezzo uscirono in compagnia di Giovanni Forno per cercarla. Giunti al roccione sulla Dora il Forno trovò gli indumenti; ed esse ebbero la sensazione di una disgrazia. Tornarono all'accantonamento portando con sè la borsa. Fu una decisione che non sanno spiegare. Ma ebbe per conseguenza la distruzione delle eventuali impronte digitali lasciate dall'assassino, che l'aveva maneggiata prima di loro. Ne esaminarono il contenuto; vi trovarono alcune lettere dei genitori di Angela. Ma constatarono la scomparsa del quattrini e della carta d'identità. Poi pensarono che per ogni evenienza era meglio che la borsa fosse riportata nel luogo dove l'avevano trovata, e così fecero. Poco dopo, e cioè verso le 13, Vincenzo Bocca, che con altri compagni aveva continuato le ricerche, diede la notizia di avere scoperto il cadavere nel casupolo. Un punto che può avere il suo rilievo è emerso dalla loro deposizione. L'autorità trovò nella borsetta un pannolino sporco di rossetto, ed un angolo del quale si notava una macchiolina di sangue. Esse oggi hanno dichiarato di non avere visto tale pannolino durante la loro ispezione. Si tratta di una lacuna della loro memoria? O il pannolino vi fu messo, per chissà quale ragione, dall'omicida, immediatamente tornato mentre tanta gente cercava Angela? E' una circostanza che dovrà essere accertata dalle nuove indagini.

Quanto all'alibi, Marisa Birocco dichiara che quella mattina Jolanda alle 11,45 chiese di lavarsi in camera di Pina Doro, la quale le portò una brocca d'acqua. Tale episodio è confermato dalla stessa Doro, sentita a sua volta. Analoga deposizione tuttavia era stata da lei fatta ai carabinieri l'11 agosto, e non fu presa in considerazione.

L'incontro con l'amica

Alle 17 il giudice Di Renzo, accompagnato da tutti i testi, si è recato al carcere. L'interrogatorio si è ripetuto, nello stesso ordine, alla presenza di Jolanda Bergamo. Si è trattato di un vero e proprio confronto, con contestazioni da parte del magistrato e precisazioni degli interessati. E' durato complessivamente un paio d'ore. Jolanda è apparsa serena, fiduciosa. Ha risposto con scattante ad ogni domanda, calma, lucida, convincente.

Commosso è stato il suo incontro con Pina Doro. Le due amiche si sono abbracciate piangendo, sono rimaste strette a lungo, scosse dai singhiozzi. « Coraggio, Jolanda — diceva la Doro. — Andrà tutto bene ». Era Jolanda a consolare l'amica: « Calmati, Pinuccia. Ne sono sicura, andrà tutto bene ».

Dopo il confronto, il giudice si è trattenuto oltre un'ora con lei. Spiegazioni precise, numerosi. Un tranquillo, cordiale colloquio, più che un interrogatorio. Jolanda era potenzialmente prosciolta. Il dott. Di Renzo ha lasciato il carcere con una grossa cartella gonfia dei fogli dove era il bilancio della seconda intensa e feconda giornata. Su di essi era già segnata la sorte di Jolanda Bergamo. Egli è uscito che era già buio. Erano le 20.20. Alla stessa ora, quattro giorni fa, Jolanda entrava in carcere.

Una signora aostana le ha offerto ospitalità alla sua uscita dal carcere. Altre espressioni di affettuosa simpatia le sono giunte da ogni parte. Jolanda ne è intenerita. Per mezzo nostro esprime la sua gratitudine. Appena rimessa in libertà e sbrigate le Questura le consuete formalità, sia contta di partire immediatamente per Noventa di Piave, a raggiungere il suo piccolo Enrico. Un gravissimo errore giudiziario è stato evitato in tempo. E al merito del Procuratore della Repubblica, dott. Vincenzo Tacconi, si unisce quello del giudice istruttore, dott. Saverio Di Renzo. Essi sono gli artefici del capovolgimento che in quattro giorni è avvenuto nel destino di questa infelice. La mala sorte che per anni ha avversato Jolanda Bergamo ha raggiunto il culmine con l'ingiusta accusa da cui è stata colpita. Nella parabola della sua vita, ella ha toccato ormai l'apice dell'amarezza. Da oggi avrà diritto di sperare per compagna la buona sorte.

Questo cancello che si apre davanti a lei, dovrà però chiudersi presto alle spalle dell'assassino di Angela Cavaliero. E non pensiamo più agli errori commessi, alle recriminazioni. Chi ha sbagliato se ne assumerà, più che la responsabilità, la tristezza. Si è agito con impreparazione, ma non si può negare lo zelo dell'intento. L'errore è di alcuni uomini, non dell'istituto a cui appartengono. E forse esso contribuirà alla decisione di istituire una polizia giudiziaria ai diretti ordini della Magistratura.

Senza recriminazioni si pensi dunque a lavorare per scoprire l'assassino. Questa di Jolanda è una triste parentesi ormai chiusa. Ora bisogna pensare ad Angela, ad Angela che aspetta ancora.

Giuseppe Faraci

Le indagini si spostano verso altre e più oscure piste

Tutti gli alibi presentati nel tragico accantonamento sono probanti - "Impegno immutato„ della polizia nella difficile ricerca

(Dal nostro inviato speciale)
Courmayeur, 29 agosto.

Stasera dopo l'ora di cena un tassì ha riportato ad Entrèves i testimoni che il giudice istruttore aveva convocato fin dal mattino ad Aosta per chiarire in modo rapido e sicuro il caso di Jolanda Bergamo. La donna è rimasta in cella fra le altre detenute in attesa di poter uscire dal carcere a testa alta con il riconoscimento ufficiale della propria innocenza. Il giovane Vincenzo Bocca, sua sorella Emilia, la diciottenne Marisa Birocco, l'impiegata Pina Doro, che nel pomeriggio erano state poste a confronto con la imputata, sono rientrati all'accantonamento di via Dente del Gigante.

Nella pensione di Entrèves

La casa aveva un aspetto triste e squallido. Ormai quasi tutti gli ospiti hanno terminato le vacanze e se ne sono andati, portando il ricordo del dramma vissuto fra quelle pareti. Rimangono soltanto coloro che, per diversi motivi, sono i protagonisti della dolorosa vicenda. Essi, alle ore 21, erano tutti riuniti, seduti su panche che attorno al tavolo del refettorio, la stanza angusta dal basso soffitto dove non solo si consumavano i pasti ma si ballava e si trascorrevano le giornate di pioggia. Oltre i quattro testimoni rientrati da Aosta erano presenti Giovanni Forno, l'ex-agente della polizia stradale, e la signora Anna Bocca, gerente della pensione. Tre posti apparivano vuoti: quelli che avevano occupato Angela Cavallero, Jolanda Bergamo e il barone Enrico Caffarelli.

Tre settimane esatte sono trascorse dall'8 agosto, e la tragica vicenda è sempre avvolta nel più fitto mistero: non resta agli indagatori e a tutti coloro che in qualche modo sono coinvolti nella questione, che cercare di ricostruire il più esattamente possibile ogni particolare di quella triste giornata. Nella mattinata le camerate erano più silenziose del solito; gli scuri non erano stati aperti; i giovanotti e le ragazze volevano dormire fino a tardi perchè la sera prima si era ballato a lungo. Angela Cavallero fu la prima a lasciare il letto, sebbene avesse ballato non più fervere degli altri. Alle 10,30 ella apparve nel refettorio serena, quasi allegra. Disse alla signora Bocca: « Vado al fiume per prendere un po' di sole » e disparve. La pace conclenta della casa non venne più turbata fino alle 11 quando, alla spicciolata, scesero uno dopo l'altro Vincenzo Bocca, Giovanni Forno, Sergio Gribaldo e le ragazze.

Nessuno sarebbe uscito in quella splendida mattina estiva. Dopo i soliti discorsi, il Gribaldo prese la fisarmonica e cominciò a suonare. Gli altri, in cerchio attorno a lui, seduti sul tavolo o sulle panche, ascoltavano compiaciuti. Ad un certo punto Giovanni Forno, il più allegro di tutta la compagnia, si mette a danzare da solo in modi grotteschi e tutti ridono divertiti. Anche « mamma Bocca » si affaccia ad osservare quella gioventù spensierata. Suo figlio Vincenzo, che è fuori sul terrazzo intento a segare un asse per costruire una mensola, sospende il lavoro e battendo le mani segna il tempo.

Nella generale allegria nessuno nota che alla presente Jolanda Bergamo. In quell'istante Angela Cavallero cade sotto i colpi dell'assassino. Verso le 12,30 l'allegra baraonda finisce e tutti si siedono a tavola. Mancano due persone: Jolanda e Angela. Dopo pochi minuti, quando già la minestra è servita, si apre la porta che dà sul corridoio e nel vano compare, un po' claudicante, Jolanda Bergamo, tranquilla, ripresa e calma. Vincenzo Bocca le dice: «Coraggio, mancavi soltanto più tu ». Ella sorride e tace. Poi si siede di fronte al Caffarelli. Al fianco di questi si nota un vuoto: manca la bionda sartina torinese. La prima ad accorgersi della sua assenza è Emilia Bocca che, dopo poco, preoccupata, esce a cercarla con la compagna di scuola Marisa Birocco e con Giovanni Forno.

Insieme essi percorrono il quarto d'ora di strada che porta al noto roccione sulla riva della Dora e qui, con grande meraviglia, trovano la borsa aperta di Angela, i suoi calzoni lunghi piegati con cura e i giornali che essa leggeva. Il Forno esclama immediatamente: « Qui è successa una disgrazia. Angela può essere annegata. Andate subito a chiamare gente ». La ragazza, impressionata, prendono la borsa della loro compagna e corrono verso l'accantonamento. « Venite, Angela non c'è più. Venite subito ». Il pranzo è ormai finito. Tutti si alzano e vanno verso il fiume per le ricerche. Anche la mamma Bocca, anche Jolanda Bergamo, che si trascina malamente e rimane indietro staccata dal gruppo.

Il Forno, che è rimasto solo in quel punto per almeno una ventina di minuti, vede gli altri arrivare e lascia loro l'incarico di proseguire nelle ricerche di Angela Cavallero. Egli raggiunge di corsa la stazione delle funivie e telefona ai carabinieri. Risponde il maresciallo Bosotti: « Come? E' scomparsa una ragazza? Ma non può darsi che sia a passeggio? ». Il Forno insiste: « Le dico che forse è avvenuto qualcosa di molto grave: la nostra compagna può essere annegata ». Il maresciallo risponde: « E va bene, verrò ».

Quando il Forno ritorna sul posto, Vincenzo Bocca ha già scoperto il cadavere. La povera ragazza giace nel cespuglio ad oltre quaranta metri dalla roccia dove prendeva il sole, al fondo di un pendio. Dal braccio le pendono le mutandine. A un ramo sono impigliati i calzoncini corti, non macchiati di sangue. Il maresciallo Bosotti arriva verso le 14,50, portato dall'auto dal commerciante Sergio Gribaldo. A che ora è stato scoperto il cadavere? Nessuno sa precisarlo. Comunque, non prima delle 14,30. I carabinieri sequestrano tutti gli oggetti e gli indumenti trovati sul posto, anche la borsetta, che dall'accantonamento è stata riportata — chissà perchè — nel punto in cui si trovava prima.

Una serie di ipotesi

Verso le 17, dopo l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica, dott. Tacconi, la salma viene rimossa e trasportata all'obitorio. Il luogo è accuratamente fotografato. Si constata immediatamente che non esiste alcuna traccia di lotta e si conclude che Angela Cavallero deve essere andata volontariamente dietro il cespuglio. Nessuno, d'altronde, poteva averla aggredita sul roccione perchè la scena sarebbe stata osservata da un gruppo di campeggiatori attendati poco distante.

La situazione in questo momento appare abbastanza chiara: Angela è stata uccisa durante un convegno amoroso. Alle 17,30 il medico dott. Sinclero visita il cadavere. Si affaccia allora l'idea dell'assassino sadico e cominciano a sovrapporsi le ipotesi, mentre sulla vicenda scende il velo opaco della confusione. Alle 18, al termine di alcuni interrogatori, si può stabilire che Angela, prima di morire, aveva al polso sinistro un orologio e un braccialetto d'oro che ora non si trovano più. Dalla sua borsetta è sparita anche una certa somma. Ecco allora la supposizione della rapina. I carabinieri si chiedono: perchè Angela è andata in quel cespuglio? Perchè è stata uccisa? Forse per la follia di un sadico? Oppure per la vendetta di un innamorato deluso?

Il maresc. Bosotti, uno degli investigatori di Entrèves

Dalle ore 18 di quel tragico sabato, le domande non hanno ancora avuto una risposta certa e definitiva; i punti oscuri rimangono ancora tali. Le indagini, che si sono protratte per ventun giorni, non hanno risolto il mistero. La denuncia contro Jolanda Bergamo non dà una risposta alle angosciose domande che erano state poste fin dal momento in cui venne scoperto il cadavere.

Le inchieste sono state due: una dei carabinieri e l'altra della Questura di Aosta. La polizia riteneva più verosimile l'ipotesi del sadico e fermava a Pré-St. Didier un giovane biondo che aveva precedenti a tali reati e che fu ritenuto responsabile dell'aggressione a una ragazza tedesca.

Le prime nove dai lunghi interrogatori e dalle ansie del fermo nella caserma Podgora di Torino toccarono all'ex-balilla della vittima, Sergio Varetto. Egli aveva un alibi sicuro, ma per una settimana non trovò pace. Poi, nella domenica dopo Ferragosto, potè tornare a casa. Nella stessa mattina i carabinieri andarono all'accantonamento di Entrèves e prelevarono Vincenzo Bocca. Giovanni Forno e Sergio Gribaldo. Quest'ultimo fu giudicato estraneo alla vicenda e rimasto in libertà dopo due giorni, in seguito anche all'intervento del suo medico curante, il quale aveva dimostrato, con certificati alla mano, il suo precario stato di salute.

Alla fine, per la forza dell'alibi, i due giovani tornarono in libertà all'accantonamento.

Era il venerdì 21 agosto. Nella cella della caserma dei carabinieri di Courmayeur lasciata libera dal fido giovanotto entrò in quello stesso giorno Jolanda Bergamo. Ella era la sola che non possedesse il richiesto alibi. Fra tutti gli ospiti dell'accantonamento lei sola poteva essere incriminata perchè nessuno, fra mezzogiorno e le 12,45, si ricordava di averla vista. Così per quei tre quarti d'ora di incertezza è stata rinchiusa in carcere sotto il peso di un'accusa che prevede la pena dell'ergastolo. Ora anch'essa, la povera cameriera senz'alibi, potrà tornare in libertà. E intanto l'opinione pubblica e le stesse autorità inquirenti si chiedono: perchè Angela è stata uccisa? Perchè è andata in quel cespuglio solitario?

Comunicazione ufficiale

Il comando della Legione dei carabinieri pur non potendo rispondere a queste domande ha inviato stasera un comunicato a tutti i giornali. In esso si precisa: 1) Scoperta la salma di Angela Cavallero furono praticati tutti gli accertamenti necessari sotto la guida del Procuratore della Repubblica; 2) furono fermate solo le persone indiziate o fortemente sospette; 3) gli interrogatori furono compiuti rispettando tutte le norme della procedura penale e non oltrepassarono le due ore, salvo un caso di quattro ore; 4) non furono esercitate pressioni sui fermati; 5) le indiscrezioni non provennero dagli ufficiali inquirenti; 6) le indagini proseguono con immutato impegno.

Gli accertamenti e i rilievi effettuati dai carabinieri sul luogo del delitto possono essere stati molto diligenti ma non hanno purtroppo fornito la chiave per risolvere il mistero di Entrèves. Nessun dubbio che siano state fermate soltanto le persone che potevano essere coinvolte nel crimine tanto è vero che su un numero de *La Stampa* della scorsa settimana si faceva rilevare l'assurdità delle dichiarazioni di alcuni marescialli i quali dicevano: « Bocca e Forno sono fermati perchè testimoni indispensabili ». I due giovani usciti dalla cella dopo sei giorni di fermo non sono d'accordo con il Comando della Legione. Entrambi sostengono di essere stati interrogati per ore ed ore di seguito: da otto a dodici. Il Forno per di più ha fatto questa testuale dichiarazione: « Il maresciallo che mi conviene a scrivere il memoriale durante la mia detenzione cercò di indurmi ad aggiungere una postilla per dire che ritenevo Jolanda Bergamo capace di uccidere ».

Il Bocca ha affermato: « Uscendo dalla caserma dei carabinieri ero così sfinito che dovetti farmi accompagnare a casa con la jeep degli stessi carabinieri ». Non sappiamo ancora che cosa Jolanda Bergamo possa riferire degli interrogatori che ha subito. Le indiscrezioni raccolte dai giornalisti sul caso di Jolanda Bergamo furono confermate la stessa sera della denuncia all'autorità giudiziaria. Tutti sono soddisfatti che le indagini proseguano con molto impegno. L'augurio è uno solo: che esse abbiano maggiore fortuna in avvenire a risparmino gli innocenti.

C. Neirotti

Lotteria BUTAN-GAS

PRIMA ESTRAZIONE

Addì 23 agosto 1953, nei locali della S.p.a. BUTAN-GAS, via Larga 11, MILANO, alla presenza del rappresentante l'Intendenza di Finanza, dott. Luigi Prudenza, e del notaio dott. Carlo Locatelli, ha avuto luogo l'estrazione dei 200 premi in palio tra i consumatori di BUTAN-GAS nel mese di luglio.

1° premio: UNA AUTOMOBILE FIAT 1100 NUOVA - biglietto vincente n. 075038; 10 premi, dal secondo all'undicesimo, rappresentati da 10 motoscooters VESPA, rispettivamente vinti dai seguenti numeri: 205834, 013768, 213464, 128417, 282188, 257017, 116022, 037147, 222687, 112880.

I numeri dei biglietti vincenti gli altri 189 ricchi premi rappresentati da: MACCHINE PER CUCIRE BORLETTI, APPARECCHI RADIO PHONOLA, BICICLETTE TORPADO, FORNELLI APE-LISI e ONOFRI, CASSETTE « PROFUMERIE BERTELLI », sono in visione presso tutti i concessionari BUTAN-GAS.

IMPORTANTE SOCIETA' RAMO EDILE
cerca **DIRETTORE VENDITE**
esperto ed organizzatore, introdotto presso imprese edili. Ottima occasione miglioramento, con stipendio ed interessenza. Solo elementi di PRIMISSIMO ORDINE sono pregati di scrivere dettagliando posti occupati. Assicurasi massima riservatezza. Casella 145 C - S.P.I. - MILANO

CARBONI & NAFTA
LA DITTA TORCHIO VITTORIO DI C.
Via Ormea, n. 76 - TORINO - Telefono 60-713
avvisa la sua affezionata Clientela che ha aperto un nuovo Ufficio in via Amendola 8, telefono 51-071 per la vendita al consumatore di CARBONI INDUSTRIALI - DA RISCALDAMENTO E DI OLIO COMBUSTIBILE (NAFTA)
SERVIZIO A DOMICILIO

Continua la raccolta delle Etichette Ciriè con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali. - Chiedete alla Società Conserve CIRIÈ — reparto regali — San Giovanni a Teduccio, Napoli, il giornale « CIRIÈ REGALI » con la illustrazione dei doni e le norme per ottenerli.

IL CONGRESSO MONDIALE DI GENETICA A BELLAGIO

I caratteri ereditari e l'evoluzione umana

Si studiano virus e moscerini - Il segreto della trasmissione in particelle infinitesimali
L'ambiente che mimetizza le popolazioni - Si diradano le malattie ricevute in eredità

Una corsa a staffette è, dunque, quella dell'umanità, se di generazione in generazione, prima che d'ognuno s'esaurisca il còmpito sulla terra, trasmettiamo ai discendenti la fiaccola di quei caratteri ereditari, che per secoli hanno contraddistinto e chissà per quanto contraddistingueranno ciascuna famiglia. Quella fiaccola l'uomo di scienza la chiama «gene» e la individua appostata, materializzata in una particella di natura proteica, nel nucleo di cellule germinali; anzi di più «geni» ce la mostra costituita. E' il dominare di questa o di quella particella; è il riapparire di qualcuna creduta smarrita; è l'intrecciarsi delle disposizioni dei vari «geni» nell'incontro creativo dell'individuo; è il perturbamento di qualcuno di essi, tutto quanto comanda la trasmissione e l'apparizione dei caratteri somatici.

Scoperte sorprendenti

Problema o somma di problemi misteriosi, che, nondimeno, i genetisti vanno via via affrontando con mezzi di indagine sempre più raffinati, sorretti in questi ultimi tempi da sorprendenti scoperte: delle quali, ad esempio, ha dimostrato una consensualità delle leggi che determinano la trasmissione dei caratteri tanto negli organismi complessi che nei più minuscoli esseri viventi. E' così che un modestissimo moscerino corteggiatore della frutta, per il rapido succedersi delle sue generazioni di breve vita, facilita nel tempo ed in laboratorio lo studio del perpetuarsi o del modificarsi di stimmale ereditarie. Anche i virus sono oggi di ausilio ai genetisti, per il fatto che il loro materiale genetico è risultato simile a quello degli organismi superiori in organizzazione e comportamento funzionale.

Questa ultima acquisizione è stata ribadita dal Dulbecco al nono Congresso internazionale di genetica, che conclude oggi una laboriosa settimana di discussioni in riva al lago di Como. A Bellagio, difatti, ben ottocento scienziati di varie parti del mondo si sono mescolate, in questi giorni, le ultime notizie — e quante ne avevano! — sui recenti progressi delle loro ricerche sull'ereditarietà nel campo di ogni essere vivente, animale o vegetale, e sul problema sì arduo dell'evoluzione.

Al quale proposito è venuto naturalmente al pettine il groviglio delicato nodo delle «mutazioni» spontanee ed indotte dei «geni», quanto dire la questione del possibile cambiamento della costituzione chimica di essi. Nell'uomo, mentre il problema della frequenza nella mutabilità genica Nachtsheim l'ha affrontato, in sede di congresso, in rapporto alla saltuaria comparsa di certi malanni od imperfezioni, come l'emofilia o qualche dito in soprannumero; importanza è stata ancora accordata all'ambiente per la variazione di caratteri ereditari collettivi, come risulta dallo studio delle popolazioni. E qui bisogna pertanto rifarsi ad un curioso esame dei Gini sull'assimilazione fisica delle colonie allogene in Italia.

Come è noto, nell'Italia meridionale vi sono residui di numerose colonie straniere insediatevisi parecchi secoli addietro, colonie di albanesi, di slavi, di zingari, di greci, di provenzali, di valdesi. Alla fine del secolo scorso una vasta inchiesta antropometrica (sul tipo della testa, sulla statura e sulla pigmentazione) effettuata su alcune classi di soldati ha dimostrato che numerose traccia di presumibili caratteri degli antichi immigrati persiste nella nostra popolazione. Domanda: tale completa assimilazione dei caratteri fisici dipenda unicamente dalle mescolanze, certamente intervenute in progresso di tempo tra individui immigrati ed indigeni, oppure da un'influenza diretta dell'ambiente?

Differenze antropologiche

Per la risposta, nel proseguo di tempo che man mano arriva a noi, si fanno le più interessanti inchieste e dapprima ci si rivolge alle colonie albanesi, che in alcuni luoghi conservano lingua, costumi e note culturali che ne attestano il maggior isolamento; così si orienta il comitato di studio, anche perchè gli albanesi originali, per alta statura e conformazione cranica più degli altri stranieri si differenziano dagli italiani del Mezzogiorno. La spedizione scientifica prende di mira, tra le colonie albanesi, tre villaggi assolutamente isolati della Calabria, la cui popolazione per statura e cranio maggiormente però si allontana ormai dalla albanese. Indaga addirittura su una ottantina di caratteri antropologici nei singoli individui e li riscontra simili a quelli dei meridionali nostri; ma soprattutto constata che non vi è differenza apprezzabile tra i vari gruppi in cui la commissione aveva precedentemente diviso gli abitanti esaminati, in modo che in un gruppo fossero inclusi solo gli abitanti di sangue completamente albanese e completamente calabrese, in un altro gruppo soggetti di sangue misto con prevalenza albanese, ed in un terzo gruppo individui pure a sangue misto con a prevalenza calabrese. Non essendosi riscontrata alcuna differenza antropologica tra i vari gruppi, si può concludere che causa essenziale dell'assimilazione fisica degli immigrati albanesi agli italiani del Meridione sia stata tanto la mescolanza tra i rappresentanti dei due popoli quanto un'influenza diretta dell'ambiente.

Dimostrativo, d'altronde, è il caso di una colonia ligure impiantatasi in Sardegna nell'isola di Carloforte soltanto a metà del secolo decimottavo e conservante tuttora lingua, costumi, patrimonio culturale originario della Liguria. Mentre i suoi coscritti esaminati mezzo secolo addietro presentavano ancora una netta differenziazione di caratteri dalla popolazione circostante sarda, nel 1940 già si poteva constatare (col medesimo sistema dei confronti per gruppi) una assimilazione in corso. Ciò risultava soprattutto attraverso la pigmentazione dei bambini, che sin d'allora faceva pensare che l'ambiente meridionale accentuasse la dominanza delle tinte brune sulle chiare. Ed ecco che nel 1952 le bambine carlofortiane, sia per gli occhi, sia per i capelli, presentano una pigmentazione non più chiara come la primitiva ligure, ma persino più scura di quella delle bimbe sarde, e ciò indipendentemente da incroci.

Se tutto questo è interessante, al medico, però, premono le nuove osservazioni sull'ereditarietà patologica. Orbene le notizie di Bellagio sono per gran parte incoraggianti. Confermata, sì, la trasmissibilità in via genetica di qualche malanno, per lo più raro; uno studio della Gianferrari ha, per contro, eliminato l'incubo della ereditarietà della leucemia. La conferma, secondo Hanhart e Fraccaro, della trasmissibilità della predisposizione al diabete è, d'altronde, buon mònito per i candidati, affinchè tempestivamente evitino di seguire certe incongruenze alimentari ed antigieniche, alle quali in realtà si deve lo scatenarsi della malattia. Infine abbiamo motivo di soddisfazione nel registrare il diradarsi dei casi di ereditarietà di malattie nervose e mentali; sia che il fatto si voglia attribuire alla limitazione dei matrimoni tra consanguinei tarati; sia che in senso più ampio lo si accrediti, secondo Sjogren, all'aumento della migrazione ed all'urbanizzazione, che spezzano gli aggregati circoscritti e fanno dilatare l'ambiente in cui avvengono i matrimoni, disperdendo conseguentemente le probabilità di pericolosi connubi.

Angelo Viziano

La madre del giornalista ucciso ha perdonato la nuora omicida

"Sono la donna più infelice del mondo, ma prego il Signore per te" - La deposizione dell'armaiolo che vendette la pistola del delitto

Roma, 29 agosto.

Mancava un personaggio a completare la ricostruzione del dramma che sconvolse la famiglia e stroncò la vita del giornalista Renato Mordenti, ucciso sulla soglia di casa, dalla moglie: la madre di lui, Emilia Di Tommaso aveva preferito rimanere lontana dal processo. Era stata interrogata dal magistrato nel periodo istruttorio, gli aveva narrato quel poco che sapeva della tragedia del suo figlio, poi s'era chiusa nel più assoluto silenzio: «Non intendo inferire contro mia nuora, soprattutto pensando ai miei nipotini che dopo aver perduto il padre corrono il rischio di perdere anche la madre». Ed aveva rinunciato a costituirsi parte civile.

L'imputata Marisa Fiorentino

Poi s'è ammalata e da molti mesi è impossibilitata a muoversi dal letto. Nel corso del processo la sua figura s'era perduta nell'ombra: era quello che in fondo voleva. Oggi i giudici hanno fatto conoscenza con questo personaggio ed è sembrato che una ventata di umanità fosse entrata nell'aula per spazzare tutto l'odio, tutte le asprezze, tutte le incomprensioni che alimentando la triste vicenda hanno condotto alla tragedia. E a presentare ai giudici questo personaggio è stata proprio Marisa Fiorentino. Ha esibito prima delle lettere che la suocera le ha scritto e infine ha ricordato cosa le disse quando ebbe la forza di andarla a trovare in carcere.

Cominciamo dalle lettere. Qualche brano: «Cara Marisa, dal giorno in cui Renato morì sono la madre più infelice del mondo. La mia vita è fatta solo di dolore e di pianto. L'unico conforto sono i nipotini. Ogni giorno però prego tanto anche per te, perchè il Signore nella sua misericordia ti perdoni come ti ho perdonato io per il male che hai fatto uccidendomi così barbaramente il mio unico e adorato figlio». «Cara Marisa, stai tranquilla: ti siamo vicini con le preghiere e con il cuore. Ora che i bambini sono diventati cattolici, anche loro pregheranno per te e per il loro povero padre». «Il Signore ti benedica e ti faccia presto ritornare alle tue creature. E' l'augurio che ti faccio per il tuo compleanno». «Sono stata contenta che tu possa esserti trattenuta con le tue creature. Coraggio. Buona Pasqua e salute. Ho ricevuto da Bianca Maria e da Raoul la sciarpa che mi hai mandato. Sta calma: Dio avrà pietà del nostro dolore».

L'altro aspetto del personaggio lo ha presentato Marisa Fiorentino; sempre a voce bassa ha spiegato: «Venne a trovarmi in carcere un mese dopo il fatto. Seppi che aveva ottenuto un colloquio e quando mi trovai di fronte a lei non seppi far altro che piangere. Ero disperata: le avevo ucciso, sia pure involontariamente, il figlio che per lei, vedova, rappresentava l'unico suo affetto. Mia suocera in un primo momento mi lasciò piangere e preferì tacere. Poi cominciò a parlarmi e consolarmi. Mi disse che dovevo essere tranquilla, che dovevo farmi coraggio. Oh! senza alcun dubbio è più forte di me ed è veramente una santa donna. Mi abbracciò e mi disse: "E' questione di poco tempo. Vedrai che tra poco tornerai dai tuoi bambini. So che non volevi quel che è accaduto". Se ne andò dopo aver chiesto alla guardiana che era presente al colloquio cosa potesse fare per me».

Poi Marisa ha taciuto ed è scoppiata in singhiozzi: nessuno ha osato interrompere questo pianto disperato. Il resto della udienza è stato occupato da un susseguirsi di testimoni; figure sciatte, senza nessuna importanza tranne l'armaiolo da quale Marisa Fiorentino acquistò la pistola con cui sparò contro il marito; e la signora Rocca Modigliani a casa della quale Marisa si rifugiò dopo il delitto.

L'armaiolo Luigi Zaccherini: su solo che da lui si recò un giorno una bella ed elegante signora, Marisa Fiorentino, e volle acquistare una pistola: ne prese una d'occasione per poche migliaia di lire. «Ma quando?» gli è stato chiesto. La data è un particolare di una notevole importanza per stabilire cioè, se fu comperata con l'idea di sopprimere il marito o semplicemente — come ha detto l'imputata — per difendersi da lui e dalle sue minacce. L'Accusa ha parlato di premeditazione e con un aggravante del genere si profila terribile l'ergastolo. Il sig. Zaccherini ha chiarito subito ogni cosa: «Vado in negozio e prendo il registro sul quale deve essere segnata la data dell'acquisto». Un'ora dopo il teste è tornato, s'è aperto il registro e s'è letta la tanto importante data: 12 febbraio 1951, come dire cioè un anno e due mesi prima del delitto. I difensori hanno segnato un punto a loro favore.

A 87 ANNI IL MAESTRO RITORNA IN AMERICA

Il cappelluccio di Toscanini

Così ha voluto essere ritratto, come un piccolo borghese emiliano - "Verdi - egli dice - se n'è andato alla mia età, ma mangiava assai di più" - Ricordi: il colonnello sciabolatore e il finale della "Wally" - Un violoncellista di New York lo mette alla prova - La fetta di pane dei contadini...

Il ritratto di Toscanini eseguito dal pittore Vernizzi

(Nostro servizio particolare)

Milano, 29 agosto.

Il 13 settembre Arturo Toscanini partirà dall'aeroporto della Malpensa diretto a New York. Otto giorni dopo salirà sul podio per dirigere il concerto inaugurale della sua ultima tournée americana. «Spero nell'aiuto di Dio, perchè desidero condurre a termine ancora questo giro», dice il Maestro.

La pretesa dei «bis»

Toscanini ha 87 anni. Lucido, energico, gode di buona salute. Dorme quattro o cinque ore per notte, si alza prestissimo, trascorre intere giornate al pianoforte. Gli piace passeggiare (non con difficile incontrarlo, qualche tempo fa, per le vie di Milano, al braccio della nipote Emanuela) e controlla con scrupolo il vitto: non beve vino, non consuma carne, una tazza di tè e un grissino gli bastano per la colazione.

«Verdi — osserva con malizia — se n'è andato alla mia età, ma bisogna tenere presente che mangiava assai di più».

Durante una settimana, ogni sera, Arturo Toscanini ha passato, silenziosamente, condiscendente, per il pittore Vernizzi. Anche Renato Vernizzi è di Parma, e ogni tanto il maestro si lasciava indurre a qualche breve chiacchierata: e nel discorso si sentivano affiorare gli accenti dell'inglese, come certe cadenze dialettali.

Da cinquant'anni il Maestro non fa ritorno alla sua città. Non sopporta il frastuono, e l'idea di manifestazioni clamorose lo atterrisce. «Lo so, lo so come sono fatti. Pretendono il bis. E io non rispondo. E loro bis. E io no. E allora, magari, qualcuno offende. Io sono soltanto tenuto ad eseguire bene; non replico un pezzo, perchè non voglio rendere fredde quelle note che ho interpretato poco prima».

Racconta che, quando era ancora un giovanotto, andò a dirigere ad Asti. Molti applausi, e molte grida di gente entusiasta che vuole sentire ripetere la sinfonia. Toscanini, irritato, butta via la bacchetta, e infila la prima porta che incontra. Ed ecco apparire, in fondo ad un lungo corridoio, un imponente colonnello, seguito da uno stuolo di dame. L'ufficiale, toccando la spada minacciosa, e guardandosi attorno, urla: «Ma dov'è questo Toscanini?».

E Toscanini, indifferente: «Sono qui. Ma lei vada a sciabolare Paria».

L'amore della pittura

Quando si siede al piano per ripassare qualche spartito, nelle stanze di via Durini, non c'entra alcun rumore. Anche il pianto di un bambino, o lo strimpellare di una ragazzetta che sta ripassando sulla tastiera i primi esercizi, lo infastidiscono. Lo disturba, come si sa, il flas dei fotografi: ma non per una ragione di riservatezza, per una forma di intolleranza: la sua vista ne soffre. La miopia lo affligge da quando era bambino e i suoi occhi sono stanchi. Ricorda che a quattro anni sapeva già leggere, e che il suo primo autore fu Walter Scott. Anche i lampadari che si accendono nei teatri, illuminando d'improvviso la penombra della sala, provocano in lui una sensazione sgradevole.

Quando aveva finito di pasare, Toscanini invitava Vernizzi a sedersi vicino a lui, attorno ad un tavolo. Una volta ha preso un albo di fotografie e si è messo a sfogliarlo. Lui con la moglie al Grand Canyon, e in compagnia di cantanti celebri, o con i suoi parenti, da ragazzo; lui a pranzo con Stefan Zweig. «Povero Zweig, — dice Toscanini. — Non ha saputo vincere lo sconforto. L'ho conosciuto bene: era un debole».

Al termine di ogni seduta desiderava vedere i risultati del lavoro e stava qualche minuto a contemplare la tela.

«Nessuno lo sa, ma io amo la pittura quanto la musica, forse anche di più».

Ha una collezione nella quale figurano opere di Dè Nittis, di Cremona, di Spadini. Una volta lo trovarono addormentato con un quadro appoggiato sul petto, un quadro che aveva guardato lungamente.

Ha voluto essere ritratto con il cappelluccio in testa, quel sopricapo di panno che ha i lati ricurvi all'insù, quel cappelluccio che ricorda i piccoli borghesi emiliani, dignitosi nei loro abiti da festa, figurette un po' passate delle tranquille domeniche provinciali. Posò pure per Tallone, per Rieti (il ritrattista di Boito e Puccini, e dei signori milanesi); questa sua immagine recente è destinata al Museo della Scala.

Adesso Toscanini sta trascorrendo le ultime giornate del soggiorno italiano a Isolino, sul Lago Maggiore. E' con i suoi familiari, e riceve pochissime visite: Guido Cantelli, il giovane direttore che prediligé, e il musicista Giulini, o qualche vecchio amico. Ha saputo che in una recente edizione della Vally il direttore d'orchestra ha modificato il finale con alcune aggiunte che, secondo l'innovatore, sarebbero state volute da Catalani.

«Non è vero — ha detto indignato Toscanini. — E' un autentico arbitrio. Io di Catalani fui amicissimo, e so quello che scrisse e quello che volle».

La sua memoria non conosce smarrimenti. Qualcuno ha narrato che a New York, un violoncellista, per metterlo alla prova, cancellò dalla sua parte una battuta di poca importanza. Toscanini, che dirigeva come sempre senza spartito, se ne accorse subito ed interruppe l'esecuzione.

«Ma ho eseguito tutto ciò che sta scritto», tentò di giustificarsi il suonatore.

«Ma non vede — scattò Toscanini — che qui sono state cancellate delle note!».

Quando avrà conclusa questa serie di concerti negli Stati Uniti, Arturo Toscanini rientrerà in patria e non si muoverà più. Forse non lo vedremo risalire sul podio. Tornerà nella serena casa di via Durini, che gli ricorda le lunghe giornate trascorse.

Disse un giorno: «Il pane di Milano non mi piace. Ho voglia di pane cotto in un forno di contadini, di quel pane che fanno dalle mie parti, in campagna».

Un giovanotto di Parma che gli vuole bene lo accontentò. Toscanini prese una pagnotta e ne tagliò una fetta, si avvicinò ad una finestra, e cominciò a mangiare in silenzio, guardando lontano.

Enzo Biagi

Alla stazione di Domodossola

Sei persone scoperte sotto un vagone di un treno

Novara, 29 agosto.

Gli agenti di polizia in servizio alla stazione di Domodossola hanno sorpreso sei persone, cinque uomini e una donna, sotto una vettura agganciata all'Orient Express».

Portate al Comando di polizia hanno subito un primo interrogatorio, quindi sono state fatte proseguire alla volta di Novara. Di loro si occupa l'ufficio politico della questura, ma esse non sono trattate come clandestini qualsiasi; tutte e sei sono state una alla volta interrogate, ma non sono state messe in camera di sicurezza e stasera con un automezzo della polizia sono state accompagnate a pranzo. Anche il pernottamento avverrà fuori della questura e non certo in carcere. Sulla loro identità come su ogni altro particolare l'autorità mantiene il massimo riserbo.

Secondo notizie da Domodossola una ventina di persone sarebbero state fermate negli ultimi tempi in analoghe circostanze e tutte sembra abbiano goduto di quella che può essere definita una cortese ospitalità. In ambiente solitamente bene informato si dice che le persone fermate stamane sono profughi jugoslavi; essi intendevano raggiungere la Francia dove pare esista una speciale organizzazione che raccoglie i fuggiaschi dalla Jugoslavia.

Questa versione è avvalorata dalla descrizione fattaci delle persone da chi le ha viste. Quattro sono giovani tra i 20 e i 30 anni, uno è un uomo sulla cinquantina, la donna è una ragazza ventenne. Tutti vestono molto dimessamente, qualcuno ha gli abiti lacerati e nessuno reca con sè bagaglio. Non parlano italiano ma sono tutt'altro che spauriti, sorridono ad un sottufficiale di P. S. che fa loro da interprete.

Due persone morte per infezione tetanica

Casale, 29 agosto.

La 60enne contadina Maria Fontana, di Moncestino Monferrato, che si era punta a una gamba con una scheggia di legno, non aveva dato alcuna importanza al fatto. Se non che sviluppatasi l'infezione tetanica galoppante, la donna è morta oggi.

Alessandria, 29 agosto.

L'agricoltore Bellino Milano di 46 anni, era intento a caricare fieno presso un suo podere, in territorio di Masio e non si sa come, si conficcò una piccola scheggia di legno in prossimità del naso. Da questa lesione quasi impercettibile è insorta una infezione tetanica e in pochi giorni lo sciagurato è morto all'ospedale di Alessandria dov'era stato ricoverato.

FEROCE DELITTO DI UN BRACCONIERE?

Una scarica nel petto fulmina un guardacaccia

Brescia 28 agosto.

Una macabra scoperta è stata fatta ieri mattina sulla collina di Bosco Colombave, fra Poncarale e Capriano del Colle: due contadini che trasitavano nella località hanno scoperto a terra il cadavere del guardiacaccia Francesco Stabilini d'anni 55 da Poncarale.

Il disgraziato giaceva riverso sopra un fucile da caccia, mentre un fiotto di sangue gli usciva da uno squarcio che s'apriva sulla parte sinistra del petto e dovuto evidentemente a una scarica di pallini sparata a bruciapelo. Dalle prime indagini esperite dalle autorità, si ha la netta impressione di trovarsi di fronte a un feroce delitto.

Si presume che il povero guardiacaccia nell'espletamento delle sue mansioni si sia imbattuto in un bracconiere: forse questi ha fatto resistenza e lo Stabilini si sarebbe allora lanciato per disarmarlo. Una colluttazione si sarebbe svolta tra i due e mentre il guardiacaccia tentava di strappare l'arma all'avversario un colpo deve essere partito che lo ferì mortalmente. L'omicida si dava allora alla fuga abbandonando l'arma che è stata trovata sotto il corpo del morto e sequestrata dai carabinieri.

Fervono attive le ricerche per trovare l'assassino che si crede sia stato individuato per mezzo del fucile abbandonato.

Con polvere topicida tenta di avvelenare la moglie

Salerno, 29 agosto.

Questa mattina la casalinga Carmela Della Monica, di 21 anno, da Raito, frazione di Vietri sul Mare, è stata ricoverata — con prognosi riservatissima — all'ospedale per sospetto avvelenamento. Dalle sue dichiarazioni si è appreso che da tempo fra lei e il marito Alessandro Vaccaro, di 22 anni, non correvano buoni rapporti e i litigi erano all'ordine del giorno.

L'uomo non sopportava infatti che la moglie si ribellasse alle sue continue prepotenze, e pensò di sopprimerla. Ieri sera la donna si metteva a letto accusando un malessere allo stomaco. Il marito volle preparare un decotto di camomilla nel quale, al momento opportuno, versò tutto il contenuto di una bustina di polvere topicida.

Un sospetto pauroso passò per la mente della aventurata che scese in cucina, dove vide la bustina vuota della polvere topicida. Non ebbe più dubbi: risalì in camera e si lanciò contro il marito. Ma questi si divincolò e fuggì. La polizia e i carabinieri ricercano l'avvelenatore. Questa sera le condizioni della donna sono preoccupanti.

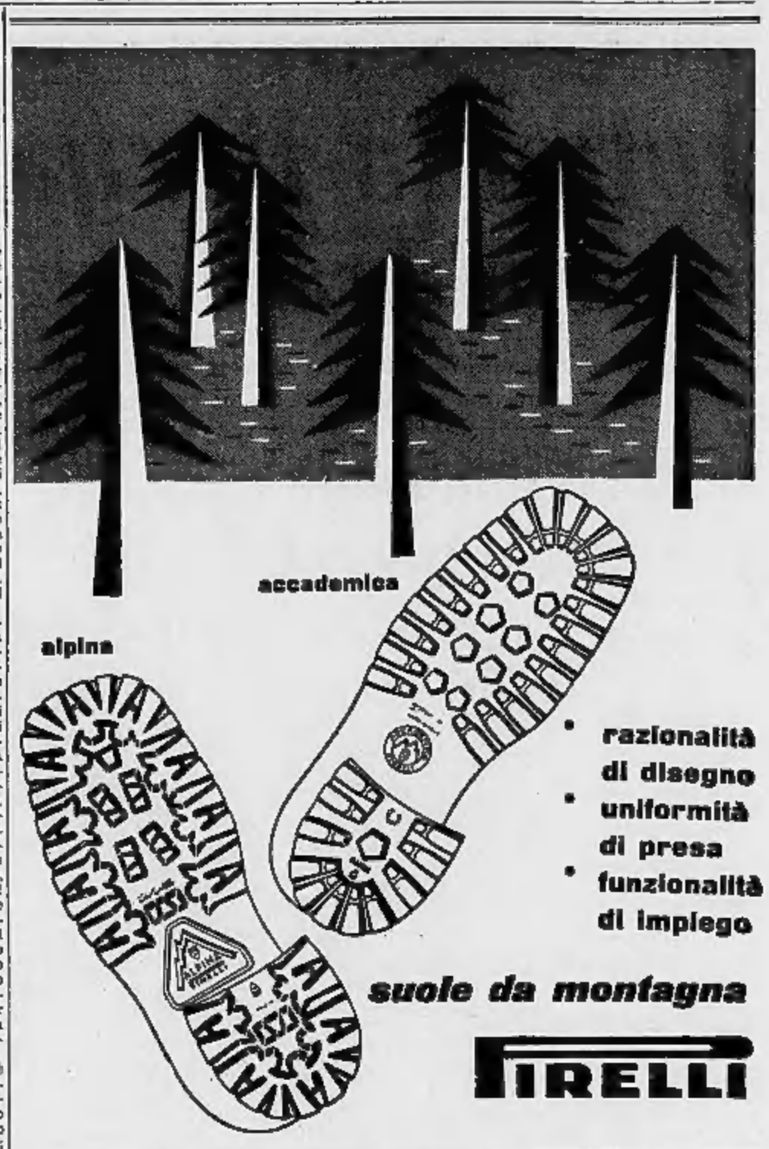
La vertenza Borzini

L'ospedale condannato a pagare 24 milioni

Mondovì, 29 agosto.

Trascinatasi per otto lunghi anni, la clamorosa vertenza fra l'ospedale civile di Mondovì e il suo ex-chirurgo primario, dott. Alessandro Borzini, ha raggiunto la fase decisiva con la sentenza pronunciata dal Tribunale civile di Mondovì che condanna l'ospedale al risarcimento dei danni in una misura che si aggira sui 24 milioni di lire.

Nel febbraio 1941, con un decreto prefettizio, il dott. Alessandro Borzini, residente in Mondovì Piazza, veniva nominato primario interinale di chirurgia e direttore sanitario dell'ospedale civile, in attesa di un regolare concorso per la nomina del titolare. La situazione rimase inalterata per tutto il periodo bellico, trascinandosi fino alla Liberazione. Nel giugno 1945, la nuova amministrazione dell'ospedale revocava la nomina del dott. Borzini, allora sotto giudizio di epurazione, e lo ricollocava nella sua precedente funzione di chirurgo aggiunto, nominando in sua vece l'assistente sanitario dott. Alessandro Ugo Barberis, di Garessio. In un secondo tempo il dottor Borzini veniva sospeso dall'incarico e nel febbraio del 1946 veniva licenziato. Mentre la commissione per l'epurazione prosciogliева con formula piena il dottore, la Giunta provinciale amministrativa respingeva il suo ricorso avverso alla revoca. Ma una deliberazione del Consiglio di Stato annullava la sentenza della Giunta provinciale e ricollocava il dott. Borzini nella sua carica. Questi allora adiva la Magistratura ordinaria con l'assistenza degli avvocati Giovanni Galdini, di Torino, e Riccardo Sartoris, di Mondovì, chiedendo la rifusione di ogni danno morale e materiale.



PEPINO
Letti metallici

Divani "Regina"
VIA PALMIERI 59-TEL. 73.416

RAPPRESENTANTE CUCINE Super Blanka CON DEPOSITO ECONOMICHE
s.r.l. L. FARAVELLI & C. Tel. 68-919 - 683-902
TORINO Via M. CRISTINA 6

Sistemate i Vostri Ospiti con eleganza * comodità * economia
La fabbrica specializzata
GRAVATI
Vi presenta il più vasto assortimento di
salotti - divani - poltrone
sofà letto - poltrone letto
alle migliori condizioni
30 anni di esperienza sono garanzia di qualità!

POLTRONA BREVETT. RELAX
GOMMA PIUMA PIRELLI M. P.

rilassatevi su RELAX..... riprenderete energia!

TORINO, PIAZZA ADRIANO 3 (Boringhieri), tel. 30.308, tram 3-12-16

ULTIME NOTIZIE

LA CALMA HA L'APPARENZA DI UNA TREGUA

Il governo francese tenta di far diminuire i prezzi

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 29 agosto.

I Consigli dei Ministri o interministeriali si susseguono al ritmo di uno o due al giorno, e più che mai appare confermata l'impressione che il ritorno alla calma, dopo tre settimane di agitazioni e di scioperi, è soprattutto una tregua: i sindacati esaminano la situazione e gli avvenimenti dei giorni scorsi per trarne gli opportuni insegnamenti in vista dell'«appuntamento» d'autunno», che hanno fissato al Governo per dargli il tempo di rivalorizzare i salari. Anche il Governo esamina la situazione e già stabilisce i provvedimenti da adottare per garantire la vita del Paese in caso di nuovi scioperi: precettazione e appello ai volontari, oltre che alle organizzazioni private. Il comitato speciale che fu creato durante lo sciopero non è stato sciolto e continua così la sua attività per elaborare i piani necessari. Si può dunque dire che gli avversari si osservano.

Ma pur preparandosi a fronteggiare una futura eventuale ondata di scioperi, il Governo cerca anche il modo di far ribassare il costo della vita. Il suo regionamento è semplice: la Camera approvò a suo tempo la scala mobile dei salari ed entro il 30 settembre dovrà essere riunita la commissione superiore delle convenzioni collettive per stabilire il rapporto fra mercedi e prezzi e fissare il salario minimo vitale. Se il Governo riesce, sia pure momentaneamente, a far calare il costo della vita, il minimo vitale che verrà fissato dalla commissione superiore delle convenzioni collettive sarà sensibilmente analogo a quello attuale, che si avvicina ai 30 mila franchi mensili, e il ribasso dei salari sarà quindi minimo. Viceversa se il Governo non riesce a far ribassare i prezzi alimentari, i lavoratori rivendicheranno un aumento generale dei salari e la corsa alla inflazione ricomincerà, con la inevitabile svalutazione del franco a scadenza più o meno breve.

Due sistemi sono stati presi in considerazione dal Governo per la lotta contro il carovita: negoziare coi produttori e commercianti affinchè accettino liberamente un ribasso, oppure decretare un certo obbligatorio o un ribasso obbligatorio del tanto per cento costringendo i produttori e i commercianti a rispettare la legge. Sarebbe un ritorno al dirigismo, che è stato deprecato e combattuto dai commercianti e anche dai deputati che sostengono — o irrisia! — il Governo Laniel.

I negoziati coi produttori e commercianti sarebbero avviati però piuttosto male. I macellai, sui quali il Governo preme in modo particolare chiedendo un ribasso del dieci per cento, perchè c'è fra il prezzo alla produzione e il prezzo di vendita al dettaglio un divario di 631 franchi al chilo (una bestia comprata intera al mattatoio costa 240 franchi al chilo ed è rivenduta nelle macellerie a 791 franchi al chilo), hanno già risposto negativamente alle domande del Ministero, affermando che il loro margine di profitto è già troppo scarso e non lo possono ridurre. Appare difficile che gli altri produttori e commercianti siano più consenzienti dei macellai, ma si annuncia comunque che il Consiglio dei Ministri di mercoledì prossimo adotterà le opportune decisioni. Perchè il tempo passa e non ce n'è da perdere.

m.

Un commovente messaggio

I mutilatini di guerra ricevuti dall'on. Pella

Roma, 29 agosto.

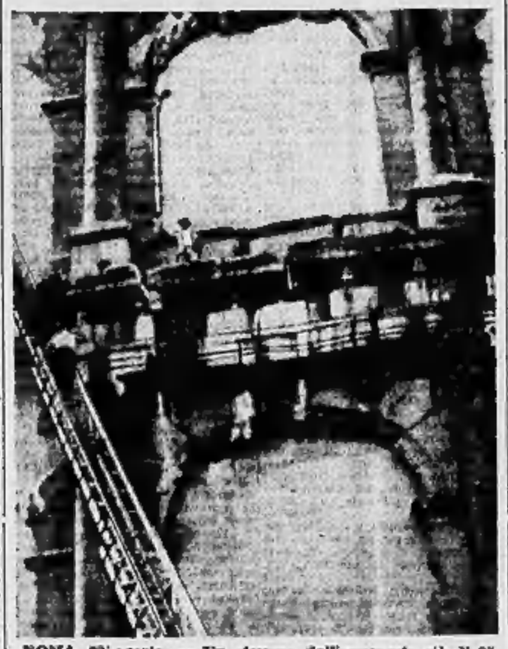
Il Presidente del Consiglio ha ricevuto nel pomeriggio al Viminale i mutilatini stranieri ed italiani partecipanti al Campo internazionale dell'infanzia mutilata di guerra indetto da don Carlo Gnocchi.

Nelle loro rispettive lingue i ragazzi hanno letto un «impegno di pace» che dice fra l'altro: «Rappresentiamo i fanciulli mutilati del Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia e dell'Italia. Vogliamo che la fraternità raggiunta in questi giorni si estenda anche a tutti i nostri popoli e all'Europa intera, affinchè possano finalmente cessare le incomprensioni, le rivalità e gli odi secolari che tanta sventura hanno recato anche a noi, del tutto estranei ed ignari a queste passioni. Ci rivolgiamo pertanto a voi, capi o reggitori dei popoli, per pregarvi di raddoppiare gli sforzi per l'avvento di un mondo migliore di quello nel quale noi siamo nati e del quale abbiamo così duramente scontato gli errori».

L'on. Pella, subito dopo la lettura del messaggio, ha detto ai mutilatini: «Ho ascoltato con emozione quanto avete detto col vostro messaggio di pace e vi assicuro che tutto ciò non è soltanto una sintesi del vostro pensiero e delle vostre aspirazioni, ma è veramente la legge secondo la quale noi desideriamo camminare». L'on. Pella quindi ha così proseguito: «Vi prometto che quanto avete detto sarà per noi uomini di governo legge di ogni minuto e ispirazione di ogni momento. Con particolare fervore vi diciamo che lavoreremo come voi desiderate: veramente Iddio, supremo reggitore dei destini umani, assista e fecondi questa vostra, questa grande fatica».

I mutilatini e i dirigenti hanno accolto con una viva acclamazione le parole del Presidente del Consiglio.

UN PAZZO SUL COLOSSEO



ROMA, 29 agosto. — Un giovane, dall'apparente età di 25 anni, improvvisamente impazzito, alle 17 di oggi, saliva sul cornicione sovrastante il secondo ordine dell'arcata del Colosseo minacciando di gettarsi nel vuoto. Sono accorsi i vigili del fuoco i quali con una scala aerea riuscivano a raggiungerlo e a riportarlo a terra. Il folle è stato condotto alla clinica neuropsichiatrica del Policlinico. (Telefoto)

Una guida precipita e muore nel tentativo di salvare un alpinista

Anche lo scalatore si schianta nello stesso precipizio - Un terzo componente la cordata è ancora sulla vetta della Cima di Lavaredo in attesa dei soccorsi

Cortina, 29 agosto.

La guida alpina auronzana Angelo Larese di 38 anni, molto nota negli ambienti alpinistici delle Dolomiti, e un alpinista milanese, sono periti oggi sulla Cima piccola di Lavaredo.

La guida Larese aveva accompagnato per la via normale due arrampicatori sulla montagna. Verso le 11 uno degli alpinisti iniziava la discesa a corda doppia. Ad un certo punto dalla parete giungevano invocazioni di soccorso. Il Larese prontamente si calava in discesa libera e si accorgeva che la corda alla quale era assicurato l'alpinista (che pare sia un ex-capitano aviatore — che avolgeva mansioni di collaudatore nello stabilimento Breda di Sesto San Giovanni — ma di cui si ignora ancora il nome) si era attorcigliata, per cui l'alpinista era impossibilitato a continuare la discesa per raggiungere una cengia.

Il Larese afferrava l'alpinista sotto le ascelle e con le gambe ne avvinghiava il corpo per liberarlo dalla difficile posizione. Sembra che a questo punto il pericolante, sia per l'estenuante attesa, sia per l'orgasmo e lo sfinimento, abbia afferrato uno solo dei due capi della corda, alla quale era assicurata pure la guida, provocandone lo sfilamento dal moschettone infisso nella parete.

I due disgraziati alpinisti precipitavano, morendo all'istante. La salma del Larese, recuperata da una squadra di soccorso, veniva portata a valle e composta in una chiesetta, mentre la salma dell'alpinista milanese, giacente su una cengia a circa 30 metri sotto il punto ove è avvenuta la sciagura verrà recuperata domani.

Il terzo componente la cordata, di cui pure si ignora il nome, è ancora sulla vetta della «Piccola» e verrà soccorso da una squadra di volenterosi non appena si farà giorno.

Cento alpini armati alla scalata del Monte Bianco

Courmayeur, 29 agosto.

Un centinaio di alpini della scuola militare di alpinismo di Aosta, compierà questa notte un'ardita ascensione sul Monte Bianco partendo dal rifugio Gonnella, e passando per la cresta Eccra Asalt.

Gli alpini, dotati di armi individuali e di reparto, sono partiti da La Thuile e dopo aver attraversato il Vallone di Chavannes, scavalcando il Monforten e quota 2753 circa, si sono accampati ai margini del lago di Miege.

Stanotte essi riprenderanno la marcia mantenendosi in continuo contatto con le stazioni radio dell'Esercito piazzate al lago di Miege, a La Thuile e a Courmayeur, per raggiungere la capanna Gamba dove faranno sosta, dormendo all'addiaccio in sacco a pelo, data che la temperatura sarà già abbastanza rigida. Quindi in cordate di quattro uomini ciascuna, e con sulle spalle sacchi del peso di 25 chilogrammi e più, riprenderanno la scalata.

Funzionerranno cinque posti radio, dato che le condizioni di ricezione e di trasmissione sul Monte Bianco sono poco buone, comunque, gli alpini hanno con loro anche un generatore di corrente, per poter in qualsiasi momento comunicare con i posti d'ascolto. Il ritorno è previsto fra tre giorni, per la medesima via, perchè il Governo francese, trattandosi di un reparto armato non ha autorizzato il passaggio sul suo territorio.

Uccisi da un camion mentre vanno in chiesa

Padova, 29 agosto.

Una sciagura mortale ha tolto fulmineamente in tragedia quella che doveva essere una intima festa familiare. Nel pomeriggio di oggi trovavasi a Polverara per la Cresima il Vescovo. Fra i bambini doveva essere cresimato anche un piccino di 7 anni, Tiziano Trivellato. Dalla casa del Trivellato partivano il padrino Mario Buso, di 42 anni; la madre, Maria Pinato, di 33 anni, ed il piccolo Tiziano; tutti e tre stavano su una motoleggera guidata dal Buso.

La casa dei Trivellato è alquanto distante dalla strada provinciale alla quale si accede mediante una via fiancheggiata da alte siepi: sono state proprio queste siepi che hanno tolto al guidatore la visibilità per cui quando la moto entrava sulla provinciale, veniva travolta dall'autocarro, pilotato da certo Gastone Bortolotto.

La conseguenze sono state terribili: la povera donna veniva lanciata a una decina di metri di distanza e moriva sul colpo; gli altri due lanciati anch'essi alcuni metri lontano, rimanevano feriti gravemente. Con un'automobile di passaggio venivano trasportati all'ospedale di Piove di Sacco, dove, purtroppo, il Buso giungeva cadavere; il giovane Trivellato invece è stato ricoverato con fratte gravi giudicate guaribili in venti giorni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Un sindacalista americano ucciso in pieno giorno a New York

L'assassino mentre fugge viene freddato da un poliziotto

(Nostro servizio particolare)
New York, 29 agosto.

In un edificio al centro di New York, in pieno giorno, un uomo è stato ucciso sulla soglia del suo alloggio al quarto piano. L'assassino, esplosi quattro colpi micidiali, riusciva a guadagnare la strada, ma l'allarme dato dal custode dello stabile, al rintronare delle detonazioni, aveva già richiamato l'attenzione di alcuni passanti e tra questi il metropolitano Vincent Langan. Lo sparatore, vistosi individuato, cercava di raggiungere di corsa una macchina nei pressi che attendeva poco lontano con il motore acceso, ma il vigile, estratta la rivoltella, gli sbarrava la strada. L'assassino ebbe un attimo di titubanza e si riparò dietro una vicina colonna della ferrovia sopraelevata. Solo pochi passi lo dividevano dalla macchina dei compagni in attesa, ma il vigile gl'impediva ogni movimento sparando con la sua grossa rivoltella d'ordinanza. Ai colpi, la folla si dileguò e cercò riparo nei negozi e nei portoni vicini. Ma intanto a dare aiuto al coraggioso vigile stavano sopraggiungendo altre guardie che chiudevano ogni via di scampo all'assassino. Questi, in un estremo tentativo cercò di raggiungere la macchina dei compari, ma al primo balzo lo fulminò una pallottola del vigile Langan.

I gangsters non attesero altro e prima che il cerchio dei poliziotti si chiudesse, partivano a grande velocità sulla grossa auto nera. Per terra, in una chiazza di sangue che andava allargandosi rimaneva l'assassino cadavere immobile nella morte. Poco lontano, tra le braccia della moglie, stava spirando la vittima, Thomas Lewis, di trentacinque anni, presidente del sindacato degli impiegati addetti all'ippodromo di Yonkers, vicino a New York. Erano le quattro del pomeriggio.

Le indagini subito iniziate dalla polizia, portavano in breve all'identificazione dell'assassino. Si tratta di Edward Ryan, sicario di professione, noto agli schedari della polizia. E' stato appunto il cartellino personale del Ryan a fornire anche i primi indizi per l'identificazione dei mandanti.

Evidentemente doveva trattarsi d'una vendetta; ma occorreva far luce prima di tutto nell'ambiente equivoco che gravita attorno ai bookmakers. Il vice-procuratore distrettuale George Tilser infatti, valendosi degli aggiornatissimi archivi riusciva in breve a stabilire una certa relazione tra l'assassinio del sindacalista e il licenziamento avvenuto nella scorsa primavera di un tale Lawrence Lynch, impiegato nel campo di corse di Yonkers.

Costui svolgeva un'azione ambigua e teneva mano agli speculatori al che il Lewis, il quale era deciso a «ripulire» l'ambiente dai tipi che non volevano agire onestamente, lo aveva licenziato. L'energica azione del sindacalista aveva però tagliato netto in grossi interessi e devono essere appunto stati i bookmakers danneggiati ad organizzare il crudele assassinio. Tutto è stato eseguito secondo un piano pazientemente costruito in base alle abitudini della vittima. Il sicario incaricato dell'esecuzione aveva la certezza di poter sfuggire alla polizia e se non ci fosse stato l'intervento coraggioso del vigile, difficilmente avrebbe potuto essere rintracciato.

Ora però gl'inquirenti si trovano di fronte ad un complesso compito: stabilire a provare cioè quali relazioni legavano l'assassino all'impiegato licenziato (già deceduto alla giustizia) e tra questi ed i mandanti. Una cortina di omertà circonda l'ambiente corrotto delle corse e non sarà facile scoprire i veri colpevoli.

i. l.

Revisione delle sentenze del Tribunale Speciale fascista

Roma, 29 agosto.

Il Ministero di Grazia e Giustizia comunica:

«*Il ministro Guardasigilli, sen. Antonio Azara, in seguito all'annuncio dato alle Camere legislative dal Presidente del Consiglio dei Ministri in occasione delle dichiarazioni del Governo, ha inviato una circolare alle autorità giudiziarie affinchè si addivenga con la maggiore sollecitudine possibile alla revisione delle sentenze di condanna del soppresso Tribunale Speciale per la difesa dello Stato*».

Le ragazze russe accorciano le gonne

Berlino, 29 agosto.

Dopo sei lunghi anni di lontananza la signora Clara Hall di nazionalità russa ha potuto finalmente lasciare il suo paese, dove si era sposata con un ufficiale del servizio segreto britannico, per riabbracciare il proprio consorte. La donna è giunta oggi all'aeroporto di Berlino ovest proveniente da Mosca. Scendendo lungo la scaletta dell'aereo essa teneva per mano un bimbetto di sei anni, il piccolo Nicola, che non ha ancora conosciuto il suo papà.

La signora Hall è stata intervistata da alcuni giornalisti e tra l'altro essa ha dichiarato che recentemente la capitale sovietica si è molto ingrandita e modernizzata. Si trova ciò che si vuole. Le ragazze sono assai graziose e si interessano molto alla moda.

«Proprio una quindicina di giorni fa — ha continuato la signora Hall — le nostre ragazze hanno dato il via ad una nuova foggia di vestiti. Le gonne si sono accorciate».

Arti prima amputati e poi riattaccati ad animali

Londra, 29 agosto.

Radio Mosca ha annunciato che due medici russi, il prof. Masayev e l'assistente universitario Pavel Cheekhov, sono riusciti con successo ad amputare arti ad animali e quindi a riattaccarli nuovamente.

Ora i due studiosi starebbero tentando di innestare arti di animali su altri animali. In un caso i due sarebbero riusciti ad amputare una zampa di un cane, riattaccandola trenta o quaranta minuti più tardi e riunendo insieme ossa, muscoli, nervi, vasi sanguigni e pelle. Dopo cinque o sei mesi la circolazione sanguigna nella gamba sarebbe stata completamente ristabilita.

Strano caso d'un cavallo che si trasforma in una puledra

Perugia, 29 agosto.

Al colono Pietro Piarini era stato affidato da diversi giorni un attante puledro destinato alla riproduzione, acquistato unitamente ad altri quadrupedi dal Grossetano. Ma il colono, con notevole meraviglia, si accorgeva che la bestia non dimostrava capacità per il compito affidatole e che i suoi attributi assumevano l'aspetto di quelli di una puledra.

In un primo momento si è pensato trattarsi di una sostituzione, ma effettuati alcuni accertamenti, tale ipotesi è stata decisamente scartata e la bestia è stata mostrata ad un veterinario del luogo il quale, trovandosi di fronte a un caso più unico che raro, dopo il primo accertamento, ha inviato la bestia, per un giudizio definitivo, a un istituto veterinario.

LE VALUTE RECUPERATE SULL'«ENTERPRISE»

Per incarico di una banca di Bruxelles un cuoco ha messo ad asciugare su una piastra calda della cucina le banconote (dollari e sterline) recuperate dai palombari italiani del «Rostro» con una parte del carico della nave «Enterprise» del cap. Carlsen. (Telefoto)

SENSAZIONALE AVVENTURA DI UN'AUSTRIACA

Un rapinatore s'innamora della donna che vuole uccidere

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 29 agosto.

Non è un caso frequente quello di un malfattore che, in procinto di uccidere una donna per poi derubarla, se ne innamori e le proponga il matrimonio. Ciò è avvenuto la notte scorsa nel distretto viennese di Döbling, località dove sorgono prevalentemente ville padronali, bei giardini e vasti parchi. Una signora, che dai giornali viene indicata col nome di Angela P., verso mezzanotte si svegliò di soprassalto e constatò con terrore che uno sconosciuto si trovava nella sua stanza da letto.

La donna cercò di invocare aiuto, e per quanto sola nella sua villetta che s'era fatta costruire di recente sperò che qualcuno accorresse. L'individuo, che era penetrato attraverso una finestra dello stanzino da bagno, afferrò la signora alla gola e le bisbigliò: «Cara Maria, fuori il denaro e i gioielli, altrimenti ti strangolo». La malcapitata ebbe la presenza di spirito di fingersi morta sotto la stretta del delinquente. Sulle prime l'uomo credette di averla uccisa, ma poi si accorse che la signora era ancora in vita. Cionondimeno allentò la stretta, e le disse con aria quasi trasognata: «Sei molto bella, Maria, non devi morire».

«Non mi chiamo Maria, fece la vittima un po' rinfrancata, mi chiamo Angela». La signora, che effettivamente è una bella bruna sui trentacinque anni, visto che l'altro appariva ancora incerto sul come comportarsi, profittò del turbamento del ladro e gli disse che un giovane sano e forte come lui non doveva commettere dei delitti, bensì procurarsi un onesto lavoro.

«Mi sono rovinato per una donna», incominciò a raccontare lo sconosciuto, sedendosi ai piedi del letto. E tracciò il per il un quadro patetico dei suoi trascorsi. «Una donna come lei — concluse — mi si vorrebbe, diverrei un altro uomo. Spostemi, signora Angela, sento di innamorarmi profondamente; lei dimentichi questa brutta notte, per carità non mi denunci, e tornerò domani mattina non più passando dalla finestra, ma dopo avere suonato alla porta». E se ne andò senza toccare nulla, nè gioielli nè denaro che Angela P., proprietaria di un avviato negozio di generi alimentari, teneva nel cassetto di un mobile della stanza da letto.

Uscito che fu il ladro, la signora corse a chiudere tutte le finestre, poi per lo spavento provato i suoi nervi cedettero. Si attaccò al telefono e chiese l'intervento di alcuni vicini, i quali, nonostante le proteste della donna, che avrebbe voluto non inferire contro il malfattore, avvertirono la polizia. Invano due agenti del servizio investigativo per tutta la giornata odierna hanno atteso il ritorno del malfattore innamorato della sua «vittima». Piuttosto forse il vento infido, deve aver preferito tenerai alla larga. La signora, ad ogni modo, questa sera è andata a dormire in casa di certi suoi parenti.

p. b.

Assale la moglie col coltello e fracassa i mobili di casa

Mortara, 29 agosto.

E' stato tratto in arresto il contadino Enrico Donato, di 54 anni, residente a Medie Lomellina, sotto l'imputazione di maltrattamenti continuati alla famiglia, minacce a mano armata e ubbriachezza. Il Donato, in preda ai fumi del vino, armato di un coltello da cucina, si è scagliato contro la propria moglie, Luigia Bianzi, che per salvarsi ha dovuto rifugiarsi in casa di alcuni vicini, mentre l'uomo si sfogava spaccando sedie e tavola e gettando tutto quello che gli capitava sottomano dalla finestra.

Dopo avere fracassato mobili e masserizie, il Donato chiamava i vicini di casa Almerino Vetterello, Natalina Bernini e Angelo Del Magro, e li invitava per il giorno dopo ad assistere al funerale della moglie, che egli si proponeva di uccidere durante la notte. Frattanto la figlia del Donato, a nome Maria, correva a chiamare i carabinieri, che in breve riducevano all'impotenza l'energumeno e lo traevano in arresto.

Tragico incidente troncava ieri l'esuberante giovinezza di

Giuseppe Cuaschino

studente 3° anno Liceo scientifico

«esempio raro di bontà e amore»

Con dolore che trarrà conforto solo dal ricordo della sua bontà lo piangono: la mamma, il papà, la nonna, l'affezionato Giuseppe Colnago, gli zii, parenti ed amici tutti. Preghiere, opere di bene e fiori lo accompagneranno nel suo ultimo viaggio che avrà luogo domenica 30 corr. alle ore 14,30 partendo dalla sua abitazione di via Roma, 9.

Casale Monf., 29 agosto 1953.

Il «Motoclub del Monferrato» si associa all'immane lutto che ha colpito il suo consigliere Aldo Guaschino per la dolorosa perdita dell'amato figlio GIUSEPPE.

Casale Monf., 29 agosto 1953.

Il giorno 27 corr. mancava ai vivi in Bricherasio, munito dei conforti religiosi e di benedizione papale

S. E. IL GENERALE
DI CORPO D'ARMATA
Cr. Uff. Attilio Franchini

5 Campagne di Guerra - Cav. dell'Ordine Militare d'Italia - Grande Ufficiale dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia - più volte decorato al Valor Militare - Reduce di Adua

Come da volontà dell'Estinto la presente partecipazione vien fatta a funerali avvenuti. Ne danno partecipazione, con dolore, i nipoti e la fedele **Margherita Michialino**, informando che ultimo pensiero dell'Estinto è stato un pensiero riconoscente agli Uffi.ali e Militari di truppa che militarono ai suoi ordini durante la guerra combattute e che tanto ha amato e dai quali fu largamente ricompensato. Si ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte al lutto.

Dopo lunga malattia spirava l'anima di

Giuseppe Catti

Industriale - di anni 78

Ne danno il triste annuncio: la moglie, il figlio, fratello, cognato, nipoti, cugini e parenti tutti e la famiglia Simonelli. La salma sarà tumulata alle ore 9,30 partendo da via Giusti 10, Michelino, indi la cara salma proseguirà per Milano.

Michelino, 29 agosto 1953.

Dopo lunga e penosa malattia si è spento

Bartolomeo Perasso (Trumlin)

Ansiano Fiat

Angosciati ne annunciano il figliuolo **Clemente Novarino** e famiglia, ed i suoi amici affezionati. I funerali avranno luogo il giorno 31 corr. alle ore 9 partendo dall'Astanteria Martini. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, è mancato all'affetto dei suoi cari

Emanuele Moffa (Lele)

di anni 63

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Angelica Dotta, il figlio Bruno, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi domenica alle ore 10,30 partendo da via Breglio 96.

E' cristianamente spirata

Amalia Trinchero nata Damiano

Ne danno il doloroso annuncio il marito Pietro, i figli Giuseppe, Riccardo, Giuseppina con le consorti e il genero e le amate nipotine. I funerali avranno luogo domenica 30 corr. alle ore 10 in Quarto d'Asti.

Dopo lunga malattia cristianamente è mancato

Vittorio Berio

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Margherita Falchero col figlio Luciano, e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 31 corr. alle ore 10,30 partendo da strada del Lauro 37. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo anniversario della dolorosa dipartita del

PROF. AVV.
Giuseppe Colombo

la fedele Giovanna Sandrone, gli esecutori testamentari, l'amico e collega avv. prof. Bruno Loevi, che l'hanno sempre vivo nel cuore, lo raccomandano alle preghiere di quanti lo conobbero e gli vollero bene. Sa. Messe di suffragio: nella parrocchia di S. Anna martedì 1° settembre ore 8, nella parrocchia di Gesù Adolescente, a cura della Pia Società Salesiana, mercoledì ore 9.

Vanna Cleognani e famiglia comunicano: Il 2 settembre alle ore 9, nella chiesa del S. Sudario, via S. Domenico angolo via Pisa, sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima sia ta del

Dott. Raul Ciccola

Voi che lo avete conosciuto stimato ed amato pregate perchè il Signore conceda al caro Estinto il premio dei giusti ed alla sua Vanna il dono della cristiana rassegnazione.

Torino, via Bayeno 7.

Nel secondo anniversario della perdita del compianto

Andrea Mina

la mamma, le sorelle, il fratello e famiglia lo ricordano con immutato dolore. Saranno celebrate Messe di suffragio: lunedì 31 corr. alle ore 9 a Caramagna Piemonte, e martedì 1° settembre dalle ore 7 alle ore 8,30 nella chiesa di San Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele 17.

Martedì 1° settembre alle ore 7,30 in Druenasco Canavese, e alle ore 8 nella parrocchia di Pessa Strada (via Bardonecchia 189) saranno celebrate Messe di trigesima a suffragio dell'adorata

Anna Maria Catti n. Piana

Gli inconsolabili marito Luigi e figli ringraziano quanti verranno uniti alle loro preghiere.

La famiglia Bassolino commossa dalla dimostrazione di affetto tributata al suo indimenticabile

Federico

ringrazia tutti coloro che con scritti, fiori e presenza hanno preso parte al suo dolore, un particolare ringraziamento al dott. Bruno e alle rev. Suore di Santa Maria Cottolengo, per le loro amorevoli cure, alla direzione e personale del Credito Italiano, parenti e amici tutti. La Messa di trigesima verrà celebrata nella parrocchia della Crocetta il 28 settembre alle ore 9.

Maria e Luisella Tessitore profondamente commosse, ringraziano i compromittari ed inquilini della casa, gli amici vicini e lontani, tutti coloro che hanno voluto partecipare al loro grande dolore. Un particolare sentimento di riconoscenza per il dottor Edoardo Mannai per le cure e l'assistenza filiale prodigate al loro caro. La Messa di trigesima verrà celebrata il 26 settembre alle ore 9 nella chiesa di S. Maria di Piazza.

Torino, via Botero 17.

RINGRAZIAMENTO

La moglie e parenti di

Giulio Cialli

esprimono commossa riconoscenza a quanti di persona e con scritti hanno partecipato alle onoranze del loro caro scomparso. Porgono un particolare ringraziamento al cardiologo dott. Renzo Zanetto per le sue amorevoli cure prestate per oltre due anni.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S.A. Fratelli Poma fu Pietro, partecipano con profondo cordoglio la scomparsa dell'

Ing. Giovanni Poma

Presidente della Società

avvenuta in Torino il 28 agosto.

I Dirigenti, Impiegati e Maestranze della S. A. Fratelli Poma fu Pietro, hanno il dolore di annunciare la perdita del pensionato della società, Sig. GIOVANNI POMA.

Milano, 29 agosto 1953.

Consiglio di Amministrazione, Collegio Sindacale, Dipendenti tutti della Autostrada Torino-Milano partecipano con profondo cordoglio al lutto del procuratore della Società rag. Riccardo Geretti per la improvvisa perdita della Consorte.

Torino, 29 agosto 1953.

Cristianamente è mancato

Michele Falletti

Costernati ne annunciano: i figli Lorenzo, Maria con il marito Guido Enrico e piccolo Roberto, Vincenza, Angela e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 30 alle ore 16,30.

Valperga Can. (La Rocchetta).

I Titolari e Dipendenti della Società Industriale Lavorazioni Metallmeccaniche S.I.L.M. ing. Jona e C. di Torino, si associano al dolore del proprio capo reparto Francesco Rocci per il decesso del suo amato padre

Giovanni Rocci

Torino, 29 agosto 1953.

Il 27 agosto si è spenta in Cirié

Anna Peyrone n. Balma

A funerali avvenuti ne danno l'annuncio il padre Pietro Balma, il marito Enrico; le figlie: Lisetta con il marito Felice Borello ed il piccolo Enrico; Carla e Giuliana, fratelli, sorelle e parenti tutti.

31-8-1953 31-8-1953

Da un anno

Domenico Sommariva

si ha lasciati per raggiungere fra gli Eletti la pace del Signore, ma Egli vivrà fra la moglie e le figlie nella vivida luce dell'esempio e nel prezioso ricordo delle sue bontà.

Genova, 31 agosto 1953.

Nel primo anniversario della morte del sig. DOMENICO SOMMARIVA la S. p. A. Molino Sommariva ricorda con profondo rimpianto il suo amato presidente.

Sestri Ponente, 31 agosto 1953.

Nel secondo anniversario della scomparsa della sua cara mamma

Marcella Sandrolini nata Longo

il piccolo Marcello la ricorda a quanti la conobbero e amarono. Le S. Messe di suffragio verrà celebrata giovedì 3 settembre '53 alle ore 8,30 nella chiesa di Santa Giulia.

1900 — 1953

Dove la pace è infinita ripose

Salvatore Sampieri

che sempre vive nel cuore dei suoi cari, e con immutato dolore ricordano in una cara memoria. S. Messa sarà celebrata mercoledì 2 settembre, alle ore 8 nella chiesa di S. Carlo.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa di

Teresa Olivero (Ginevra) ved. Bocchio

i fratelli la ricordano a quanti le vollero bene. Messa in suffragio il 1° settembre ore 9,30 parrocchia S. Cuore di Gesù, via Nizza 56.

Nel primo anniversario della scomparsa della signora

Eugenia Moschino Destefanis

il marito e parenti la ricordano agli amici, conoscenti e tutti quelli che l'amarono e stimarono. La S. Messa avrà luogo il 31 c.m. alle ore 9 nella parrocchia di Sant'Anna, via Brione.

Nel secondo anniversario della dipartita dell'indimenticabile

Mario Massaglia

la moglie e figli lo ricordano a coloro che lo conobbero. Una Messa in suffragio verrà celebrata nella chiesa di S. Maria delle Rose (c. U. Sovietica 128) lunedì 31 corr. alle ore 10,30.

Ricorre l'ottavo anniversario della morte del

Prof. Vincenzo Gitti

Lo ricordano quanti lo ebbero caro.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30051, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte, né minime di cifre) per la tariffa della Rubrica scelta all'annuncio coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere casella ..... SPI, Torino (od altra Sede) », compilata per cinque numeri. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il solo costo della casella in lire 80 per decade, ed eventualmente un premo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono usufruire il ritiro diretto mediante la ricevuta del noleggio.

La corrispondenza indirizzata ad una Casella non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; facoltativi essere invista per Posta a sole tariffate se assicurata o raccomandata

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBACO elettrotecnico! Elettromeccanismi Pirelli. Agente Luria, Carlina 19. Telefonare 38-132 6671

ABBIAMO vendita [illegible] conduttori elettrici « Insert-Pirelli », via Carlo Alberto 29. Italcavi: tel. 43-903, 47-412.

ABBIGLIAMENTO argani, ascensori, ravvaglialtacci, elevatori hori servizio, compressori stradali, Ellis, Madama Cristina 111, telefono 682-342 Rateazioni.

ABRAMI, elettrici, telefonici, attrezzi cantiere. Facilitazione pagamento. Tecnoedile. Nizza 57 7007

COMPRESSORE Baer 24.000 frigorie, pompe varie, [illegible] occasione. Telefono 328-186. 6132

IMPRESA attrezzata, ottimi tecnici, assume lavori privati. Facilitazioni. Scrivere casella 1003," SPI, Torino.

LAMIERE per copertura tettoie nere, nuove e ricupero. Occasionissima. Rigenerazione, via Parma 1. 6128

MONTACARICHI 600 kg., in fermate, comandi elettrici vendonsi occasione. Telefono 328-186. 6132

OFFICINA attrezzata cerca lavoro lattoneria, stampaggio, dischi, anelli, [illegible], piccolo e grandi quantitativi. Scrivere casella 3161, SPI, Torino.

TRAPANI elettrici portatili « Rotor », Rendimento, sicurezza, garanzia. « Fai », Fossolo 28. Telefonare 43-294. 6492

VENDESI compressore Emanuel, 50 litri [illegible] attrezzi, officina. Tavano, Avigliana 45 47704

YENES presa pegatrice m. 2,15 spessore 0.3, puntatrice, saldatrice, compressore, bilancieri spaccare, cesoia meno m. 1 altra [illegible]. Via Carlo 14. Telefono 32-031. 30579

VENTRIGLIENNE pratico commercio, auto propria, desiderando occupazione indipendente assumerebbesi l'incarico di qualsiasi tavoro. Scrivere casella 6055, SPI, Torino. 47630

CEDESI grande negozio, ingrosso vini, montacarichi, attrezzature, centrale, un milione 300.000. Graziano, Saluzzo 3.

CEDESI 1.100.000 negozio nuove elettricità reiso in blocco. Telef. 282-566.

CEDO motivi famiglia centralissimo, avviato, vendita riparazioni motocicloter e accessori. Telefonare 84-813. 50459

CERCO capitale per sfruttamento brevetto articolo già avviato, compartecipazione utili Telefono 46-670. 30122

CERCO in affitto macelleria bovina, Torino o Provincia. Scrivere casella 6130, SPI, Torino. 47610

CERCO socio o cede autoriparazione autoriparazioni compra vendita, annesso alloggio. Telefono 283-798. 50258

CERCO 250 mila massimo interesse, garanzia Scrivere casella 3058, SPI, Torino. 30178

CINEMA [illegible] costruzione con licenza, cittadina montagna, unico cinema. Telefonare 523-224. 30650

DROGHERIA avviatissima, centrale, reddito dimostrabile, cedesi causa salute. Telefonare 82-479, mattino. 30462

REGENTE o vende velocissimo radio elettrodomestici centro [illegible] provincia. Scrivere casella 4163, SPI, Torino.

IMPORTANTE! Cedesi avviata [illegible] via provincia Cuneo, impianti attrezzatura scorie, mq. 4000 [illegible], ampi locali. Scrivere [illegible] 9143, SPI, Torino. Contenuti annunci.

INDUSTRIA profumi avviatissima, vasta clientela vendesi migliore offerente. Scrivere casella 6126, SPI, Torino.

LATTERIE, pelaterie, posizioni commerciali, qualunque ribasso, facilitazioni. Cavalieri, Saluzzo 21. 300

LICENZA esercizio trasferibile, cerco Telefonare 641-330 (pasti). 50528

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 ceduto negozio commestibile, posta franca, posizione commerciale, causa ritiro commercio: 2.500.000.

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 cedesi bottiglieria zona industriale, alloggio Affarone. 51489

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 profumeria biancheria eleganticissima, zona commercialissima, bioccasi 5.000.000.

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 cedo angolare avviatissimo negozio calzature

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 cedesi bar, investimento 1.200.000.

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 cedesi causa decesso centralissima salumeria, trent'anni stesso proprietario, 3.200.000. 51407

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 cedesi zona commerciale negozio calzoleria signora, buona clientela. 51490

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 coniugi desiderano sistemazione, cedesi centralissima pensione 18 camere primo piano, reddito dimostrabile: 3.000.000

OCCASIONE, cedo pasticceria gelateria 1.800.000; lavorazione con vasto giardino 1.600.000; lavorazione con vasto giardino 1.600.000, Telefonare 523-224.

DROGHERIA avviatissima, centrale, reddito dimostrabile, cedesi causa salute. Telefonare 82-479, mattino. 30462

SERENIS o vende velocissimo radio elettrodomestici centro [illegible] provincia. Scrivere casella 4163, SPI, Torino.

IMPORTANTE! Cedesi avviata [illegible] via provincia Cuneo, impianti attrezzatura scorie, mq. 4000 [illegible], ampi locali. Scrivere [illegible] 9143, SPI, Torino. Contenuti annunci.

INDUSTRIA profumi avviatissima, vasta clientela vendesi migliore offerente. Scrivere casella 6126, SPI, Torino.

LATTERIE, pelaterie, posizioni commerciali, qualunque ribasso, facilitazioni. Cavalieri, Saluzzo 21. 300

LICENZA esercizio trasferibile, cerco Telefonare 641-330 (pasti). 50528

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 cedo negozio commestibile, posta franca, posizione commerciale, causa ritiro commercio: 2.500.000.

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 cedesi bottiglieria zona industriale, alloggio Affarone. 51489

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 profumeria biancheria eleganticissima, zona commercialissima, bioccasi 5.000.000.

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 cedo angolare avviatissimo negozio calzature

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 cedesi bar, investimento 1.200.000.

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 cedesi causa decesso centralissima salumeria, trent'anni stesso proprietario, 3.200.000. 51407

MUDA, S. Quintino 19, telefono 44-487 coniugi desiderano sistemazione, cedesi centralissima pensione 18 camere primo piano, reddito dimostrabile: 3.000.000

OCCASIONE, cedo pasticceria gelateria 1.800.000; lavorazione con vasto giardino 1.600.000, Telefonare 523-224. 30650

OROLOGERIA avviatissima, centrale, reddito dimostrabile, cedesi causa salute. Telefonare 82-479, mattino. 30462

**RENER